DISCORSO
DI ALESSANDRO LAMO
INTORNO ALLA SCOLTVRA, *ET PITTVRA,*

Doue ragiona della Vita, & Opere in molti luoghi, & à diuersi Prencipi, & Personaggi fatte dall' Eccell. & Nobile M. BERNARDINO CAMPO Pittore Cremonese.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.
Sig. il Sig. Vespasiano Gonzaga Colonna
Duca di Sabioneta, e Traieto,
Marchese d'Hostiano,
Conte di Fondi, e
Rodigo &c.

IN CREMONA, Appresso Christoforo Draconi 1584.
Con Licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS.^MO ET ECCELLENTISS.

SIG. IL SIG. VESPASIANO GONZAGA COLONNA,

DVCA DI SABIONETA, E TRAIETO,

MARCHESE D'OSTIANO,

CONTE DI FONDI, E RODIGO ETC.

VANDO gli anni passati il Sig. Alessandro Lamo partì per Ispagna; incerto per la varietà delli accidenti humani del suo ritorno; mi cõsegnò la presente sua fatica: commettendomi, che dimorando egli oltre il pensato termine nella Corte del Rè N. Sig. io la douessi in sua vece dare alle stampe. Accettai voluntieri questa cura, così per seruire quanto io potessi all'amico, cui mi sento obligatissimo, come per nõ defraudare la virtù del S. Bernardino Campo,

& di molti altri compatriotti miei Pittori eccellentissimi, di quella difesa, che meritamente le veggo in questo Discorso essere fatta. Hora à me è parso, esseguendo l'officio commessomi, di non differire più la diuolgatione di questo libro; & ancorche io habbia facilmente compreso, che in molte parti sia bisognoso di più accurata emmendatione, che nō le potè già per le angustie del tempo essere data dal proprio auttore; non è per questo, che io habbia voluto porci mano, od alterarlo in alcun modo dalla sua prima faccia: sì per la riuerenza, che io porto al finissimo giudicio del Sig. Alessandro, sì anco perche io spero ch'egli stesso possa ancora, quando che sia, hauere agio di riuederlo, & di riccorreggerlo à sua voglia. Bene ho io giudicato che à me si conuenga di prouederle di soccorso et di presidio contra gli assalti della Inuidia; & perciò io lo presento, & consacro à V. E. Illustriss. & mi rendo sicuro, ch'essendo, com'io spero, riceuuto nella sua protettione, nō possa temere di altrui rabbia, od insulto. Piaccia à V. E. Ill.ma di accogliere queste fatiche del Sig. Alessandro con quella benignità, con laquale ella suole per sua naturale, & propria inclinatione fauorire la virtù, &

con

con la quale hà specialmente tante volte solleuati, & nodriti i più eccellenti maestri di questa nostra arte; la quale potiamo ben con verità affermare, che hoggidì non habbia altro rifugio, oue ella si ricoueri, che il patrocinio di V. E. Illustriß.ma sotto il quale felicemente riposano, et fioriscono tutte le arti nobili, et liberali, & alla buona gratia di V. E. Ill.ma cõ ogni reuerenza mi raccomando. Di Cremona il primo di Decembre M. D. LXXXIIII.

D. V. E. Ill.ma

Diuotißimo Seruitore

Gio. Battista Trotto Pittore
sopranomato il Malosso.

con la quale hà Specialmente tante volte ſolleuati
& moderni e più eccellenti maeſtri di queſta noſtra
arte; la quale portiamo ben con verità affermare,
che hoggidì non habbia altro rifugio, oue ella ſi ri-
couera, che il patrocinio di V. E. Illuſtriſs.ma ſotto il
quale felicemente ripoſino, et fioriſcono tutte le arti
nobili, et liberali; & alla buona gratia di V. E. Ill.ma
cō ogni riuerenza mi raccomando. Di Cremona
il primo di Decembre M. D. LXXIII.

D. V. E. Ill.ma

Diuotiſſimo Seruitore

Gio. Battiſta Trotto Pittore
ſopranominato il Maloſſo.

DISCORSO DI ALESSANDRO LAMO

INTORNO ALLA SCOLTVRA, ET PITTVRA

DOVE RAGGIONA DELLA VITA,

ET OPERE IN MOLTI LVOGHI

& à diuersi Prencipi, & Personaggi

FATTE DALL'ECCELLENTISSIMO ET NOBILE

Pittore Cremonese

M. BERNARDINO CAMPO.

PROEMIO.

I come il grande, & immortale IDDIO creò tutti gli animali irragioneuoli per l'huomo, à cui non haueua ancora dato l'essere; conciosia cosa, che uolle, ch'egli fosse l'epilogo di tutte le creature, e, che in lui, come in un picciolo mondo, dell'istesso immenso mondo si ristringessero tutte le perfettioni, e l'eccellenze; cosi, e non altrimente, creò l'huomo per se stesso. E, quantunque egli non conoscendo se medesimo, stando in quei primi honori, & in quelle prime grandezze naturali, cosi trabbocheuol-

mente il misero cadesse nelle miserie del mondo, e nelle fauci della morte, che dal peccato, ch'egli fece subito nacque à lui non solamente, ma etiandio à tutta la sua posterità nemica inessorabil (o quanto è necessaria ad ogniuno, & massime à fortunati in questa uita la cognoscenza del proprio essere) non uolle però il pietoso Creatore, ch'egli del tutto rouinasse, e priuo rimanesse della gratia sua, ne, che perdesse per questo quella imagine, e somiglianza, che di se stesso gia gli haueua con amorosa marauiglia impressa nell'anima. Anzi lasciando, che cosi abbattuto, come era, uenisse di se stesso in cognitione, fra tutti i mezi, che gli donò, perche puotesse racquistarsi la perduta uita, & heredità, il principale fù la libera uolontà di se medesimo. O incomprēsibile bontà d'Iddio, che constituisci à un certo modo saluatori, e giudici noi stessi di noi medesimi. Noi solleuati dalla diuina gratia, con le buone, e pie operationi manteniamo cosi uestita, come è, da questa terrena corteccia candida, & immaculata l'anima nostra, e la rendiamo degna d'apprendere quella suprema cognitione, che da' sacri Theologi è chiamata Intelligenza, e de restituirsi dal breue essiglio di questo mondo alla patria del Cielo, e d'impadronirsi d'una di quelle sedi, che nel precipitio de gli Angeli rubelli rimasero uuote, & in somma di riposarsi, d'unirsi, e di bearsi in DIO eterno nostro principio, e fine; uerificando quanto ne cantarono i Profeti uere, e chiare trombe dello Spirito santo, & il mio diuino Poeta il Vescouo VIDA nel principio del suo spirituale Poema.

Efficiam Cœlo dignos post aspera tandem
Funera, deserti magnum ætheris incrementum.

Intendendo de gli Apostoli Santi, i quali figurauano il corpo

corpo mistico della quì militante Chiesa, di cui è Capo Sacerdote, e sacrificio CHRISTO unigenito figliuolo d'IDDIO nostro Signore, e Redentore. E, se bene l'Intelletto nostro, da cui deriua la uolontà nostra ragioneuole, per le tenebre del peccato rimase adombrato; non s'acciecò però talmente, che mercè della diuina gratia, per mezo de' sensi, e delle Creature non si puotesse ancora illuminare, e peruenire alla perduta cognitione, come pare, che ci uoglia accennare Aristotele nel proemio della sua Fisica, e più chiaramente il Petrarca in questi uersi.

Da volar sopra il Ciel gli hauea dato ali,
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor, che ben l'estima.

E diuinamente ce lo scuopre Pauolo Apostolo, scriuendo à Romani. *Inuisibilia enim ipsius* (dice egli) *creatura mundi, per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur*. Ma, perche conosceua IDDIO, che sarebbono state etiandio perauentura i sensi istessi, e l'huomo corporale istesso puoco desideroso di sumministrare all'intelletto, & all'huomo spirituale il uero lume, quando, che per mantener questo indiuiduo in uita, non gli fosse stata di mistieri cosa alcuna, o materiale, ò spirituale; comādò, che la terra incolta gli negasse il frutto, & uolse, ch'egli nascesse ignudo, e, che sentisse il freddo, & il caldo, e, che soggiacesse à molti strani accidenti, & in somma, che fosse pouero, accioche, per conseruarsi, applicandosi all'inuestigatione dell'arte, e delle scienze, lequali sono ambedue gli occhi dell'intelletto nostro, non lasciassero la parte nostra intellettuale priua del ministerio loro. *Fames* (dice il prouerbio) *omnes extudit artes.* Fù dunque uolontà di DIO, che si trouasse-

to le buone ſcienze,& arti. Delle quali fra le più nobi-
li, e principali ſono annouerate la Pittura, e la Scoltura,
quantunque Valerio Maſsimo nel titolo *De cupiditate gloriæ*, chiami la Pittura, per uſar del ſuo proprio aggiũ-
to, ò epiteto, ſtudio ſordido, e Cicerone nel principio
delle ſue queſtioni Tuſculane ci accẽna, ch'ella foſſe ap
preſſo i Romani in puoca ſtima, & Antonio Fior. nella
3. parte della ſua Sõma dica, che eſſendo ella più toſto
ſciẽza di traſtullo, e di piace[illegible]he utile e neceſſaria, nõ
ſe ne deue hauer molta con[illegible]atione. Perche douen
do hora io diſcorrere ſopra materia tale, accioche non
ui paia giudicioſi Lettori, che inuolgendo i penſieri, &
impiegando la mano in coſe uili, di puoco merito, e di
manco utilità; me ne uada indegnamente conſuman-
do queſti miei giouenili anni, i quali pur troppo uelo-
cemente paſſando, ſe ne portano ſeco l'adoleſcenza
mia; mi è parſo, prima che ad altro uolga la penna, co-
ſa neceſſaria, nõ che diceuole, che io manifeſti, e proui,
che queſte leggiadriſsime arti della Scoltura, e della
Pittura ſiano nobili, e rechino honore, e giouamento
à gli huomini; anzi, che neceſſarie ci ſiano. Coſi me
ſteſſo, e la mia cauſa defendendo, inſieme inſieme puo
trei per auentura deſtar ancora ne gli artefici maggio-
re deſiderio d'inſegnarli, e maggiormente infiammare
i freddi cuori de' giouinetti ad apprenderli.

Primieramente dunque, ſe è uera, come è in effetto,
queſta propoſitione, che in dar il giudicio di qualun-
que coſa ci ſia, debba il Sauio giudice hauer ſopra il tut
to riſguardo, e conſideratione all'origine delle coſe, eſ-
ſendo maſſimamẽte, che l'ãtichità, come ſi legge in tut-
ti i libri di raggion ciuile reca loro nobiltà, e ſplẽdore,
maggiormente poi, quando ſono paſſate in lungo uſo

de

de gli huomini uirtuosi, chi sarà mai di così sciocco parere, che giudichi la Scoltura, e la Pittura arti uili, ò puoco nobili, e come tali, che disprezzate, ò puoco aggradite debbano essere da gli huomini? Non fu la Pittura da gli Egitij, ò da Caldei, e la Scoltura da' Corinthij quasi ne' primi secoli ritrouate? E, se per sorte se mi dicesse, che particolari, e priuate persone insegnassero la Pittura, come furono il Lidio Gige, L'Egittio Filocl e, & il Greco Cleante, i quali l'ombre, che i corpi naturali formauano in terra semplicemente contornando, furono della Pittura, che hoggidì si chiama ancora Lineare, ò Graphide, i primi inuētori e maestri, e dopo loro Erdice, & Etelefane, che senza pur diuersità di colori, cominciarono à spargere per cotali dintorni linee; Si mi puotrebbe per questo argomentare, che nobile non fosse la Pittura? Altretanto non si puo dire, che la Scoltura nobile non sia, perche Cadmo, Mētore, Theodoro, Diopene, Dipelo, e Scibi persone priuate, formādo statue di diuerse materie, ne siano stati inuentori. Qual Città ci è, qual Republica, qual Regno, qual finalmente Impero, per possente ch'egli ci sia, che non habbia hauuto debile principio? Tutti i principij delle cose, quantunque bassi, pur che sieno honoreuoli, non solamente gli huomini uirtuosi honorati gli stimano sempre, ma d'età in età, dignità, e grādezza maggiore si uāno loro ancora felicemente acquistando. Non così auuiene de' principij delle cose uili. Antico è ueramente il poema delle Comedie, ma, perche uillani, per disprezzo de' loro padroni, gli diedero il principio, quinci è, che le Comedie furono dannate appresso i Greci, e che gli histrioni sono sempre stati riputati meriteuoli di puoco honore; anzi degni di molto biasimo. Leggesi,

che

che un Cauagliero Romano, uolendo, dopo, ch'egli era comparso publicamente in Scena à rappresentar atto Comico, sedersene fra Cauaglieri, gli fu da Cicerone negato il luogo. Non auuerrà così della Pittura, ne della Scoltura, ne manco de' Pittori, ò de gli Scoltori, perche lodeuole, e nobile è stato il principio di queste arti, e lodeuoli, e nobili similmente sono stati gli Inuentori loro, ne da desiderio di uituperare, ma di honorar altrui si mossero; anzi quelli, come signorili, e questi come uirtuosi sono stati, e saranno sempre apprezzati, e tenuti cari. Ma se dalla materia, e dalla forma, come uogliono i naturali Filosofi, & adduce Bartolomeo Cassaneo nell'opera sua de gloria mundi, s'arguisce nelle cose nobiltà, e ualore, qual arte parimente più di queste due ci sarà nobile, e ualorosa? Ha la Scoltura, per suo principale soggetto, e scopo marmo, rame, brõzo, argento, & oro, e finalmente preciosissime gemme; La pittura i uaghi, e diuersi colori, coi quali, nõ solamẽte care, preciose, e sacrate materie abbelisse, & orna; ma ancora la natura istessa; onde gli Agathirsi si depingono il uolto, e delle donne nostre alcune altresi, per comparir più belle, e gratiose innanzi gli occhi de' lor mariti; il che pare, che sia lecito loro, mentre, che però di uermiglio e di bianco colorandosi il uolto, non s'imbrattino di brutti pensieri i cuori, e l'anime, ne sieno esca al cuore del consorte, ò d'altrui d'irragioneuole fuoco: ciò uuole il Gaetano. Ci rappresentano inanti gli occhi queste due mirabili arti imagini, forme, simulachri, & historie con tanta uarietà, uaghezza, efficacia, e spirito, che non è marauiglia, s'elleno muta poesia, & i Pittori, e gli Scoltori muti Poeti uengono chiamati. Vogliono alcuni, ch'esse sieno anima della moral Filosofia, nõ

altrimente, che ſpecie, & imagine della naturale, percioche coſi ponno inſegnarui lodeuoli coſtumi, come imitare tutte le coſe della natura. Scriue Franc. Patrit. nel lib. 1. de Inſtit. Reip. e prima di lui Simonide, che la Pittura ha ſtrettiſſima famigliarità cõ l'Oratore, e che ſuppone belliſſimi, & honoreuoli documenti. La onde ſarà da marauigliarſi, ſe i Prencipi, & i Signori del mondo, non che gli huomini baſſi, le hanno ſempre hauuto care, lodate, reuerite, & eſſercitate. Leggeſi, che Fabio, ilquale da Hercole, anzi da gli iſteſſi fauoloſi Iddij, traheua l'origine, tanto ſi dilettò dell'arte della Pittura, che nel Tempio alla Salute conſecrato, ſotto l'imagini, e figure, che egli quiui di propria mano haueua depinte; uolle, che il nome ſuo ſi uedeſſe publicamente ſcritto, onde s'acquiſtò di Pittore titolo, e cognome; E qual altra coſa moſſe queſto honorato Cauagliero à ciò fare, eccetto che il deſiderio di acquiſtarſi honorata fama? eſſendone ſempre ſtato, come ſcriue Valerio deſideroſo, e uagho. Hora, ſe dunque la Pittura è atta, e baſteuole à recar honore à gli huomini, per ragione è ben neceſſario, che ſegua, ch'ancora ella honoreuole ſia; non puotendo deriuare da cauſa dishonorata honorato effetto. Turpiglio anche egli Romano Cauagliero à tẽpi di Domitiano dilettoſsene molto. Mario Proconſole, quantunque uecchio depingeua continouamente belle, e gratioſe figure, nelle quali tanto à ſe medeſimo compiaceua, che ſi uantaua, che in loro ſi andaua conſeruando giouine, e furandoſi alla morte. Q. Pedio nipote di Q. Pedio conſole, eſſendo nato muto fu dato da Meſſala Oratore, col parere ancora del grande Auguſto, ad apprendere queſta utiliſſima arte; come, che ella ſola foſſe baſteuole, ſupplendo al

mancamẽto della natura, à dargli uoce, lingua, e fauella. Ma, che uado io annouerando? l'istesso Imperatore d'ogni gloria dignissimo Marc'antonio, auegna che di molte scienze fosse perfettamente dotato, non uolle ancora, che Diogene gli insegnasse à depingere? non furono ualentissimi Pittori Nerone, Valẽtiniano, & Seuero Imperatori? nõ ne fù studiosissimo Platone? nõ si gloria Cicerone d'esserui stato giudicioso? Metrodoro celeberrimo Filosofo non ne fu tanto eccelente maestro, che Pauolo Emilio dopo la uittoria, che di Perseo ottenne, domandando à gli Athenicsi un Filosofo, & un Pittore, quegli, perche insegnasse a' Gioueni, e questi, perche celebrasse il suo trionfo; essi lui solo gli mandarono? non se ne goderono etiandio tanto Filippo, & il Magno suo figliuolo Alessãdro, ch'ella, e la Scoltura insieme insieme a' secoli loro faceuano miracoli, tanta era la copia, l'eccellenza, e la perfettione de gli artefici amati, souuenuti, & aggranditi dalla reale magnanimità di cotesti Imperatori; e tãto piacque all'istesso Alessandro l'eccellenza loro, che non uolle mai, che altri, che Lisippo in bronzi, lo sculpissero, e che altri che Apelle il dipignessero. Horatio.

Edicto cauit, ne quis se, præter Apellem
Pingeret, aut alius Lisippo duceret æra.

Egli è uero, che si legge, che Pirgotele anche egli lo scuolpì in gẽme. Comanda Aristotile che i gioueni debbano apprendere la Pittura, come à conseguir molte altre uirtù utile, è necessaria. Senza questa non si può essere perfetto Geografo, ne Cosmografo, ne perspettiuo à mio giudicio. Era anticamente costume de piu nobili Greci d'impiegare gli ingegni de loro figliuoli in questa nobilissima professione. Ma che dirò di più?

Non

Non fu appresso de loro uietato a'serui l'imparar questa; e conceduto loro l'essercitarsi nella medesima? La onde chiaramente si uede, che tanto più della Medicina la Pittura è stata giudicata signorile, & utile, quanto è più della seruitù la libertà nobile, e gentile. Ne ciò fecero senza ragione i sauij Greci, percioche non si mi negherà mai, che si come l'honore nostro particolare ci hà da essere più, che la uita nostra particolare caro, e, si come quegli di questa è più nobile, cosi la Pittura, che conserua gli honori nostri immortali, ha da essere più da noi apprezzata, che la Medicina, laquale, oltre che è chiamata arte fallace, per puoco tempo ci può cõseruare in uita. Hebbero la Scoltura, e la Pittura frà l'arti liberali il primo grado, come uirtù nobile, e, che nascono da gli intelletti de gli huomini liberi, e furono accettate da tutte le scuole de Filosofi del mondo, come referisce Laertio, Demetrio, e molti altri. Queste allettarono i cuori, e gli animi de' più rozzi Barbari alla religione, cosa, che con tanta forza, e destrezza non fecero forse l'arme, ne l'eloquenza. Dissi di sopra, e lo replico di nuouo, che queste arti sono una apparente historia, che ci inuola alla morte, & à gli anni, e conserua à noi fresche, e uiue perpetuamente nelle memorie nostre l'altrui magnanime, e uirtuose imprese, e le nostre nelle memorie altrui; doue mirando s'accendiamo di desiderio non solo d'imitar i nostri maggiori, ma di superarli etiandio, dice Salustio. *Sæpe audiui ego. Q. Mar. Pub. Scipionem, præterea Ciuitatis nostræ præclaros uiros solitos ita dicere, cum maiorum imagines intuerentur, uehementissimè animum sibi accendi; scilicet non ceram illam, neque figuram tantam uim in se habere sed memoria rerum gestarum eam flammam egregiis uiris in pectore crescere,*

nec prius dari, quin uirtus eorum famam, atque gloriam adæquauerit. Diceua Themiſtocle, che i trofei di Miltia de nõ lo laſciauano dormire. Theſeo s'inuaghiua dell'honore quall hora uedeua, ò ſentiua, che i fatti d'Hercole erano celebrati. Quinci auuenne, che gli Imperatori amauano meglio, che in premio delle glorioſe uittorie loro, ſi drizzaſſero ſtatue, & archi, ch'eſſer arrichiti di ricchezze, e di degnità principale; concioſia che ſperaſſero uie più con i bronzi, e con i marmi; che con l'immenſe ricchezze, e con i larghi Imperi, di perpetuare nelle memorie de gli huomini. Ci fa la Pittura copia di tutto il mondo talmente in picciola carta raccolto, e diſtinto, che la grandezza della terra, l'altezza de mõti, e l'immenſità del mare ci manifeſta. Quinci ne tranno gli ſcrittori quelle deſcrittioni, che di tanto ornamẽto ſono all'opere loro. Queſta hà ſempre data materia à uirtuoſi Cauaglieri, à Capitani, & à Prencipi di diſtinguere con uaghi Stendardi, diuiſe, & armi la diuerſità delle famiglie non ſolo, ma ancora di ſpiegare con ingegnoſe impreſe gli affetti de gli animi loro (coſtume ueramente antichiſſimo) ſentiſi Virgilio.

Poſt hos inſignem palma per gramina currum,
Victoresq; oſtentat equos, ſatus Hercule pulchro,
Pulcher Auentinus, clipeoq; inſigne paternum,
Centum angues, cinctamq; gerit ſerpentibus Hydrã.

E un puoco più da baſſo

Ipſe inter primos præſtanti corpore Turnus
Vertitur arma tenens, & toto uertice ſupra eſt;
Cui triplici crinita iuba, galea alta chimeram
Suſtinet, ætneos efflantem faucibus ignes,
Tam magis illa fremens, & triſtibus effera flammis
Quàm magis effuſo crudeſcunt ſanguine pugnæ,

Ac

Ac leuem clipeum ſublatis cornibus Io
Auro inſignibat, iam ſetis obſita, iam bos:
Argumentum ingens, & custos uirginis Argus,
Cœlataq; amnem fundens pater Inhacus urna.

Racconta il Teſtore nella ſua officina, che il folgore era antica inſegna delli Sciti; Le Botte de Franceſi, l'Aquila de Romani, l'arco con la faretra de Perſi, il Porco de Frigi, il Leone de Britanni, e Marte de Traci, ilche agiuta grandemente il parere del dottiſſimo Coſtanzo Lando, ilquale, per molte ragioni, ch'egli ſa addurre, uuole, che contra l'opinione del Giouio, ſi puoſſano ancora formar corpi di cauaglierefche impreſe, con figure humane. Conoſceuano in oltre gli antichi gentili gli Iddij loro l'uno dall'altro da i ſegni, che loro depingeuano in mano. Era à Saturno data la Falce, il Folgore à Gioue, i Pampini à Bacco, le Spiche à Cerere, il Tridente à Nettuno, il Serpe à Mercurio, l'oliua à Minerua, e la mazza ad Hercole. Scriue Statio, che Capaneo portò per impreſa l'Hidra, e Polinice la Sfinge. Narra Plutarco, che un Leone tenendo una ſpada ignuda nell'una zampa, fù inſegna del magno Pompeio, come ſi uede appunto hora nell'arma della famiglia mia de Lami. Il Dolfino inuolto intorno ad una ancora fù impreſa di Tito Veſpaſiano. Pindaro ſcriue, che Anfiarao portò nello ſcudo dipinto un Drago. L'Arioſto nel ſuo diuino Furioſo ueſtiſce di diuerſe diuiſe, & orna con diuerſe impreſe anche egli i Cauaglieri, che ui celebra, e s'ingegna mirabilmẽte di conformarle à gli animi, & alle paſſioni loro. Prima, che Iddio ci haueſſe aperta la uia di ritrouare le note litterali, gli inuentori delle quali, auegna che alcuni uogliano, che Carmenta foſſe delle latine inuentrice, queſti uerſi dichiarano.

Hebraice. *Moses primus hæbraïcas exarauit literas,*
Grece. *Mente Phenices sagaci condiderunt Atticas,*
Latine. *Quas Latini scriptitamus reddidit Nicostrata,*
Sire & Chaldee. *Abraam syras, & idem reperit chaldaicas*
Egittie. *Isis arte non minore protulit ægyptias,*
Gotthe. *Gulfila prompsit Getarum, quas uidemus ultimas.*

Daua la Pittura il modo, come racconta (se ben mi raccordo) Pierio Valeriano ne'suoi Hieroglofici, à gli huomini di spiegar perfettamente i concetti loro in iscritto depignendo ò herbe, ò alberi, ò animali, che hauessero qualche conforme qualità co i loro pēsieri, & in maniera tale sono simili, e compagne queste due uirtù del depingere, e dello scriuere, che i Greci con una sola uoce hor l'uno, & hora l'altro indistintamente intendeuano, e con un solo uocabolo il Depintore, e lo Scrittore chiamauano. E nāti che si ritrouassero i pennicelli scriueuano cō lo stile istesso col quale depingeuano. Chiamano anco i Latini indifferentemente Cosmografia, e Geografia le tauole, e le carte, doue depinto, ouero descritto si scorge, ò si legge il mondo, ò qualche sua parte, & il mirar delle Pitture; leggere Virgilio.

Quin protinus omnia
Perlegerent oculis.

Et il depingere, scriuere. Plin. parlādo di Niccomacho Pittore. *Scripsit Apollinem, Dianam, & Martem in Leone sedentem.* Qual arte meglio ci fa conoscere la grandezza d'Iddio di queste due? Hò detto di sopra, e torno di bel nuouo dire, che elleno sono felici imitatrici della natura, auegna che à Cicerone, nel primo libro della natura de'Dei, non piaccia di dar loro cotal honore, e con la natura istessa mirabilmente contendono; cōciosia cosa, che quantunque alle belle fatture loro non diano

no lo ſpirito, il moto, ne la uoce, ne più ſi ritrouino Pigmaleoni, ne Promethei, che impetrino, & infondano l'anima nelle ſtatue loro; ſcuoprono nulladimeno tanto leggiadramente, e ſomigliantemente al uero ne i colori, nell'attitudini, nelle linee, nell'ombre, e ne i getti gli artefici gli animi di coloro, che eſſi iſprimono, che mouerſi, ſpirar, e fauellar riſembrano, e moſtrano al di fuori chiaramente nella fiſionomia i ſecreti effetti de gli animi loro, il che anticamẽte ſi uedeua chiaro in tutte le figure di Demone, ilquale era tanto perfetto fiſionomiſta, che ne i depinti huomini da lui ſi conoſceua eſpreſſa uiuacemente le nature, e le qualità loro. Altretanta perfettione, & eccellenza conteneuano l'opere di Ariſtide Thebano, ſe crediamo à Plinio, uguale ad Apelle. Il ſimile ſi ſcorgeua nel ſacrificio d'Iſigenia depinto da Thimante, La onde ſi può d'una bella, & eccellente opera ò ſia di Pittura, ò di Scoltura dir, & credere quel tanto, che d'una depinta cagnuola ſcriſſe Martiale.

Ipſam denique pone cum catella,
Aut utranque putabis eſſe ueram,
Aut utranq; putabis eſſe pictam.

E de gli ſcolpiti peſci di Fidia

Artis phydiacæ tereuma clarum,
Piſces aſpicis, adde aquam, & natabunt.

E Franceſco Patritio de laude pict. parlando de depinti dinari di Policlete, a i quali non mancaua altro, fuor che la grauezza, & il ſuono. Contengono in oltre queſte gratioſe arti una quaſi diuina eccellenza, e che ciò ſia uero, mi ſi puotrà mai negare, che effetto non ſia di ſourahumano intelletto capire, imprimere, e ritenere ſalde nella memoria tante uarietà di coſe, e poſcia co i

colori,

colori,co' lumi, con l'ombre co i lineamenti; e dintorni tanto bene isprimerle,e renderle simili al uero, & al uiuo,che, come racconta Plinio, il Budeo, & il Testore; si senteno all'aspetto d'una depinta uacca inamorati i tori mandar dal infiamato petto amorosi muggiti; annitrir caualli all'obietto d'una depinta caualla; abbaiar cani contro un depinto cane; trarsi huomini le berrette, e far riuerenza à ritratti de' Signori loro,presupponendo,che gli istessi signori fossero, ilche intrauenne à molti non di puoco giudicio, nel ueder all'improuiso i ritratti dell'Illustriss.Signor Danese Figliodono, e dell'Illust. Marc'Antonio Aresio,quegli hora Grancancelliero,e questi,mentre che uisse Senatore nello Stato di Milano,questi ritratto da Bernardino, e quegli da Antonio ambidue eccellenti Pittori Cremonesi della famiglia de' Campi,che si ueggono dalle depinte uue ingannati gli augelli,& i Depintori istessi dalle depinte touaglie, che si uegga la bella depinta Venere da molti ingannati amanti uanamente abbracciata; Helena depinta amata da Herode; stroppiati huomini scolpiti da Leontio muouere i cuori de' riguardāti à compassione; Pigmalione abbracciar, e tener con esso seco nel letto una statua; & altri tanti segni, & essempi si ueggano, i quali fra per non esser lungo fuori di modo, si perche si imparano leggendo; tralascio; che tutti chiaramente ci argomentano, che in cotesti eccellenti artefici si rinchiude una natura mirabile. Quinci nasce, che essi,per la maggior parte sono huomini d'alto giuditio,di spirito elleuato, di nobile intelletto, di costumi graui, di gratioso,e di signorile aspetto.Hor,se dūque da gli effetti si conoscono le cause, chi mi negherà con ragione, che la Pittura,e la Scoltura, come cause di uiui, e natu-

rali

rali effetti, non siano una quasi uiua, e seconda natura? Proua etiandio, oltre le souradette cose in queste due uaghe professioni nobiltà, e grandezze lodeuoli; il ueder, che mai non sono state abbandonate dall'uso degli huomini; & il numero copioso de gli artefici, che l'hāno essercitate, dopo che Erdice, & Etelofane, come habbiamo detto di sopra, interponendo ne'dintorni molto acconciamente diuerse linee, tutte però d'un medesimo colore; cominciarono dar alla Pittura più bella forma, e maniera, dopo, che Polignoto, & Aglofante, Aristide, Nicomacho, & Eufranore, Canaco, e Calamide le accrebbero uaghezza, dopo, ch'ella di perfettione a perfettione maggiore trapassando, fu da Apelle in molti uolumi perfettamente insegnata; da Zeusi de'lumi, e dell'ombre concordeuolmēte arrichita; da Parhasio con politi, e giusti lineamenti inuaghita, e di molte altre bellezze gratiosamente ornata. *Parhasius* (dice Plinio) *Ephesi natus primus symetriam Picturæ dedit, primus argutia uultus, elegantia capilli, uenustate oris artificum in extremis lineis palmam adeptus*; dopo che finalmente Cromone, Eleoneo, sottilissimo imitatore della natura ritrouò la ragione de gli scurti, il linear delle uene, le riuolte, e le crespe delle uestimēta; dall'alto giudicio de'quali la Pittura giunse al colmo della sua perfettione, si come ancora la Scoltura perfetta diuenne dall'ingegno di Calimacho, di Prasitele, d'Agelade, di Policlete, di Callicrate, e di Leontio, ilquale, come inuestigatore delle merauiglie dell'arte, fu il primo, che, più accostandosi al naturale, espresse felicemente ne i marmi i nerui, le uene, & i capelli distinti. Le accrebbero ancora maestà Agesandro, Polidoro, & Athenoro, di mano de i quali tre eccellenti Scoltori la bella statua di Lao-

coonte si ammira ancora nella Città di ROMA; ch'ella sia stata fattura di tre Artefici il seguente Epigramma di M. Hercole Strozza ce lo manifesta.

Non temerè ante tulit statuis prisca omnibus ætas
Cælatum triplici Laocoont a manu,
En geminus natis patrem implicat anguis, & unus
Sibilat, & sæuit fletq́, gemitq́, lapis.

E se questi Scoltori con i colossi fecero marauiglie à tẽpi loro, che dirò di Mermecide, che con destrezza incredibile così sottilmente iscolpiua, che si legge che in un sasso così picciolo formò un carro col carrettiero, che con l'ali una mosca ageuolmente lo puoteua coprire. Del grande numero de gli artefici antichi tratta diffusamẽte Plinio, e de'moderni Giorgio Vasari nelle sue uite de'Pittori Illustri, i quali quanto siano stati di giouamento, e di honore al mondo, comprendere facilmẽte chiũque leggerà l'historia di Plinio, l'officina del Testore, e le uite d'esso Vasari. Ne minore dignità reca à queste arti, che qual ci sia altra cosa detta di sopra, la ualuta dell'opere, la grandezza dei doni, che meritamente si dauano à coloro, che perfettamente la insegnauano, & in somma le lodi, e gli honori, onde i nomi di tali eccellenti artefici erano nelle più famose historie altieramente celebrati, & erano di tanta autorità, e tãta stima ne faceuano gli antichi, che quei tempij, e quei luoghi, che ò il nome, ò qualche memoria d'eccellente Pittore conteneuano, Erano alle uolte da gli incrudeliti Imperatori ne gli incendii, e nelle rouine delle soggiugate città, più per rispetto, che per riuerenza, ò timore de gli Iddij dal foco, & dalle ruine riseruati, come che d'arderli, e di distruggerli haueßero già fatto proponimento. Ma che più? Non faceuano gli Atheniesi sacrificio

ficio in honore di Silamone, e di Parrhasio, perche quegli con le statue, e questi con le Pitture ritratta haueano loro l'effigie di Theseo? quanto poi fosseno apprezzate l'eccellenti Pitture, e Scolture ce lo mostra chiaro l'istesso Plinio, dicendo, che una tauola d'Aristide fù da Attalo Rè comperata per cento talenti; due di Temomacho da Cesare per 80. &, che Candaule diede à Burlacho tanto oro in cambio, quãto pesaua la tauola, doue egli hauea depinta la Magnete battaglia, e, ch'Hortẽsio oratore pagò una tauola di Ciclia 144. talenti; e che una pittura di Zeusi fu giudicata di ualore di 60. sestertij. Leggesi in oltre, che Apelle, e Zeusi donauano l'opere loro, percioche si uergognauano à uenderle, giudicãdo, che non si ritrouasseno thesori, che basteuoli fossero à copitamente pagarle. Furono etiandio di sommo ualore le statue di Gioue, e di Diana di mano di Mentore; La Minerua di Fidia; il Satiro d'Antipatro; l'una, e l'altra Venere di Prassitele, & molte altre, che quì sarebbe souerchio l'annouerarle tutte. E non solamente furono le buone Pitture, ò Scolture appresso de gli antichi ĩ grãdissimo prezzo, e ueneratione; ma le grosse bozzature, e le semplice linee ancora, il che chiaramente si manifesta uero dalla stima, che si faceua di quella tauola, doue solamente una linea di Prothogene, e due d'Apelle cosi sottili si scorgeuano, ch'ella era ammirata da ciascuno, e da ogni grande huomo desiderata, e carissima sopra ogni altra sua cara cosa tenuta da Cesare, nel primo incendio del cui Palazzo ella poi si rissolse in cenere. Fù la Venere d'Apelle, che egli morendo lasciò imperfetta in Choo in tanta riuerenza hauuta, che nõ fu mai conceduto ad alcuno il porui la mano, per finirla, auegna che Cicerone dica nel libro de gli officii, che

la cagione, perche non si finì, fù, per non ci essere all'hora, ne poi Pittore, che gli bastasse l'animo di rapportarne honore, quall'hora posto si fosse all'impresa di stabilir la. Aggiungasi, che la Pittura, e la Scoltura sono quasi un lucidissimo specchio, & apparēte spettacolo, che rappresentandoci la bellezza, e la gloria de' Cieli; la bruttezza, e l'horrore dell'Inferno; la alta Beatitudine de Celesti; le profonde pene de' dannati; i permanenti thesori di là sù, la fragilità delle terrene cose di qua giù; la ueloce rapacità del tempo, la misera conditione nostra; lo spauento della morte; l'instabilità della fortuna; l'historie; i trionfi; le uite, e le morti de gli huomini famosi, de' Santi Religiosi, de' Beati Martiri, e finalmente di Christo principalissimo specchio, & essempio d'ogni nostra operatione, sono cagione bene spesso, che noi fuggiamo i uitij, e seguitiamo le uirtù; lasciamo l'ombre, & abbracciamo il uero; dall'imperfettione, & ignoranza, ci inalciamo alla suprema perfettione, & intelligenza di tutte le cose create, e quasi fin à tanto, che ancora dell'increate ueniamo per poco in cognitione, ci rendiamo accorti contra l'insidie, che ci tende continuamente l'inimico nostro naturale; armiamo la rocca del nostro cuore in maniera, che sosteniamo sicuri l'impeto uehemente de suoi spauenteuoli assalti, impariamo à conoscere noi medesimi, e rapiti in somma dalla souerchia uaghezza delle cose, che queste arti diuinamente ci rappresentano, usciamo fuori di noi stessi, e sprezzando queste terrene, e mancheuoli cose ci inamoriamo delle celesti, & immortali. O che bella moralità, che utili documenti, che uirtuosi concetti felicemente insegnano le uaghe, & ingegnose inuentioni di questi honorati artefici? Ma quando pur tutte queste co-

se

se da me allegate di sopra in honore di queste arti cessassero il considerar solo, che l'istesso uero, e sommo Idio l'hà aggradite, andandosene al glorioso sacrificio, per offerir se stesso innocẽte uittima per gli peccati nostri lasciò al mondo in memoria dell'ardentissimo suo amore la sua diuina imagine non solamente ritratta, e depinta in puro pannicello, che humile donnaciuola gli porse, perche si asciugasse dal uolto il sudore misto di sangue, che dal pertucchiato capo in larga copia piouendogli ci lo rendeua tutto miserabile, ma ancora stando, & habitando nei nostri cuori, cerca amorosamente d'ammollirci l'anime, non per altro, eccetto che per iscolpirui, & imprimerui dentro questa sua beatissima imagine; accioche nel particolar giudicio, che egli fa di loro, alla similitudine le racconosca sue, non di Cesare, anzi del diauolo dell'inferno. Ma chi in oltre uuole cosi sotto ombre conoscere quanto queste due felicissime scienze siano state, e siano care à Dio riuolga le sacre antiche, e nuoue scritture, conciosiacosa che gli parrà quasi di ueder quiui Dio istesso ornarsi l'immenso Pallazzo del Cielo di lucidi Colossi, e dar loro uirtù d'infonder nelle cose elementari diuersi effetti, cosi, come essi sono ancora d'aspetto differẽti, & insegnar queste diuine professioni del disegno e della Scoltura à Beseleel, & ad Oliab, uederà Iride di distinti colori dipinta, abbracciar larghissimo spatio di depinto Cielo, dare segno à noi, e raccordanza à Dio del patto, e della pace fra lui, e l'humana generatione, per sua bontà solo, stabilita, e confermata, uederà andarsene felicemente coloro, i quali il segno del Taù depinto nella fronte portauano, e coloro similmente, che del sangue dell'Agnello depinti haueuano i cardini delle porte delle

loro case sicuri dall'irato Angelo seuero essecutore del la tremenda giustitia di DIO; uederà starsene Angeli d'oro alla guardia del suo mirabile tempio; uederà l'inalzato Serpente di Mosè risanar nel deserto dalle uelenose piaghe chiunque affissaua gli occhi in lui; uederà Costantino Imperatore Christiano rapportar con le depinte Croci in perigliosa battaglia honore, uittoria, e trionfo, & in somma ottenner inuisibilmente noi Christiani cõtro l'antico auuersario nostro infinite uittorie. Dice Santo Agostino. *Hodie Crux fixa est, & seculum sanctificatum est, hodie Crux fixa est, & Dæmones dispersi sunt, hodie Crux fixa est, & mors subuersa est, hodie Crux vicit, & mors victa est; hodie diabolus victus est, & homo saluatus est, & Deus glorificatus est.* & altroue *Signum Crucis à nobis expellit exterminatores, si tamen cor nostrum CHRISTVM habebit inhabitatorem*; uederà dico infermi ricourar le perdute forze, la salute del corpo, & insieme quella dell'Anima; uederà alla fine mostrar segni, e miracoli à mille à mille le depinte imagini, gli scuolpiti simulachri del Crocifisso, della Vergine, della Croce, e de santi del Paradiso per diuina uirtù operante in loro; massimamente nell'ispiegar la uenerãda tela, che rappresenta la bellissima imagine del Saluatore. Narra un autore, che Tiberio Cesare alla uista di questo santissimo uolto fù diuinamente risanato, perilche impose, che CHRISTO si douesse adorare per DIO uero; ma dal Senato Romano, senza la cui saputa ciò ordinato haueua, fù à cosi santo, e pio decreto impedito l'effetto. Deh se una tauola di Prothogene, come racconta insieme con molti altri notabili essempi Franc. Patrit. & hassi nel Gello, spense l'ira di Demetrio, si che non distrusse l'antica Città di Rhodi, come deliberato

si era

si era di fare; questa gloriosa Pittura, imagine del Figliuol di DIO, non placherà l'ira de Tiranni, de' Barbari & de gli Infedeli? Viuasene dũque la Christiana Republica sicura; goda fra molte infedeltà la fedele Italia; altera se ne uada fra tante schiere di nemici la felice Città di ROMA; conciosia cosa che dal Nume di questa gloriosa tela coperta, dal fortissimo propugnacolo della fede difesa, da cosi possente Signore guardata, nõ sarà mai per uedersi, ò soggiogata, ò uinta; anzi se ne stia pur ella sperando fra le maggiori tiranie, fra i più pericolosi pericoli, fra le più misere ruine, sempre più felice, uittoriosa, e trionfante d'alzarsi al Cielo, come in persona di DIO, che parli à CHRISTO nel primo della sua Christeide cantò il Gran VIDA in questi uersi.

Sæpe solo velut euersam, excisamq; videbis
Quam modò prædixi populorum incursibus vrbem;
Verum quò magis illa malis exercita, semper
Altius hoc surgens, celsum caput inseret astris.
Mœniaq; in melius semper recidiua reponet;
Nec nisi subiecto paßim sibi desinet orbi,
Sic placitum, nostri sedes ea numinis esto.

I quali nella tradottione, che hò fatta io del primo libro d'essa opera dicono cosi.

Tù vedrai souente quasi
Da barbaro furor caduta, e suelta
Dal suol la gran Città, di cui t'hò detto;
Ma quanto più sia ruinando oppressa,
Tanto più sempre alzandosi l'eccelso
Capo porrà fra i bei cristai del Cielo,
E di più forte mura ogn'hor sia cinta;
Ne acqueteraßi sin ch'Impero à Impero
S'haurà soggetto il mondo. A me si piace.

Soggior-

Soggiorno ella sarà del nostro Nume.

Egli è ben il uero, che à DIO furono sempre, e sono discare quelle imagini, e quelle statue, che i Gentili in honore de' fallaci Dei, ò de tiranni loro dirizzauano ne' tẽpij, nelle quali i Demonij, per lusingar gli ingannati popoli al colto loro (permettente DIO) operauano segni, e miracoli grandi; La onde, non solamente questi Idoli quando piacque à lui ruinò, ò con folgori dal Cielo, ò con la forza insuperabile de' Ministri suoi; ma percosse ancora col flagello della giustitia sua i peruersi, & essecrabili loro inuentori. Dice DAVID. *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & gloriantur in simulachris suis*, & ancora *Simulachra gentium argentum, & aurũ, opera manuum hominum. os habent, & non loquentur.* e più da basso; *Similis eis fiant, qui faciunt ea, & omnes, qui confidunt in eis.* Et nel Deuteronomio si legge. *Non facies tibi sculptibile, neq; omnem similitudinem, quæ in Cælo desuper, & quæ est in terra deorsum, & eorum, quæ sunt in aquis sub terra non adorabis, neque coles.* Et in Barucho Profeta. *Nunc autem videbitis in Babylonia Deos aureos, & argenteos, lapideos, & ligneos in humeris portari, ostentantes metum gentibus; videte ergo, ne, & vos efficiamini similes factis alienis.* Ma non sarà giamai, che à suo honore le consecrate imagini, perche accette gli sono, perche egli opera in loro, perche adducono in mente a noi la gloriosa uita, e la morte dell'humanato Verbo, e de i Beati Martiri; perche ci inalzano gli animi al Cielo, e ci raccordano la nostra fragilità, nõ habbia sempre care, e non mantenghi contra il furore delle perfide mani, e contra la rapacità del tempo perpetuamente sicure, e da loro non ci comparta, e dispensi sempre gratie, e doni celesti. Quinci nasce, che la Santa Madre Catholica

Romana

Romana Chiesa concede, chē non solo le Chiese case d'Iddio, ma le proprie nostre, e le contrade ancora adorniamo di tali imagini, e simulachri, e, che l'adoriamo con distintione però Christiana, e pia, percioche, si come altra adoratione si deue à Dio, à Christo, & alla Croce, altra alla Beatissima Vergine, & altra a'Beati; cosi ancora, come dicono i Theologi, con tale santissima distintione debbiamo adorare le Sante imagini. Taccia Seruio Vescouo di Massiglia, taccia Leone quarto Imperatore, tacciano tutti i seguaci loro, i quali da diabolica soperstitione solleuati, cadēdo miseri nel pelago de gli errori, malamente intendendo le Scritture sacre, queste imagini Sante dannauano. Ruppe per uero dire il zelante Rè dell'honor d'Iddio Ezechia il Serpente di Mosè, e perche? Oime, che l'honore, che dar doueuano à Dio solo ciechi gli huomini attribueuano tutto à quel figurato bronzo, e cosi nel grauissimo peccato dell'Idolatria se n'andaua il popolo diletto miseramente trabboccando. Non condanna Dio l'imagini nò, ma si bene, che si adorino le stelle, il Sole, la Luna, i Cocodrilli, i Pesci, & altre cose simili di Latria, Hiperdulia, e Dulia adoratione, come faceuano i Babiloni. Non sanno costoro, che intrando noi nelle Chiese, che essi dal Demonio instigati osano di chiamar tempij d'idolatria, entriamo dentro a'nostri cuori, poiche sono ueramente Tempij consecrati à Dio, dicendo Pauolo Apostolo. *Templum Dei sanctum est, quod estis vos,* e scuoprendosi inanzi l'imagini sante il capo al di fuori, di dentro snudiamo l'anima nostra, e manifestiamo à Dio le passioni, le piaghe, e le bruttezze loro, le quali inchiniamo, & humiliamo, qualhora pieghiamo le ginocchia inanzi q ual ci sia figura, che Dio, ò la Vergine sua Madre

dre

dre, ò qualche Santo ci rappresenti. E, se ueggono, ch'al largando le braccia, e congiungendo le mani, diamo segno di chieder mercè alla figurata imagine; non scorgono però i ciechi l'inuisibile santa unione, che si fà dello spirito nostro con la Maestà di Dio. Manco mirano, che noi tutti ne' simulachri intēti, in loro soli affissando gli occhi del corpo, teniamo fissi quelli della mente al Cielo, & offeriamo carissimi doni à Dio. Dice S. Gregorio. *Ante Dei oculos nunquàm est vacua manus à munere, si arca cordis plena sit bona voluntate.* Ben ueggono per auentura lo spirito, che dal cuore uscendoci forma quelle supplicheuoli uoci, che inanzi l'insensibili statue affettuosamēte snodiamo; ueggono le lagrime nostre; odono i sospiri; ma non scorgono però, che quel puoco di spirito raccolto da gli Angeli, come dice S. Bernardo. *Credimus Angelos sanctos astare orantibus, offerre Deo vota, & preces hominum, si sine deceptione leuari puras manus perspexerunt*, se ne uola al Cielo. *Honor imaginis pergit vsque ad prototypum, & exemplar*, dice Damasceno. Sussurra all'orecchio di Dio; ci lo rende piegheuole, e benigno, impetra da lui le giuste gratie, & aprendogli la liberalissima mano, doue rinchiude thesori incorrutibili, douitioso di gratie spirituali ne ritorna à noi, lasciādo nella celeste immortalità scritti i nomi de i deuoti oratori. S'adducono nel Concilio Niceno 2. nell'attione 2. 3. 4. molte autorità de sāti huomini, che giudicarono, che l'imagini Sante douessero essere adorate, e molti miracoli operati contro coloro, che le sprezzauano; ma di questi miracoli quanti n'habbiamo ueduti noi à tempi nostri, quanti ne uegghiamo? Fù institutione de gli Apostoli, che adorar si douesseno l'imagini Sante, auegna che non la lasciassero in iscrittura,

ma

ma solo con molte altre per osseruanza della chiesa scol pita nei cuori de i fedeli ciò dice S. Thomaso, e lo ueggiamo ancora chiaro nella secõda epistola di S. Pauolo a' Thesalonicesi al 2. cap. dice egli *Tenete traditiones, quas didicistis siue per sermonem ore probatum, siue per epistolam transmissam*. Furono approbate ancora l'imagini dei santi nel concilio Costantinopolitano sotto Adriano, e nei tre concilij Lateranesi si leggono nell'attioni del predetto concilio Niceno questi canoni, *Quicunque sacras scripturas de Idolis contra uenerãdas imagines idola appellant anathema. Quicunq; dicunt ꝙ Christiani imagines vt deos adorant anathema. Quicunq; communicant illis, qui contra venerandas Imagines sentiunt, aut eas dehonestant anathema*. Ma doue son io cõ l'animo scorso? Torniamo al proposito nostro. Egli non è adunque da farsi merauiglia, se sempre in sommo pregio, e stima ci sono uiuuti gli Artefici ingegnosi in queste due professioni, e se Cremona usa à produrci ingegni chi in questa, chi in quella scienza, & arte perfettamente felici, ci habbia fatta, e tuttauia ci faccia di tanti lodeuoli dipintori auenturosamente copia, quantunque il Vasari nelle sue uite non celebri de Cremonesi se non puochi. Perche hora iscusarãmi appresso il mondo l'amore ch'io porto à i uirtuosi, & il dolore, che continuamente mi preme sin dentro l'anima ueggendo in cosi uiue, & honorate historie molti Terreggiani miei, huomini famosi, e di molto ualore nelli honori, e nelle lodi loro sconciamente defraudati. Iscusarãmi dico s'io scriuerò qui cosa, che 'n qualche parte paia contraria à quello che ci ha lasciato scritto il Vasari, e corretrice delle sue historie il debito mio, l'honore, e la riputatione della patria mia. Deh dimmi da cui ti sei ricorso ò Vasari ꝑ hauer uera, e certa

D infor-

informationē de gli Artefici Cremonesi? forse da gli Artefici istessi? Deh che non doueui à loro in questa parte prestar fede alcuna, la propria affettione di se stesso inganna ciascuno, Gonfiato ogn'uno dalla cupidigia dell'honore (instinto naturale) cerca d'accusar altri, e di saluar se stesso, e col biasimare, & abbassare il compagno di lodar, e d'innalzar se medesimo, ò che uile opera? dice S. Girolamo, *Vilium satis hominum est, & suam laudem quærentium alios viles facere, quia alterius vituperatione se laudare putant*. Non ci era un Torresino Dottore, & un Cauitello Causidico ambidue non meno informati pienamente de i nomi, e del ualore de gli artefici Cremonesi antichi, e moderni, & delle opere loro, che gentilhuomini d'honore? Essi ti hauerebbono se recercato n'hauessi loro dato raguaglio fedele de i Pittori, e di Scoltori di Cremona tali che sarebbono stati così meriteuoli d'essere celebrati nell'historie tue, come qualunque altro ci sia celebrato, e non minor ornamento, e lume eglino à quelle, che esse memoria, e uita à i nomi loro recato perauentura haurebbono. La onde non si leggerebbe alcuna dell'opere d'Antonio Campo indebitamente attribuita à Giulio suo fratello, ne si sarebbe tralasciati molti Pittori, ò molti non basteuolmente lodati. Egli non ha nominato Andrea di cui parla il Volaterano *Andreas Cremonēsis Pium Secundum iconicum in numismate expressit in quam est Campani epigramma*. Burlazzo, Antonio della Corna, Alessandro Pampurino, Tomaso Fadino, Francesco Bembo detto il Vetriaro, come del ualor suo ne parla il Vasaro nella uita di Polidoro da Carauaggio. Ha tralasciato ancora Bernardino Campo, Gio. Battista, e Sinodoro padre, e figliuolo de Cambi detti de' Bombarda huomini di singolare

golare

golare ingegno, il Campo nella Pittura, e questi nella Scoltura, e nel lauorare di bassi rilieui, nella qual professione posso ben dire cõ uerità, ch' hanno arriuati gli antichi. Direi ancora che hauesse meritato biasimo non celebrando Brunorio de' Cambi parimente detto dei Bombarda nipote di Giambattista, giouine Scoltore d'altissima espettatione anch'egli, quando fossi certo ch'egli al tempo ch'il Vasari publicò le sue uite hauesse cominciato ad operare. Ben s'è raccordato di Bonifacio Bembo, d'Altobello, di Boccacino, e di Camillo suo figliuolo, di Bernardino Gatto detto il Sogliaro, di Giulio, d'Antonio, e di Vincenzo Campi; ma che honore però à Cremona ha per questo recato? che memoria, e lode à i nomi d'essi Artefici? Certo che in questa parte à quella la fama, & à questi più tosto ha denigrato l'honore, se l'honore però, & la fama di tale città, e d'huomini tali può giamai rimaner sepolta talmente, che alla fine non auampi, e per se stessa non si facci qual soffuocata fiamma manifesta, e chiara; poscia che di loro non ha ragionato à pieno, e meglio perauentura ci sarebbe stato, e gloria maggiore ci haurebbe recata, e l'historie sue maggior credenza, e fede s'andarebbono perpetuamente acquistando, se nominati non gli hauesse.

Meglio è il tacer che ragionarne poco. Ma è tempo horamai ch'io me ne passi al proposito mio, che è di dire di Bernardino Campo, campo ueramente spatioso à me da reintegrare l'honore de gli eccellenti Artefici Cremonesi.

El tempo, che Camillo Boccacino, Bernardo Gatto detto il Sogliaro, e Giulio Campi tre uiui, e chiari lumi della Pittura, illustrauano con lucidissimi raggi di uero honore la Città di Cremona Patria loro, ui ci nacque l'anno 1522. della salute del mondo Bernardino Campo figliuolo di Pietro Orefice à quei tempi, si per l'ingegno, come etiãdio per la buona sua natura molto honorato. Egli, come è costume de' padri applicò l'ingegno del tenero figliuolo, dopo, ch'hebbe facilmente appreso il leggere, e lo scriuere all'essercitio suo del disegno, e di far lauori di basso rilieuo, doti ueramente necessarie ad ogni eccellente orefice. Ma i Cieli, ch'inclinauano il giouinetto à più bella, & alta professione, fecero, ch'egli ne' suoi primi anni mirando più con canuto giudicio, che con occhi fanciulleschi in una tela, che ci haueua à tempera colorita Giulio Campo per farne pãni d'arazzi per gli Canonici di Santa Maria della Scala di Milano una Nunciata, & in un'altra l'adoratione de' Magi, inuentione di Raffaello da Vrbino, infiammando l'animo ad honorate imprese, s'inuaghì talmente della Pittura, ch'ottenne facilmente dal Padre agio d'attendere più commodamente al disegno, & al depingere insieme. Indi il fanciullo mostrando segno di uiuacità, e dandoci speranza di buonissima riuscita; fu da Pietro allogato con Giulio Campo, perche egli gli insegnasse i termini della Pittura. Egli accettò uolontieri il Giouinetto, gratiosamente promettendo al Padre d'hauerne quella cura, che hauerebbe hauuta d'un proprio figliuolo, e d'introdurlo nella professione; ma non puote poi dar effetto à questa

sta sua buona intentione; conciosia cosa, che facẽdo egli bottega, à guisa di Pittore ordinario, auegna che fosse di gran nome, e tenuto in istima, & in riguardeuole cõsideratione d'eccellenza; era dalle molte facende sforzato impiegare l'ingegno di Bernardino in cosa di puoco ualore, & indegna di tener occupato il suo bellissimo intelletto, desideroso anch'egli d'acquistar à se medesimo honore, e contentezza al Padre, Perche egli fattone motto con Pietro, fù da lui leuato dalla disciplina di Giulio, & mandollo subito à Mantoua in casa d'Hippolito Costa, nel tempo appũto, che Giulio Romano sopra i cartoni de' suoi disegni faceua depignere da Rinaldo Mantouano, e Fermo Guifoni nel Castello di Mantoua l'historie Troiane. Quiui Bernardino studiando con continua solecitudine, non puoca merauiglia pigliãdone, l'attitudini, la uiuacità, la mouentia, e la bella maniera di Giulio degno discepolo di Raffaello, apprese mercè della buona cura, che ancora n'hebbe il Costa suo maestro in puoco tempo la prattica di colorire ad oglio, & di ritrarre dal naturale. La onde dopo alquanti anni ricco di tanto acquisto tornatosene à Cremona l'anno 1541. cominciò à dar saggio al mondo del suo ualore. Perche fra puoco il Signor Renato Triuultio l'inuitò con diceuole conditione à depignere nella sua casa di Formigara. L'impresa parendo al giouinetto Bernardino nel suo principio honoreuole, e grande, e tale, che gli daua largo campo di farsi facilmente conoscere; fù da lui animosamente accettata, & andatosene à Formigara depinse quiui in una stanza con termini molto accommodati, tutte le storie di Minerua, & in un'altra una battaglia nauale, & un'assalto ad una fortezza con tanta terribilezza, & horrore, che nõ dispiac-

quero

quero punto al Triuultio, anzi gli furono chiarissimo te stimonio, che maggiori erano gl'effetti di BERNARDINO, ch'il suono della sua nascente fama. E non fù puoco ch'un giouinetto di uenti anni fosse ad una impresa di Pittura di qualche importanza chiamato dal Signor Renato, che per quanto si dice fu tanto intelligente di tal'arte ingegnosa e nobile, quanto di qualunque altra liberale disciplina. Indi crescendo in nome, & in ualore fu cõdotto dal Reuerendiss. Vescouo Mõs. Vida à depignere sopra i cartoni di Giulio Cãpo le Ante dell'organo del Duomo della Città d'ALBA, il quale perfettamente, e con sodisfattione di quel dottissimo Signore, & de'Cittadini fornito, se ne ritornò à CREMONA, con buona ricõpẽsa. Fece il ritratto di M. Mercurio della Torre Cremonese tãto simile, che in questo solo mostrò chiaramente quanto egli fosse prattico nell'osseruanze del ritrarre. Depinse una tauola nella Chiesa di S. Giacomo di Picciighittone buonissima pittura, come mi è stato riferto, e bene intesa, e nella capella maggiore del Duomo della detta Terra DIO Padre, & altre figure grandi molto mouenti, e di bella maniera, e nella facciata CHRISTO in CROCE, & le Marie dattorno in uista tanto lagrimose, e dolenti, che ben ci manifestano quãto fosse graue, & accerba la passione de gl'animi loro. Quiui si uede sbigottito il fedele Centurione, & il crudele e pietoso Longino, che dal sangue corrente lungo la uermiglia lancia del trafitto fianco del nostro Saluatore riceuendo il uedere, pare che rimanghi dal miraco lo smarrito della sua crudeltà dolente, della pietà del Crocifisso merauigliato, & insiemementе di contrario parere. Depinse poi nell'anno 1546. à Dõ Facio de Treccio Canonico una tauola la quale è posta nella Chiesa
di

di S. Agata di Cremona dietro l'organo, doue si uede ancora al pſente, e la cõdusse à fine cõ tãta diligēza, che mostrò bene dalla politezza, ch'in lei si uede, dalla uaghezza del colorito, e dalla bontà del disegno quanta affettione egli portasse all'arte. Auuenne nel medesimo tempo, che i gentilhuomini eletti sopra la fabrica di S. Sigismondo fuori di CREMONA, sapendo quãta utilità, e giouamento reca à giouenì artefici l'emulatione, e lauorando il gareggiare uennero in parere di destare gl'ingegni d'alcuni giouinetti, che ci promettevano buona speranza di loro nelle cose della Pittura, dando loro da depingere in quella Chiesa diuerse pitture à concorrēza, accioche ogniuno spronato dalla inuidia del suo maggiore, affetto lodeuole, e santo, e che c'inalza l'intelletto, cercasse con ogni diligenza, e studio, imitando le maniere de loro famosi maestri di uincere il compagno, & di rapportarne l'honore, & il pregio. Essendo dunque il nostro CAMPO da Camillo Boccacino giudicato molto atto à simile impresa, gli diedero essi Signori Fabricieri da depingere la uolta della capella di S. Giacomo e Filippo, nella quale quanto maggiore ualore ci scuoperse di qualũque altro, tanto maggior premio & honore egli n'ottenne. Ma perche Camillo Boccacino è stato uno de principali depintori, che habbia hauuti l'età nostra è ben ragione, che da BERNARDINO alquanto dipartendomi dica alcuna cosa breuemente ancora di lui. Egli fu figliuolo di Messer Boccacino de' Boccazzi Cremonese, che quanto fosse eccellente maestro di Pittura anch'egli, questo epitafio del dottissimo Messer Daniello Gaetano ce lo manifesta.

Naturæ generator Artifexq;
Viuas hic situs edidit figuras

Cui

Cui nunquam ad Superos fuit recursus.
Gratatur Bocacinus hic Apelli.

E ci fiorì nel tempo, che questa honorata arte era nel maggior colmo di perfettione che mai ci fosse da Cimabue impoi, & hebbe anche egli per patria Cremona, laquale meritamente tanto per lui se ne andaua superba, che non inuidiaua punto à Cadoro per Titiano, ne ad Vrbino per Raffaello, ne manco à Firenze per Michelangelo; ma la morte inuidiosa di tanto bene à mezo il camino della sua lodeuole uita intempestiuamente ce lo tolse; ma nõ puotè gia la crudele inuolarci il nome suo, e la memoria de suoi meriti, iquali nell'opere sue, come in un uiuo simulacro eternamente si scorgeno. Scrisse Giorgio Vasari di lui nella uita di suo Padre in cotal gui-
„ sa. Insegnò costui l'arte à un suo figliuolo chiamato Ca-
„ millo, ilquale attendendo con più studio all'arte, s'inge-
„ gnò di rimediare doue haueua mancato la uanagloria
„ di Boccacino. Di mano di questo Camillo sono alcune
„ opere in S. Gismondo lontano da Cremona un miglio,
„ le quali da Cremonesi sono stimate la miglior pittura,
„ che habbiano. Fece ancora in piazza nella faciata d'una
„ casa, & in Santa Agatha tutti i partimenti delle uolte,
„ & alcune tauole, & la faciata di Santo Antonio, con al-
„ tre cose, che lo fecero conoscere per molto prattico, e,
„ se la morte non l'hauesse inanzi tempo leuato dal mõdo
„ hauerebbe fatta honoratissima riuscita, ꝑche caminaua
„ per buona uia; ma quelle opere nondimeno, che ci ha
„ lasciate meritano, che di lui si faccia memoria. Di q̃ste parole poi puoco ricordeuole esso Vasari nella uita di Beneuento Garofolo ci ha lasciato cosi scritto, la qual
„ maniera (s'intende d'Antonio Perdonono) Imitando
„ poi Camillo figliuolo di Boccacino nel fare in S. Gismõ-

do

" do fuori della città la capella maggiore à fresco, & altre
" opere reuscì da molto più, che non era stato suo padre;
" ma, perche fu costui largo, & alquanto agiato non fece
" molte opere se non picciole, e di puoca importanza.
Ah Vasari picciole, e di puoca importanza ti sembrarono l'opere di Camillo? L'opere, che hanno resa, e rendono tuttauia marauiglia à principali Pittori del mondo, doue eri col giudicio, quando giudicasti quelle, che ti furono mostrate, doue col desiderio di non far torto alle uirtù d'alcuno quando non cercasti di ueder anco l'altre sue, che ti furono celate, lequali hauerebbono facilmente denigrata la fama de quelli, che come principali Maestri di tal Arte tanto altamente celebri nelle tue Vite? sono uiue le pitture di Camillo, sono specchio, & essempio di bene operare a' più celebri Artefici dell'-Italia: Deh perche, si come tante lodi attribuisci al Giona di Michelangelo depinto nella Capella di Sisto, non lodi etiandio se non compitamente almeno in qualche parte il S. Giouanni depinto nella nicchia di S. Sigismondo di mano di Camillo? Non fa forse egli più bello, e uiuo effetto di quello, che fa il Giona di Michelangelo? Non pare, ch'ancora egli si uolghi intutto indietro mirando il Cielo contra la dispositione della uolta della muraglia? Meritaua questa Figura sola, che spendesti non puoco tempo à celebrarla, e pur non hai nanche uoluto nominarla. Deh per Dio si mi dica, senza passione d'animo, può l'Arte istessa far meglio, può la Natura formar più belli, e proportionati corpi, ponno i figliuolini uiui, per solleuar un peso far con più belli, e diuersi atti sforzo alla debolezza loro di quello, che fanno quei puttini, che nell'ottangolo posto nella fascia della Tribuna della Chiesa di S. Sigismondo si sforzano

di ſolleuar la CROCE? Veramente non hai fatto tanto torto alla uirtù di Camillo, quãto all'Hiſtorie tue, quella ſarà ꝑpetuamente conoſciuta, e lodata, & q̃ſte à qualche tempo da' retti giudicij ſe non per altro riſpetto, per q̃ſto ſolo almeno in qualche parte ripreſe, e biaſimate. Ma che uado io diſcorrendo? Le Figure depinte dall'iſteſſo Boccacino ſopra una Botteca alla Piazza della Città di Cremona, lequali ti ſdegni quaſi di nominare non meritauano, che, ſi come tennero à contemplar la grandezza di Carlo Quinto Imperadore di tener etiandio il diſcorſo della tua ſana mente, e la tua penna alquanto à bada à conſiderarle, & à deſcriuere la bontà del diſegno, la perfettione, il colorito, & il finimento loro? Dici, che Camillo fù largo, & agiato, e non dici, che ſe Michelangelo foſſe morto giouine non ci hauerebbe laſciata di lui alcuna memoria di Pittura. Morſe Camillo d'anni trentacinque, quando appena s'era cominciato à conoſcerſi il ſuo ualore, e nondimeno ci laſciò tanti diſegni di Pittura, che haueua poſti in opera, che ſi uendetero à centenaia di ſcudi, & il noſtro Campi, che molto bene conoſceua l'eccellenza loro nõ guardò à ſpeſa alcuna per hauerli. Fù ſepolto in S. Bartolomeo, doue ſopra la ſepoltura ſi legge ancora il ſuo epitaffio, da Meſſer Gioanni Muſonio fattogli, ilquale perche ci rende teſtimonianza, ch'auanzò il padre in ualore con tutto, che foſſe ſtato de migliori Pittori della età ſua ho uoluto qui porre.

Arte fuit nato prior, at pater arte ſecundus

Ergo erit arte minor, qui fuit arte prior.

Obiit 1546. 4. nonas Ianuarii.

HORA torniamo à Bernardino. Egli ritraſſe il Sign. Bartolomeo della Torre. Poſcia ſe n'andò à Piacenza

più toſto

più tosto inuitato da honoreuole speranza di fama, che di guadagno à ritrarre la Signora Camilla Pallauicina, e la Signora Vittoria sua figliuola. Indi ritornatosene à Cremona formò il ritratto della Moglie del Signor Alessandro Vesconte Senator di Milano, & all'hora Podestà in quella Città, & mentre, ch'egli diliniandolo si compiaceua di ridurlo in ogni parte alla somiglianza del naturale, gli soprauenne il Sig. Alessandro Sesto amicissimo famigliare del Vesconte, ilquale dopò hauer mirabilmente comendato il ritratto, & l'eccellenza di Bernardino, & datogli meritaméte il pregio, e l'honore sopra chi chi Pittore ci fosse, uoltatosi uerso lui, sorridendo gli disse. Per Dio M. Bernardino, che ci sapete formar bellissime donne, e pregollo caldamente, che ad ogni minima occasione, che se gli fosse rappresentata se ne douesse andar à Milano, conciosia cosa, che i Milanesi essendo desiderosi di buone, e uaghe Pitture, & hauendone carestia grande, & altresi di giudiciosi Depintori, l'hauerebbono affettuosamente amato, & à gara con buonissime conditioni inuitato ad arricchire, & ad ornar con le leggiadre opere sue le Chiese, & i Palagi loro; perilche oltre l'utilità i fauori, e l'amicitie innouerabili, e care, s'hauerebbe etiandio in quella Città acquistata riguardeuole reputatione, e nome immortale, & se gli offerse come famigliarissimo dell'Illustriss. Cardinale di Trento all'hora Gouernatore dello stato di Milano, e de' principali Cauaglieri di quella Città d'introdurlo nelle Corti loro, e di farlo conoscere per quello ch'egli ueramente era. Ringratiollo Bernardino di questo suo buono animo, & all'incontro medesimamente anch'egli s'offerse à lui in tutto quello, ch'egli puoteua, la onde da indi in poi è sempre stata infra di

loro una amicitia singolare. E di molta lode meriteuole, & è quasi ammirabile il ritratto, ch'egli fece di Monsig. Biaggio Bosello honorato Canonico del Duomo di Cremona essendo egli tanto simile al uiuo, che non solamente mantiene in noi uiua sempre, e fresca la uera sembianza del rappresentato, ma ci conserua etiandio nella mente l'essempio graue delle sue lodeuoli qualità. Ritrasse ancora nel medesimo tempo Galeazzo Cambi detto dei Bombarda Cremonese huomo à suoi tempi tenuto in grandissima stima, e consideratione, & molto amato dal Duca Francesco Sforza Secondo da cui fù fauorito di molti priuileggi, e titoli, nel qual ritratto egli auanzò per uero oltre la bellezza, e l'eccellenza di tutti gli altri, che da indi inanti haueua fatti con tutto, che fossero senza alcuna menda, & condotti con molta uiuacità, & perfetta simiglianza, percioche questo fù tanto simile nell'aria, nelle carni, oltre che è di tanta bontà di disegno, e di così bella finitura, che non ui si puoteua desiderar meglio, e ciò si può credere, che procedesse, ò dalla grandissima amicitia, ch'egli teneua col detto Galeazzo, ò perche lauorando per un huomo intelligente dell'arte ui puonesse più studio, e diligenza del solito, e ueramente se ne gli altri ritratti superò Bernardino ꝑ puoco l'eccellenza di qualunque Pittore, in questo egli auanzò se medesimo. Fù questo ritratto insieme con certi altri pur di mano di Bernardino in Cremona posti in un giorno solenne in publico per ornamento d'un pariete ad una processione generale, e non ci fu pur uno à cui bastasse l'animo di biasimarli pur in una minima parte, anzi gl'emuli istessi di Bernardino ancora erano sforzati à comendarli, e gl'inuidiosi de gli honori suoi à mal lor grado non puoteuano rissinar di

merauigliarsene.

merauigliarſene, la onde ſi conoſce pur chiaramente, che la uertù tira etiandio gli animi de maligni morditori à far riuerenza à chi perfettamente la poſſede. Perilche mai non doueremmo intepidir l'ardente deſiderio di poggiar cō honorato uolo al colmo di qualche lodeuole diſciplina, con tutto, che ſi ſentimmo nel principio delle noſtre attioni morder da maleuoli huomini nemici della fama altrui, eſſendo maſſimamente uero, che eſſendoci data da' Cieli l'inuidia compagna à la uertù non altrimente, che l'ombra al Sole, accioche ſia pauentura ſprono d'alzar gli huomini la, doue, oppreſſi da graue peſo terreno, non ſarebbono per ſe ſoli baſteuoli d'aſcendere; ſentino, patiſchino i uirtuoſi ſimili morſi, e punture, ſin che poggiati alle perfettioni dell'arti loro i morſi de detrattori à lacerar ſe medeſimi. Diceſi, che il grande Patriarca Giacob non ſe ne ſarebbe alla patria con due compagnie di Cauallieri ritornato, ſe l'inuidia d'Eſau non l'haueſſe punto, ne Giuſeppe hauerebbe con tanta grandezza gouernato l'Egitto, ſe l'inuidia de Fratelli non l'haueſſe uenduto; la onde paſſa in prouerbio. *Abel eſſe non poteſt quem Caym malitia non exercet.* In queſto anno, che fù il 1546. Bernardino inſegnò il diſegno à Sofonisba, & Helena ſorelle de gli Anguſſuola figliuole ueramente degne del Sig. Amilcar & della Signora Bianca Ponzona feliciſſime ambedue non tanto per la nobiltà, e natura loro, quanto per gli nobili parti, che ci hanno prodotti al mondo, percioche oltre Sofonisba, che tanto è merauiglioſa à q̃ſto noſtro ſecolo nel depignere, quanto nella nobiltà dell'animo, & Helena, che hora ci è eſſempio di religione, ci hanno etiandio creata Europa, & Anna Maria ingegnoſe Pittrici parimente anch'eſſe, e coſi belle di ſpirito, come

uaghe

uaghe di corpo; le cui bellezze ornate da una grauità signorile, e da una certa mansueta grandezza nō minore merauiglia ci rendeuano, e ci rendono di quella, che hora ci ne recano i rari, e i pellegrini costumi del Signor Asdruballo loro degnissimo fratello meriteuole ueramente d'essere stato accettato quasi ne' suoi primi giouenili anni fra i Sign. Presidenti al gouerno della patria sua, e mia. Crescendo poscia in Sofonisba, & in Helena l'ingegno nell'arte, & insieme il desiderio d'apprenderla compitamente, e uolendo il padre grandir cotal loro nobile uolontà, l'alluogò ambedue in casa di Bernardino, sperando cō la nobiltà, e col ualore delle sue figliuole di far nobile, e pregiata in questa Città la professione della Pittura; il che gli successe non altrimente, che ad Epaminonda il pensiero di nobilitare l'officio uile, ch'in suo dispregio Thebe patria sua haueua in lui collocato, onde è nata quella sentenza, che il magistrato non reca honore all'huomo; ma si bene l'huomo al magistrato, e quell'altra, che per le dignità non s'acquistano honori alle uertù, ma si bene alle dignità per le uertudi.
Bernardino dunque con modo piaceuole, introducendole nell'arte, e taluolta riprendēdole senza biasimarle, e taluolta senza segno d'adulatione lodandole, se le fece tanto affettionate, che durarono tre anni in casa sua; tanta dilettatione pigliando dalla gentilezza della moglie di Bernardino, quanta dall'eccellenza dell'arte, ch'apprendeuano. Se ne andò poscia Bernardino à Milano, onde furono poi ammaestrate, con tutto, che ne fossero puoco bisogneuoli da Bernardo Gatto detto il Sogliaro, huomo di cui non starò à dir altro, se non, ch'egli era tanto meriteuole ueramente d'honore, e d'esser celebrato quanto qualunque altro, ch'il Vasari
habbia

habbia lodato nelle sue Vite, come ad ogn'uno non acciecato dalla passione facilmente ponno dimostrar l'opere sue sparse in diuerse Città dell'Italia, & più chiaramente hauerebbe dimostrato (se morte non ce lo hauesse tolto) la tauola, che egli cō tutto, che p la uecchiaia fosse tremante, e depignesse con la sinistra mano, hora ueniua con marauiglia dell'arte istessa stabiliendo, pche nel Duomo di Cremona fosse ultima memoria del suo diuino ingegno. Di questa tauola gli erano stati pmessi seicento scudi, & è stato parere uniuersale di Pittori, che ella, quantunque sij solamēte in qualche parte bozzata, uaglia molto più dinari. Dica chi uuol dire ma uaglia à dire il uero, che mai Pittore alcuno meglio del Sogliaro, dal Correggio in poi, che gli fù auenturoso maestro, toccò colori ne con maggior perfettione condusse mai opera alcuna; e pure il Vasari nemico de'Pittori Lombardi appena si degna nominarlo. Ma torniamo à dir delle due uirtuose Gentildonne. Elleno fiorirono nel tempo istesso, che morse Camillo Boccacino, il che intendendo io, presi occasione di compor ha molti anni questa Canzone.

Lo spirto al Paradiso
Reso, ombra giacea'n terra
De'più chiari Pittor l'imagin vera
Nel palidetto viso
Fea dolce horrida guerra
L'inessorabil Morte aspra, e seuera
Scorrea di veste nera
Cinto il duol, e graui onte
Fea à gl'indurati cori
Mentre, che d'almi allori
Gli cingea Hermete l'honorata fronte,

E al mar

E al mar uolgea da'lumi
Doppio tributo il mesto Rè de'fiumi.
Vaga la fama i vanni
Spiegando al gran feretro
La Pittura guidò, l'Arte, e la Gloria.
Indi ingannando gl'anni
Scrisse ogni nome'n vetro,
E Boccacino'n fronte à la Memoria.
Tessi dicea ampia historia
Cremona di Camillo,
Di Zeusi illustre scorno
Ecco, che'l Ciel tranquillo
Si fa, e si versa'n sen la copia il corno;
Se vuoi, ch'anch'io rimbomba
L'alto suo honor da la trifauce tromba.
Poi rittrattando il Cielo
Con l'argentate piume
Sonar fe in note tai l'aere vicino.
Vn bel corporeo velo,
Soura ogn'human costume,
Veste lo spirto ancor di Boccacino.
Humile à te m'inchino
Sofonisba felice,
Poi che ritorni al mondo
Spirito si giocondo,
Ch'era al verace sol sacra Fenice,
E teco vna sorella,
Ch'in breue fie di DIO sposa, & ancella.
L'egra Arte, e la Pittura,
Di funebre cipresso
Cinte'l crin, liete à tal parlar s'alzaro.
La gran madre natura,

L'alme

L'alme Dee di Permesso
D'alta allegrezza al Ciel canti spiegaro:
Deh non più pianto amaro,
Non più funebre pompe,
Non più, non più dolore;
Viue anco il nostro honore
Malgrado di che'l ben nostro interrompe.
Cui non fie mai simile
Dal Thanai al Nilo, e dal gran Battro à Thile.
Di Gioue l'alme figlie,
La variforme madre,
Fè riuerenza al suo viue lauoro.
De l'alte merauiglie,
O sommo eterno Padre,
Tu pur, dicea, ne torni il secol d'oro.
O nobile tesoro
Del Ciel, ò de' miei parti
Imitatrice rara,
O più d'ogn'altra chiara
Donna, ch'alto valor in noi comparti
Quest'e'n compagne accetta,
Che del morto Camil farai vendetta.
Cosi disse, e mostrolle
Di color mille ornata
In gentil copia la Pittura, e l'arte;
Animosa accettolle
La vergine pregiata,
Di vincerle sperando'n qualche parte:
Indi sue gratie sparte
Nel giouenil pensiero,
Cadendo'l Sol ne l'onde;
Sparir le Dee gioconde,

 E Sofonisba

E Sofonisba diero al Campi altero.
Di vertù Campo, e Tempio
Bernardin, d'ogni honor lucido essempio.
Fie sempre Sofonisba al mondo sola
Canzone, ò moia, ò scampa,
Che Natura à suo honor rotta ha la stampa.

Si come dal loro angelico cantare presi parimente cagione di comporre pur nel medesimo tempo i seguēti Madrigali.

Spirti beati, che cantando fate
Merauiglie alte, e noue
Da far cangiar in mille forme Gioue.
Se ogn'un da se diuiso
Da souerchia dolcezza
Sopra ogni gloria alzate al Paradiso.
Ragion è ben, ch'i vostri eterni honori
Contro'l morso crudel d'ingordi tempi
Sentin gl'Arabi, i Turchi, i Medi, e i Mori
Onde v'alzin trofei, statue, archi, e tempi.
Arestan l'aure, e'l Sole,
E fanno à fonti lor correre i fiumi
Sofonisba gentil le tue parole
Scendino i santi Amori
A farti al bel crespo or desti sù i vanni
Sacra immortal corona
Versin le Gratie da i celesti scanni
Sopra te mirti, e allori,
E canti'l tuo valor l'almo Hellicona
Fama à la Morte il gran tuo nome inuola
Con dir se l'Angussola
Col canto arde qui ogn'un d'un santo zelo
Hor che fie poscia ad ascoltarla in Cielo.

Hora

Hora ogniuno puo comprendere quanto graue torto habbia immeriteuolmente fatto alla uirtù del nostro Campi l'ingegnoso Vasari dando nelle ue historie perpetua morte alla honorata fama di così eccellẽte Pittore, e togliendogli nõ solamente quelli honori, e quei freggi, che meritamente per la uirtù sua doueua largamente dargli; ma etiandio inuolãdogli quell'honore, che acquistato gli haueuano l'honorate sue fatiche, e contro ogni douere attribuendolo ad altrui. Che maggior impietà si può usare al mondo? priuar il fedele Argo de gli occhi proprij per ornarne la coda dell'orgoglioso pauone. Ma acciò che maggiormẽte si conosca, che Bernardino è stato l'auenturoso maestro di queste Gentildonne, porrò quì una lettera, che fra l'altre molte la signora Sofonisba scrisse à Bernardino mentre ella era in Hispagna, nellaquale non s'arrossisse punto di confessarsi sua discepola.

Molto Mag. Sig. Bernardino.

Alli giorni passati io hebbi vna lettera di V. S. laquale mi fu molto carissima, per intendere della sua salute, & cosi della sua consorte, laquale amo come sorella carissima, non viuendo contenta, fin à tanto, che con li effetti le facci vedere, ch'io l'amo; & altre lettere ho scritto à V. S. ne mai ho hauuto risposta niuna; ne manco ho riceuuta lettera de V. S. se non questa, che mi fu data da quel Gentilhuomo de i Secchi. Del Ritratto del Rè, che V. S. mi domanda nõ posso al presente seruirlo, come saria mio desiderio, perche non me ritrouo Ritratto niuno di Sua Maestà, & io sto al presente occupata in far el Ritratto della Serenissima Principessa Sorella del Rè nostro Signore per il Papa, & pochi giorni sono, ch'io gli mandai quello della Regina nostra Signora. Si che il mio carissimo Sig. Bernardino, & Maestro vedete se io m'occupo in depingere, senza che la Regina vol gran parte del tempo per lei per depingere, di mane-

ra, che non la può hauer patientia, che io quasi depinga, ꝑ non leuarsi à lei la cõmodità, con tutto ciò non lasciarò di far ogni potere ꝑ seruirui conforme all'obligo che gli tẽgo, cosi in questo Ritratto, come in ogni altra occasione, che se mi possa presentare, e con questo fine me li raccomando, & li bascio la mano, così alla sua carissima, & honoratissima consorte da me molto amata, & alla sua madre Sig. Barbara, & sua sorella Signora Francesca, & à suo padre Sig. Pietro. Di Madrid alli 21. d'Ottobre 1551.

D. V. S.

Affettionatiss. Discipula

Sofonisba Angusfola.

E' di mano di Bernardino la tauola de' Coldiroli posta nella chiesa di San Francesco di Cremona, et le quattro stagioni dell'anno depinte à chiaro, e scuro su la facciata della casa del Sig. Bernardino Crotto in Cremona. Nella contrada delle becharie uecchie di detta città ci è anche una facciata di casa dipinta à chiaro, e scuro pur di sua mano, et ui si ammira ancora hoggi di tãta bõtà di dissegno, quãta mai si possa desiderare, accõpagnata da altre tanta uaghezza. Se ne andò poi Bernardino à Piacenza chiamato à far il ritratto della Moglie del S. Pietropaulo Arigone Sen. di Melano, ch'all'hora era quiui Podestà, e tãto l'assimigliò al uero, che esso Signore rimase con non puoca merauiglia dell'eccellenza del ritratto sodisfattissimo. Ritornato poscia à Cremona fu dato per cõpagno à Bernardo Gatto à depinger la uolta di mezo della chiesa di S. Sigismondo fuori di Cremona, doue con stupore dell'arte istessa si scorgono le merauigliose pitture di Camillo Boccacino, e d'altri eccellentissimi pittori. La onde il Gatto ui fece l'Ascensione di N. Signore, li Apostoli, et il freggio de' puttini, ch'è tra megio il cornigione, et il Cãpi

ui dipinse i Profeti, et il rimanente di tutta quella singo-
larissima opera in breuissimo tempo. Et per uero dire il
Campi eccede di gran lunga nella prestezza del ben ope-
rare qualunque Pittore dell'età nostra. Desideroso poi
di ristorar gli spiriti quasi nelle honorate fatiche manche
uoli se n'andò con Giambattista Cambi detto Bombarda
huomo d'ineffabile ingegno, et arte in ogni professione,
et massimamente in lauorar de bassi rilieui à Melano, ti-
rato si dalla gentilezza dell'amico, sì etiandio dal deside-
rio di ueder quella cittade, che tanto gli era predicata
nobile, e signorile. Fù quiui ueduto uolontieri dal Sig.
Alessandro Sesto, da cui fu etiandio cõ molte cortesie, et
amoreuolezze souente uisitato, et raccolto. Bernardino,
che desideraua d'appagarlo di tãta gentilezza, et insieme
di dar da ueder al mondo l'eccellenza del suo ualore ha-
uendo molto bene impressa per la conuersatione nella
mente l'imagine, e la sembianza di questo cauagliero, ne
fece ritratto tanto simile, che egli non si puoteua satiar di
mirarlo, et insiememente di merauigliarsene. Fù uisto
questo ritratto dal Sig. Nicolo Secco all'hora capitano
generale di giustitia dello stato di Milano, al cui uero giu-
dicio piacque tãto, che dalla fedele mano di Bernardino
uolle anch'egli insieme col Sig. Barnaba suo padre, et Sig.
Luigi suo suocero esser ritratti, et cosi appresso noi dopò
morte ancora lasciar di loro quasi l'imagini uiue. Ritrasse
etiandio in questi tempi il Conte Giberto Borrhomeo, il
S. Biaggio Tortonese, et molti altri cauaglieri di ualore,
i quali tutti se io qui nominassi, forsi che di souerchia lun-
ghezza mi accusarebbono coloro, ch'attendono alla bre-
uità dei ragionamenti. Il perfetto giudicio di Bernardi-
no nell'inuẽtioni, et la uagha maniera nel colore aggiun-
ta, con l'eccellenza del disegno diede tal gusto, e tal com-
pita

pita sodisfattione al bello animo del Sig. Nicolo Secco, ch'egli d'honorati doni, et della sua protettione degnandolo lo destinò à Carauaggio per depingere nella capella del Corpo di Christo. Questa impresa era gia stata data à Calisto da Lodi; ma Bernardino, perche egli del suo honore, et il popolo di Carauaggio del suo desiderio non rimanesse defraudato, inuitò Calisto à depignere à concorrenza, egli timoroso forse di così perdere l'opera, & d'offuscarsi il nome, con destro modo ricusò l'incontro, onde l'impresa, & la uittoria rimase non altrimenti à Bernardino, come se Calisto hauesse accettato l'inuito di cõcorrer seco. Compartì Bernardino l'opera in cotal maniera, diuise con bellissimi termini d'architettura la uolta della capella in quattro triangoli, & in cadauno di loro depinse di statura maggiore della naturale uno Vangelista, & fra l'uno, & l'altro la Samaritana, la Resurettione di Lazaro, l'angelo Gabriello nuntio, & la Vergine Madre nuntiata. Nell'istesso tempo la Principessa di Malfetta moglie di Don Ferando Gonzaga all'hora Gouernatore nello stato di Milano per la Maestà Ces. di Carlo V. Imp. desiderando, che si ritrasse Donna Hippolita sua figliola, & ricercando pittore di eccellenza eguale all'altezza del soggetto, essendole raccontata la gentil maniera, & perfettione di Bernardino gli fece scriuere in cotal guisa.

M. Bernardino mio Carissimo.

Perche la Illustriss. Sig. Principessa desidera far fare certi ritratti per mano uostra, però ui prego alla riceuuta di questa uenir à Milano, & fareti ricapito da me, ò dal Mag. M. Francesco Meltio, che sareti indrizzato quello haureti à fare, à uoi mi raccomando. Da Milano alli duoi di Maggio 1550.

Sarà con uostro honore, & utile; uenete.

Al piacer uostro *Bernardo Spina.*

Bernardino

Bernardino che altro non desiderò giamai fuor che di compiacere à Prencipi, & Signori, ma à chiunq; etiandio egli conosceua meriteuole dell'opera, & amicitia sua là se ne andò, & fece il ritratto di tanto compimẽto, che oltre che ne rapportò premio, & utilità non puoca, meritò ancora da esser sempre da indi in poi annouerato fra i piu cari famigliari di quella Illustrissima Signora. Facendo tra questo meggio, che lo tenne presso di se, tralasciare ogn'altra opera quantonche d'importanza gia per lui cõminciata, come da una di S. S. Illustrissima si comprende scritta al Sig. Don Aluaro de Luna Castelano, & Gouernatore di Cremona, del tenore che segue.

Molto Mag. Signor.

Ho uoluto rattener qui Maestro Bernardino da Campo pittore per alcuni mei seruitii, nelli quali ui uogliono alcuni mesi à finirli, & lui s'è scusato à non posser per l'opera che ha da far nella fabrica di San Sigismondo di Cremona, e io c'hò bisogno di lui ho uoluto scriuere questa à V. S. e pregarla si come faccio, che se uogli oprare con li gentilhuomini deputati alla sudetta fabrica che siano contenti lassarmi detto Maestro per questa istate, che lui non mancarà de finir l'opera cominciata all'altra prossima che uiene, e quando fusse interesse, ò pregiudicio à detta fabrica simile dimanda, potrando fare li conti di quello che ha fatto detto maestro, e pagarlo secondo l'opera fatta, e farla finir poi da a[illegible] maestri, ch'io per me non uoglio che patino sopra ciò cosa nessuna. Ne dirò altro, se non che le prego ogni contento, & le baso le mani. Da Milano el di 10. de Giugno 1551.

Di V. S. come Sorella

La Principessa di Malfetta.

Depinse poi questo ingegnoso Artefice nel giardino di Stefano da Rhò il Conuito de gli Iddij, la Discordia, che

getta

getta fra loro la palla d'orō, Mercurio che la reca à Paride, & lo sciagurato giudicio dell'inamorato pastore figure tutte maggiori del naturale, ma però cōdotte da lui cō tanto amore, con tanta gratia, & con cosi uiue attitudini, che ueramēte si puo dire, che sieno delle megliori pitture, che habbi Milano; percioche si ui uede nella uiuacità de gl'atti, nell'aria delle teste, ne i panni, & in tutto il componimento dell'opera una dolce maestà, una uaghezza mirabile, & in somma una estrema diligenza di disegno. Ci sono ancora quiui di sua mano Andromeda, & Perseo quella legata al sasso in ripa al mare, che palida, & come tutta tremante pare, che se ne stia attendendo l'horribile colpo della uicina morte, questi armato su l'Hippogriffo del capo della terribile Gorgone, & dell'arme di Pallade, che hauendo occisa la smisurata belua scioglie, & libera la smarita giouinetta dalle catene, & da tanto spauentevole horrore, opera di tanto giudicio, & accompagnata con tanto dissegno, & cō tanta uaghezza di colorito, che per puoco si può porre fra le più belle cose, che il Campi facesse giamai. Vi si mirano anco le Troiane battaglie, inuentione pur di Bernardino, ma però colorito di mano di Antonio Schacchiente da Perdonono, & i dieci Imperatori pur da i suoi dissegni quiui con bella uaghezza, & arte leggiadramēte depinti da Antonio Campo, huomo, che per la uirtù sua, & per il desiderio ch'arde in lui di far con gli scritti suoi più di quello, ch'è famosa, & celebre Cremona patria sua, la cui pianta geograficamente ha nō meno descritta con giudicio, & con uerità, che con fatica, merita con somma recognitione, somma lode, & honore. Fece pur in Melano ancora nella chiesa della Pace con molte figure in diuerse maniere, & habiti la Decollatione di Santa Catherina fine crudele, & acerbo delle graui pe-

ne,

ne, & principio dolce, & soaue della somma beatitudine di questa gloriosa Vergine. Nel medesimo tempo uenne in pensiero al Sig. Giangiacomo Triuultio Marchese di Malèo di cōparire con bella, & giudiciosa mascherata ad una solenne giostra, che quiui si era publicata, accioche si come in ualore, & in eccellēza di cauaglieria era à tutti i cauaglieri dell'Italia fuori di dubio eguale, cosi etiandio pareggiasse chi chi ci fosse nella ricca pompa de gli habiti, ne gli ornamenti de i caualli, & nella bella inuentione de la mascherata, innpose dunq; questo Cauagliero, & diede la cura al Campi, ch'egli ne fosse l'inuentore, & il dispositore insieme. Bernardino, che in simili occasioni dimostrò sempre di giudiciosi capricci, & di ingegnosi pensieri, & insieme di questa uestita, & apparēte poesia esser tutto ripieno, ueggendo che cosi nello spendere, come anco ne lo scapricciarsi si gli era data mano larga, & libera auttorità dispose con cosi gratioso ordine la superba mascherata, che essendo stata dal Triuultio non solamente, ma etiandio da tutti i cauaglieri, che la uidero giudicata per la più bella, & meglio ornata mascherata, che per quei tempi ancora fosse stata fatta, mi è parso bene à descriuerla quì in qualche parte. Questa fu tale. Finse il Campi sei Imperadori della gloriosa casa d'Austria, de i quali il primo era Rodolfo, due Alberti, Federigo, Massimiano, & Carlo Quinto, i quali tutti con corazze di quoio d'oro ornate di mascheroni, & d'altri bellissimi freggi secondo la maniera de gli antichi Imperatori Romani Pomposamente uestiti, e da tergo spiegando un lungo manto di raso carmosino tutto à fiammelle d'oro uagamente trapunto, & foderato di trasparente brocato, & lo scettro in mano, & sopra il cimiero il regno portando se ne comparuero sopra concertati corsieri bardati di raso carmosino

depinto di fiamme d'argento. Et ciascuno di questi sei cauaglieri haueua da l'un lato uno de i fauolosi Iddij, & dall'altro una delle bugiarde Dee de gli antichi, & inanti quattro alardi,& molti staffieri, i quali riccamẽte tutti ad una assisa alla Moresca usanza adobbati, & nello scudo portando l'impresa de i loro Signori depinta piu põposa, & piu bella rendeuano la superba mostra loro. Furono eglino in cotal guisa ordinati. Gioue sommo padre de gli Iddij col folgore in mano sopra una grandissima acquila, & Giunone sopra un uago,& orgoglioso pauone,teneuano quegli dalla destra, & questa dalla sinistra in mezo il grande Rodolfo, & tutti e tre se n'andauano seguitando una ninfa, che inanzi à loro caminando col suonar dolcemẽte un ciembalo recaua merauiglia, & in uno dolcezza alle lunghe schiere dei risguardanti. Seguiuano poscia insieme col primo Alberto Nettuno, & Anfitrite quegli uestito d'una cerulea ueste d'alga, tutta di corali ricoperta col tridente in mano sopra un ferocissimo cauallo, che di squamme leggiadramẽte bardato, & de i fauolosi marini corsieri la finta sembianza rappresentando come nõ auezzo alla terra lentamẽte pareua che se n'andasse l'onde ricercando, quella di uarij fiori, & di gemme inghirlandata con una lunga ueste coperta tutta di marine conche sopra il dorso d'un dolfino. Caminaua inanti loro cõ una suonante bucina in mano,& con lunghissima coda il giouinetto Tritone incoronato di musco,& uestito di ueste carmosina tutta di perle riccamente trapunta. Se ne ueniua poscia il terzo Alberto tãto horribile in uista, che Plutone ignudo cinto la fosca fronte di funebre cipresso, et Proserpina accompagnati ambidue dalla terribile Megera,che teneua una torbida face in mano pareua che sogetti à lui timidi caminando se n'andassero. Indi seguiua

Federigo

Federigo in mezo del furibondo Marte, & della bella Venere, & à loro andauano inanti le tre Gratie. Haueua questo cauagliero una maschera fatta cō tanto giuditio, & arte, che pareua apunto, che minacciasse crudel terrore di guerra, & insieme insieme dolcissimo amor di pace. Seguitaua Massimiano da l'un dei lati hauendo il biondo Apollo, e dall'altro la bella, & gratiosa Diana, laquale cō dolci accenti accompagnando la uoce, & il soaue suono del fratello empiua l'aere di dolcissimo celeste concetto. Vltimamente se ne ueniua trionfante il Quinto Carlo à cui da Mercurio, e da Pallade, che in mezo loro l'haueuano caramēte accolto erano tesciuti diuerse corone trionfali, e gloriose. La Fama andaua à loro inanti con una tromba trifauce in mano cantando, che al tempio dell'Eternità se ne andaua à consacrar l'honorate imprese, & il tremendo nome di questo inuittissimo Imperatore.
Rittrasse il Campi nell'istesso tempo Alessandro Magio capitano di cauaglieria armato in piedi. Indi fece depignere da Giuseppe da Meda sopra i suoi disegni nella casa de i Negroli intorno ad una sala gli amori di Cupido, & Psiche, & egli di propria mano sopra il camino depinse lo sposalitio loro, & in un camerino pur della medesima casa depinse le forze d'Hercole cō tanto dissegno, & uiuacità, che sono giudicate da gli intēdenti opere di molta stima, & bontà per la terribile mouentia loro, & per la uaghezza del colorito, & insieme per la uarietà de' panni. Fece il ritratto del Sig. Catelano Cotta, & nella casa del Fanzino gentilhuomo molto fauorito da Don Ferante Gonzaga, sotto una loggia le quattro stagioni dell'anno di figure grandi come il naturale, & appresso paesi, che alla qualità di cadauna stagione si confaceuano. Ritrasse la Signora Faustina Marchesa di Carauaggio, & la Signora

Violante Sforza, copia de quali ritratti egli donò poi al Sig. Giambattista Castaldo insieme con un Christo, che portaua la croce depinto ad oglio molto diligētemente. Depinse nella casa dei Pecchi mercatanti in compagnia d'Antonio Pordonono la fauola d'Olimpia, & di Bireno, & in uece del colonnato, ò repartimenti della fauola ui depinse figure à chiaro, e scuro accompagnate da estrema perfettione di dissegno. Fece il ritratto del Sig. Gieronimo Pecchio, & di Giacomo da Trezzo huomo singolare in far medaglie, & in lauorare di bassi rilieui, che per lo molto suo ualore grandemente è caro al Rè Catholico nostro Signore, al cui seruigio ha molti anni, che egli se ne uiue honoratamente operando cose degne, & meriteuoli non meno di somma lode, che di grande merauiglia, e questo è quel Giacomo, che con cosi merauigliosa arte ha in un diamante iscolpita l'arma Reale di Spagna.
Riuscì tanto perfetto, e simile al uiuo questo ritratto, che Bernardino n'ha sempre tenuto conto particolare, & è stato giudicato per una delle belle teste, che si puossano mai depignere. Lionello Torriano quel nostro gran mathematico, che col martello all'incude ha fatti magisteri tali, che à i tempi nostri recano merauiglia al mōdo. La onde meriteuolmente fu creato per ampio priuilegio dal nō men glorioso, che fortunato Imperatore Carlo V. Prencipe de i Fabri in lode del cui ualore cosi si legge.

In terris cælos, In cælos flumina traxit.

Hebbe di mano di Bernardino una tauola doue era depinta la Madonna, Christo nostro Redentore, e s. Gioanni battista fanciulli, santa Anna, & s. Giuseppe. La quale portò seco in Hispagna, come pittura meriteuole altretanto d'esser ancora in quella prouincia celebrata, & ammirata, quanto basteuole à far quiui famoso, e celebre il

nome

nome, & il ualore dell'artefice. Fu quiui poi tratta in disegno, & in ramme tagliata dal Fiamengo, & è una delle belle carte, che si uendono. Depinse in casa di certi mercatanti de i Lodi parte del trionfo d'Amore, come descriue il Petrarca, & diede da finir il rimanente ad Antonio Pordonono. Auenne poi, che desiderãdo la Sig. Donna Hippolita Gonzaga d'hauer alcuni de i ritratti, che sono à Como nel Museo di Monsignor Giouio, ordinò à Bernardino, che ui andasse à contrafargli, & gli diede in compagnia il suo Secretario, ilquale hauendo quiui ritrouato un certo Christoforo pittore di Firenze creato di Bronzino mandatoui dall'Altezza del suo gran Duca per contrafar anche egli alcuni di quei ritratti, scrisse alla sua Signora dell'eccellenza di detto Christoforo, & ch'egli fra per l'impresa allaquale era stato destinato, si etiandio per la grandezza del Prencipe, che mandato quiui l'haueua, era stimato pittore di sommo ualore, La onde essa Signora gli rescrisse, che ritornando seco lo conducesse da lei. Contrafatti che hebbe dunq; Bernardino i ritratti, che gli erano stati ordinati, egli, & il Secretario ritornarono seco insieme menando Christoforo; Perche essa Signora desideraua di conoscere chi de i due pittori fosse di più ualore, e di maggior eccellenza, si fece ritrarre da ambo loro. Il Firentino due uolte dal uiuo la ritrasse, & Bernardino una sola. Indi posti i ritratti dell'uno, & dell'altro al paragone, fu non solamente dal graue giudicio della Sig. Donna Hippolita, ma etiandio da molti giuditiosi Cauaglieri giudicato più uago, più simile, e di più mouente, e gratiosa maniera quello di Bernardino. La onde, oltre, che à lui donò quelli di mano del Firentino, gli fece etiandio altri doni di non lieue importanza, creandolo de' più famigliari di casa Gonzaga, per priui-
legio

Regio di cotal tenore.

Io Hippolita Gonzaga fo fede come M. Bernardino Campi Pittor Cremonese, per le sue virtu à me molto grato, è familiare, & della casa nostra. Onde per tenor della presente si ricorda à qualonche Podestà, Commissarii, Datiari, Portinari, & ogni altra qualità d'Vfficiali di qual si voglia Città, & Luogo di questo Stato, che per tale voglino hauerlo, & vsargli il rispetto, che si deue, & suole à gli altri famigliari della casa nostra, & cari come lui. Che ciò, si come sarà mio seruigio, così lo riceuerò à piacere segnalato: & in fede di ciò ho fermata la presente di mia mano, & sigillata del solito mio sigillo.

Di Milano alli 2. di Gennaro 1554.

Hippolita Gonzaga.

Bernardino poscia anch'egli donò uno di quei ritratti di mano di Christoforo al Sig. Giuliano Goselino, & l'altro ad un cauagliero de' Cignarca. Fece inoltre alla sodetta Signora il ritratto del Sig. Don Ferrante, & della Principessa suoi Genitori, i quali con molti altri quadri pur di mano del Campi portò poi seco à Napoli, accioche le fossero ad ogni hora fresca memoria de i Parenti suoi ritratti con tanta gratia, & diligenza, & accompagnati da tanta simiglianza, che uiui quasi le pareuano. Mentre Bernardino operando così honoratamēte s'andò acquistando nome, e fama fra i più famosi pittori, Francesco Saluiato huomo à i suoi dì molto eccellente nella pittura gli scrisse in cotal tenore.

M. Bernardino mio Mag.

Se dalle opre, che veggiamo quì con marauiglia di ciascuno di mano della bella Pittrice Cremonese vostra Fattura, si può far congiettura del bell'intelletto vostro, che li sete stato Maestro, tanto più poi dal nome, che v'acquistate con le pitture vostre di Milano, che fin de qui si sente, dobbiamo confirmarsi

nell'animo,

nell'animo, che nella giouentù vostra essendo tale, hauete col valor vostro sopra ogni altro da illustrar la vostra Città nei tempi auenire, non è dunq; marauiglia, se hauendo io per mei negocii da venire in breue in coteste parti, vi mando in questa carta un puoco di schizzo dell'affettione mia verso di voi, salutandoui, e ricordandoui, che io v'amo più per il vostro leggiadro intelletto, & ꝑ la fama vostra, che perche io vi conosca, come spero, & desidero di fare con la presenza, comandatemi da fratello fra tanto, che io mi offero in quant'io posso, & mi ui raccomando. Di Roma alli 28. di Aprile 1554.

Alli piaceri vostri

Francesco Saluiato Pittore.

Ritrasse Bernardino pur nel medesimo tempo il Sig. Galeazzo Brugora Senator di Milano, & sua moglie, & ꝑ uero dire, egli ha hauuta tanta felicità, & facilità nel far ritratti dal uiuo, quanta habbia mai hauuta pittore alcuno à questi nostri tempi, conciosiache oltre ch'egli i conduceua con molta gratia, & dissegno, li accordaua etiandio alla somiglianza del uiuo, & à certa dolcezza d'aria, che ci rendeuano merauiglia. Quanto alla prestezza poi egli ha ueramente superata ogni credenza, ilche ci manifesta chiaro l'infinità de' ritratti, ch'egli ha fatti, buona parte de' quali passaremo sotto silentio, essendo per puoco impossibile hauer memoria, e contezza di tutti. Fece à Monteuecchio la Decolatione di san Gio. Battista con molte figure di grandezza naturale. Preso poi alquanto d'otio, se n'andò à Piacenza, à Parma, à Reggio, & à Modena à ueder le pitture di Gianantonio Perdonono, del Correggio, di Francesco Mazzola, e di Michelangelo Sanese, dalle quali non minor diletto ueramente che utilità ne trasse. La spesa di questo uiaggio gli pagò Don Prospero Quintaualle per recognitione del suo ritratto che gli

fece.

face. Se nè tornò poſcia à Milano, & dipinſe quell'anno, che fu il 1557. le ante dell'organo di Santa Radegonda à tempera. Indi fece una Madonna alla figliuola del Sig. Aleſſandro Archinto. Quiui nella chieſa di ſan Vittore ſi uede ancor di ſua mano Chriſto nell'horto, poiche porta la croce, & d'indi crocifiſſo, & altre pitture, ch'iui parimente fece cõ Antonio da Vdine detto il Moretto, in cõpagnia delquale depinſe etiandio in caſa del Sig. Aleſſandro Caſtiglione un Nettuno, che ſe ne ua tratto dai caualli marini ualicando il mare, la rapina di Proſerpina, e la fulminatione de Giganti, pitture, che merauiglia, & inſiememente terrore recano a' riguardanti, tanto ſono di maniera terribile, e mouente. Fece dipingere a Gioſeppe Meda ſopra i ſuoi diſegni ſu la facciata della caſa del Caſtino, che è all'incontro del monaſtero del Gieſus un fregio di puttini grandi, quanto è il naturale in diuerſe attitudini. Fece il ritratto dell'Eccellentiſs. Don Giouanni Figarola Gouernatore dello ſtato di Milano armato in piedi, e trei ritratti della Principeſſa d'Aſcole, uno de' quali n'hebbe Don Lopez d'Aualos, & uno Don Pietro Henriches, & l'altro Don Emanuele de Luna, ch'è ſtato molti anni ſi fattamẽte caro Gouernatore, e Caſtellano di Cremona che non è marauiglia, s'ella del ſuo nome, & del ſuo ualore terrà ſempre uiua memoria. Ritraſſe poſcia eſſo Sig. Don Emanuele, & Fra Gimbattiſta Gratirolo Cremaſco predicatore d'honorato nome. In queſto tempo Bernardino, il quale non ſtudiò mai ad altro, fuor ch'à giouare altrui, & maſſimamente a' profeſſori della ſua arte, compoſe un diſcorſo di pittura, il quale, perche ho giudicato molto gioueuole, & neceſſario a chi ſi diletta di ben operare, ho pẽſato bene à porlo qui in fine di queſto mio ragionamento. E quantunq; all'hora haueſſe il pen-

ſere impiegato allo ſcriuere, più che al dipingere, tuttauia fece in un camerino al Signor Arigone Preſidente del Senato di Milano l'hiſtoria di Mineruа, & altre belle figure à freſco, & alla Caſſina di San Georgio una tauola a oglio, nella quale dipinſe l'aſſuntione della glorioſa Vergine, e gl'Apoſtoli, i quali tutti in diuerſi atti, e maniere ſtanno mirando queſta beata madre cinta d'ogn'intorno da una larga corona d'Angioli leuarſi al cielo. L'aſpetto di queſta Madonna ſi uede a guiſa d'un corpo glorificato talmente ſplendido, e chiaro, che ſembra propriamente, che dij lume, e ſplendore a quei celeſti chori, che la cingono, e chiarezza alle nuuole, che la ſoſtengono. Dipinſe ancora ſopra l'ante di queſta tauola al difuori San Rocco e San Sebaſtiano à tempera, & di dentro uia dall'un cāto San Giorgio, ch'uccide la belua, e dall'altro Santo Ambrogio, che fa ſtrage delli Ariani, à oglio. Fece fare à Daniele Cunio ſopra i ſuoi cartoni in una tauola ſan Gio. Battiſta, che batteggia noſtro Signore, opere che ſi uede ancora in S. Barnaba in Milano. Dipinſe al Sig. Thomaſo di Marino una ancona, che fu puoſta poi nella ſcuola de' Genoueſi, nella quale ſi uede Chriſto morto in croce, le Marie, & il Centurione, che paiono, ch'inducano eſſo Sig. Thomaſo, che quiui è dal uiuo tanto bene ritratto, che nō gli manca altro, che l'anima, à contemplare l'acerbiſſima morte del Crocifiſſo. Ritraſſe il Sig. Ceſare da Napoli in piedi armato, & ancora in toga con tanto bel giudicio, che quantunque queſti due ritratti foſſero l'un l'altro ſimiliſſimi, ſi uedeua però in quel togato una maeſtà Senatoria, & una ſignorile grauita accompagnata da una dolcezza d'aria piaceuoliſſima, e nell'altro ſe non horrore, e fierezza, differenza ſenza diſſimiglianza ueramente tale, che Bernardino fu ſtimato dal Marcheſe di Peſcara, pit-

tore di ſommo giudicio, e lo preſe molto ad amare: La onde commendandogli ancora il ſuo ualore il Sig. Pietro Antonio Lonato, & il Sig. Gianpietro Ali ambidue caualieri di ſommo ualore, uolſe, che Bernardino gli ordinaſſe diuerſe maſcherate, e gli faceſſe diuerſe pitture di trionfi, di uittorie, e di ſimile altro ſoggetto. Fece al Sig. Duca di Seſſa un'Aleſſandro Magno, la cui teſta ſomigliaua però à Don Giouāni d'Aualós, & à lui mentre che fu Gouernatore nello ſtato di Milano fu tanto caro Bernardino, quanto al Marcheſe di Peſcara, che gli uenne nel gouerno ſucceſſore. Queſto principe, toſto che fu eletto Gouernatore nella prouincia Milaneſe, cominciò maggiormente aggradire il ualore di Bernardino, e della ſua belliſſima arte, e del ſuo coſi facile operare tāto ſi andaua dilettando, che molte fiate gli imponeua, che alla preſenza ſua, all'improuiſo dipingeſſe, ò diſſignaſſe quando una coſa, e quando un'altra, e gli contrafaceſſe diuerſi ritratti tra quali fu l'Imperadore Carlo Quinto di glorioſa memoria, e l'Imperatrice ſua moglie, Proſpero Colonna, il Cardinal Colonna, Vittoria Colonna, il Marcheſe di Peſcara ſuo zio, Andrea d'Oria il uecchio, Gian Iacomo Triultio, Virgilio, Laura del Petrarca, & ultimamente il ſuo in piedi inſieme con quelli di Don Ceſare, e di Don Giouanni ſuoi fratelli, ſopra alcuno de quali ritratti non meno per celebrar la bella maniera di Bernardino, che per eſſaltar l'eccellenza, & il ualore de' dipinti Prencipi, furono compoſte da diuerſi honorati autori diuerſe poeſie, dellequali eſſendomene uenute alle mani alcune, ho penſato quì di ſoggiungerle, accioche il noſtro Campi non rimāga n'anche in queſta parte defraudato del meritato honore.

Sopra

Sopra il Ritratto del Sig. Marchese di Pescara il Vecchio.
Di Genesio Rosano.

CHE dir doueui mai ò dott' Apelle
Quando i uiui color col fil tiraui,
E con sottil lauor si ben formaui
Quel c'hor trionfa ancor sopra le stelle?
Doue di lui le gloriose, & belle
Imprese metterai, doue i piu saui
Discorsi di battaglia, e i tanto graui
Trofei eretti in queste parti, e'n quelle?
Lascia far questo à la sua gran Consorte
(La madre de le Muse) acciò che mai
Il suo diuin splendor offuschi morte,
Ambi son doi lucenti, e chiari rai
Che senz'alcun fauor d'esterna sorte
L'un l'altro illustrarà fatti immortai.

Sopra il Ritratto del Marchese di Pescara il Giouine.
Di Giuliano Goselino.

FORTVNATO Pittore;
Questa tua bella imago,
Fatta con arte, & con mirabil cura;
Ben somiglia il Pastore
D'Aualo forte, e uago,
Che regge Insubria in pace alma, e sicura:
Ben farà la Pittura
Del bel sembiante altero
Fede di qui à mill'anni,
S'auien, che tanto i danni
Schiui del Tempo, e'l morso inuido, e fero;
Ma le bellezze interne,
Tant'altre doti sue, chi rende eterne?

Campi, quel, che si uede.
Che incarni, e si ben mostri
Di fuor, che tanto à gli occhi aggrada, e gioua;
Fà ch'entro ancor si crede,
Che regni, e di par giostri
Animo inuitto, e uirtù rara, e noua:
Ma s'una, & altra proua
Questa n'ha uisto, e frutto
Può trarne ogni altra etate;
Vorrei l'alte, e lodate
Opre, far conte à l'uniuerso tutto:
Per darne à lui suo pregio;
Et à l'età future esempio egregio.

Ma chi può in tela, ò in legno,
Ne in metalli, ne in marmi,
Quello ritrar, ch'à pena cape in carte?
Che dal petto, suo degno
Vaso, sia in toga, ò in armi,
Esce qual rio, che d'altra uena parte?
Quando giusto comparte
Suo dritto à buoni, e à rei:
O quando fra guerrieri,
Ne' casi auersi, e feri
Di Marte; Heroi pareggia, e Semidei.
O quanto in sacrosanto
Sinodo, ueste sacro, e real manto.

Qualhor l'humido, e salso
Regno di Glauco preme;
Par col Tridente al grand' Imperio nato.
Orion crudo, e falso,
Onde irato il Mar freme:
A lui non turba il suo tranquillo stato.

Ch'ei sol fu destinato
A tornar d'Oriente
Di spoglie eccelse onusto:
Lui sol l'empio, e l'adusto
Thrace, & Afro par ch'odi, e ne pauente;
Tal de l'ampio Thireno
L'alto nume il produsse ad Ischia in seno.
Chi può questo in colori,
Chi può con gli scarpelli
Mostrarci, e com'ei nacque, onde deriua?
Chi à titoli, à gli honori
D'Aui, e Padri, e Fratelli,
Stirpe antica, e real, pensando arriua?
Mentre, ch'ella fioriua
Ne l'uno, e l'altro sesso,
Di piu eccellenti spirti;
Tra Palme, Allori, e Mirti,
Questo lume dal ciel le fu concesso:
Che l'antica memoria
De' suoi rischiara, e fa maggior la gloria.
E se talhor Fortuna
Temeraria, incostante
Oppor si uolse à le sue ardite uoglie;
Con quel ualor, che aduna,
Piu saldo, che Diamante;
Fermolla, e uinse, e trofei n'hebbe, e spoglie,
Cosi le lega, e scioglie
Hor à sua uoglia il crine;
Gia sua serua, e seguace;
Fatta per lui capace,
Che'l uigor perde incontra alme diuine.
Cosi'l guida uirtute;

Fortuna il segue ouunque il passo muoue.
Da Manto scese, e nacque,
E de le sue leggiadre
Nipoti, è quella, à cui l'ha Gioue unito.
Da le sue limpid'acque
La fatidica madre
D'Ocno, cosi predir d'ambi s'è udito
Secol bello, e gradito,
Liete, e beate genti,
Che l'alme in ciel piu rare
Godete, à Dio piu care
Mirate in lor, si come à Dio presenti
Quanta, e qual gioia hauranno
Col lor seme immortal quei, che uerranno.
Mille, e mille altre cose
Lascio indietro per forza;
Ch'humana lingua altrui non può spiegarle.
Che'l cielo in lui dispose.
Et à lui sol diè forza
Di porle in atto, e cosi note farle.
Perche, se tu ritrarle
Non puoi, qual merauiglia?
Che mentre io le riuelo,
L'adombro, anzi le uelo
(Mia colpa) à gli occhi altrui, à l'altrui ciglia.
Dunque i suoi ueri essempi
Saranno i suoi gran fatti, e gli Archi, e i Tempi.
Quinci à me stesso spiaccio,
Mentre col rozo mio
Dir troppo (lasso del suo pregio inuolo.)
Ma se tu, poi ch'io taccio,
Di ritrarlo hai disio;

L'ali u'aggiungi, ond'ei s'inalza à volo;
Poscia, intente à lui solo
Ornar, le Gratie intorno,
Con cento le piu elette
Corone, e piu perfette,
Vi pingi; ch'ei di dentro ancor sia adorno;
Che chi dentro nol mira,
I segni scorga, oue il suo core aspira.
E voi Diue da Lethe, e d'Acheronte
Guardate il sommo Duce;
Qual piu n'è degno? ò qual piu chiaro luce?

Sopra il medesimo Ritratto.
Del medesimo.

SE ben l'alto valor, che'n voi deriua
Da gli alti Genitori, & Aui vostri,
Fà che nel Martial campo non giostri
Famoso qual solea, Fortuna schiua;
Non fa però, ch'eterno in voi non viua;
Ch'hoggi fra noi non regni, & non si mostri
Degno egualmente di sublimi inchiostri;
D'inuitto Lauro, & di tranquilla Oliua.
Tal viue foco in selce. Et come suole
Trarsi indi co'l focil, far che sfauille;
Et tanto cresce, quanto abonda l'esca;
Cosi da vostre accese alme fauille,
Se non vien l'esca men, fia ancor che n'esca
Luce, ond'Aualo splenda à par del Sole.

Sopra il medesimo Ritratto.
Dello istesso.

VOI con l'ombre, & co' lumi, io con gl'inchiostri,
Voi la parte di fuori, & io l'interna
Cerchiam, ch'à l'altre Età viua si mostri
Di lui, ch'Aquino, e Italia orna, & gouerna.
Voi pur in parte empite i desir vostri,
Fate voi stesso, & la vostr'opra eterna,
Io nò, che quanto piu dentro il penetro,
Piu campo scopro, & volgo mesto indietro.

Sopra il Ritratto dell'Illustriss. di Pescara al Campi.
Del Thebalducci.

FELICE seme, che in fecondi Campi
Sei dal piu saggio Agricoltor mandato;
Mà piu felici, e auenturosi Campi,
Di riccho seme pregni, almo, e pregiato;
Felicissimi poi quel seme, & Campi,
Ch'hebbero il ciel così ad vnirsi grato;
Questi essendo caduchi, se son tali,
Che fia dunque di voi ambi immortali?

Sopra il Ritratto dell'Illustrissimo Marchese di Pescara.
Di Cesare da Bagno.

CAMPI: ben la fedel tua mano arriua
Felice, à quanto sà l'alto intelletto,
Ch'hor de la chiara Idea Real concetto
Mostri'n si bella imago, che par viua,
Oue si vede, che dal ciel deriua
L'altier sembiante; in un benigno aspetto;
Pien di doppio valor le membra, e'l petto,
Et in lui sol, giugner le Gratie à riua,
Fù dunque tua degna auentura il pregio,
Hauer del gran Guerrier d'Aualo, & saggio,
Qual d'Alessandro il fortunato Apelle,
Et non puoi di piu forte, hoggi, & d'egregio,
Che di lui figurar parti piu belle,
S'al centro, à noi, e al ciel luce il suo raggio.

Sopra il medesimo Ritratto.
Di messer Luca Contile.

QVANDO dal valoroso aspetto altero
Campi co'l pensier pria, poscia con l'arte
L'imagin prendi, ogni sito, ogni parte,
Co'l tutto mostri indifferenti al vero.
Di color bianco, rosso, giallo, e nero
Qual industria celeste à se comparte
Gioue? onde in tela, in aßi, in muro, e in carte,
Di natura pareggi il magistero.
Tutte le membra hor del bel corpo humano
Con stupenda armonia polisci, e fingi
A gli occhi grate, & à giudicii belle.
Ma che piu del Pescara il sour'humano
Spirto (ò gran forza) fuori all'aer pingi,
Come à nouo Aless andro, nouo Apelle.

Sopra il Ritratto del Marchese di Pescara.
Del Crotta.

TROVÒ Alessandro il gran pittore Apelle,
Che lo ritrasse bello, e vero, e viuo,
Ma sospirò, che fu d'Homero priuo,
Ch'Achille alzò co'l dir sopra le Stelle.
Cesare in Spagna pianse, e disse; Belle
Vittorie, e tante hebbe Alessandro. Io arriuo
A gli anni, e no al valor. Questi fu diuo.
In questa etade il mondo empiaro quelle.
Già pareggiati i fatti vostri hauete
A i lor ò gran Pescara il buon pittore
Campo pingendo voi, ombreggia vn Marte.
Cesare viuo, & Alessandro sete.
Ma de vita meglior, d'età minore
Giuliano ui canta, & loda in carte.

Sopra il Ritratto del Sig. Marchese di Pescara.
Del Caualier Vendramini.

QVESTI mi sembra Marte
Dal natural dipinto
L'elmo, e la mazza, e d'oro il ricco arnese,
Che si può (tanta è l'arte.)
Dir più vero, che finto:
Ch'ei sia dell'arme il Dio mostra palese.
Ma che dico io? il Marchese
E questo di Pescara;
Da cui pregio, & virtute;
Securezza, & salute;
Et farsi Italia tutta bella impara:
Perche sen và'l Sebeto,
A par del Tebro hoggi superbo, e lieto.

Fortunato

Fortunato Pittore,
Che col tuo chiaro stile;
Per vincer tutti gli altri, e poi te stesso;
Del senno, e del valore
L'aspetto signorile,
Hai si naturalmente in carte espresso;
Che'l uero in dubio messo,
La medesma Natura,
Attonita non uede
Qual de' duo uiua, e cede
A l'immortal perfetta tua figura:
E tal l'opra la preme,
Che d'agguagliarti mai non ha piu speme.
Se, come nel ritratto
Dipinto hai tutto il bello;
Campi, ch'à gli occhi nostri appar di fuora;
Cosi hauesti tu affatto,
Espresso seco quello
Sommo ualor, ch'Italia inchina, e honora;
La pietà, e fede ancora,
E insieme il graue, e saggio
Suo intelletto diuino;
Che poggia al ciel uicino:
A natura facendo, e à morte oltraggio;
Con lui uiuresti à paro,
Al mondo sempre Illustre, eterno, e chiaro.
Con quel, che gli sta à canto
Suo general bastone,
Di cor, di fede, e di giustitia pieno,
Pose terror gia tanto
Ad ogni legione
Del Franco, infesto al nostro almo terreno.

E tal lui tenne à freno;
Ch'à por di qua dal monte
Il piede esser uorrebbe.
Con questo al suo Rè crebbe
L'imperio, à noi il riposo, e la sua fronte
Ornò l'opre, e gli honori
D'immortal gloria, e di perpetui allori.

La perfetta corazza
Per opra di Vulcano
Di mille heroici, e duri incontri altera:
Non meno della mazza,
Di Cuni al forte piano;
S'oppose contra la nemica schiera;
Che disdegnosa, e fiera,
A l'apparir inuitto,
De l'altero sembiante
Ratto fuggì dauante
Al mio gran Duce, à uincer sempre ascritto:
Si come fuggon, oue
Ch'appar, palustri augei, l'uccel di Gioue.

Sin di qua ueder parme,
O fortunati tempi;
Se pur à tanto ben non s'attrauersa
Del fato instabil l'arme,
Onde poi non s'adempi
Nostro sperar: la gente Scitha, e Persa,
In fuga andar, dispersa
Via dinanzi à l'insegna,
Saluteuol, e pia
Del Figlio di Maria:
Et alla spada fortunata, e degna
Del gran Principe Aterno,

Che

Che de lo Stuol di Christo haurà il gouerno.

O ſanto ſecol d'auro
O beata influenza,
S'à tanta gratia ne deſtina il cielo:
Ma più, s'haurem riſtauro
De' noſtri mali; ſenza
Languir miſeri ſempre al caldo, e al gelo,
Dal ſuo pietoſo zelo,
E i noſtri dolci campi,
Dal Barbarico danno;
Guardati ancor ſaranno.
Gia par ch'ei di pietade, e ſdegno auampi
In giouenile etade,
Di por la bella Italia in libertade.

Canzon ſian le corone trionfali,
Fregio del bel lauoro
D'Allor, di Quercia, di Gramigna, e d'Oro.

Del medeſimo, ſopra l'iſteſſo Ritratto.

FORTVNATO *Pittor, moderno Apelle,*
Che dal diſio di fama, e d'honor ſpinto,
Del mio gran Duce d'Aualo hai dipinto
L'aſpetto, e le fattezze heroiche, e belle.
Come hai pingendo à merauiglia quelle,
L'arte, l'inuidia, e la natura uinto?
Coſi hai ſimile al uero eſpreſſo il finto,
Che non che ſpiri, ma par ch'ei fauelle.
L'antico Apelle d'alcun ſuo ritratto
Più non ſi uanti, ne dia il primo honore,
Se ben l'eſſempio d'Aleſſandro ha fatto,
Che s'ei dirà d'hauer pinto il maggiore
Rè, che mai foſſe, e tu d'hauer ritratto
Chi d'ingegno, e d'ardir non gli è minore.

Sopra il Ritratto del Marchese di Pescara.
Di Genesio Rosano.

MILAN, quest'Idol tuo sacro, e diuino,
Ch'à la natura inuola il gran Pittore
Per dar con quello à l'arte il bel splendore,
Ch'ei da mirabilmente al suo domino.
Nel raro, alto sembiante, e peregrino,
V par che parli il viuo almo colore,
Ti promette col senno, e col valore
Di migliorar il tuo fatal destino.
Quelli occhi ardenti in mezo al bel sereno
De l'honorata fronte, à i prieghi tuoi
Prometton opportuno alto soccorso.
Quella possente destra, in cui par meno
Valer fortuna amica à gli altri Heroi
Porrà per sol virtù al fato il morso.

Sopra il Ritratto dell'Illustrissimo Don Ferrando
Gonzaga il uecchio. D'Incerto.

QVI laudem Herculeam bello, qui frontis honorem
Commeruit, Martis qui decus omne tulit.
Ecce tibi Illustris Princeps Gonzaga Ferandus
A Campi docta pictus in arte manu.

Doue

Sopra il Ritratto del Cardinal Colonna.

Di Genesio Rosano.

DOVE meglio si può specchiar il mondo
Per veder di bontà l'alto, e preciso
Essempio, che risplende in l'almo viso
D'vn tanto Cardinal chiaro, e giocondo?
Quel diuin senno, e quel valor profondo
Che l'empie Parche l'han quindi diuiso
Par ritornato in lui dal paradiso
Per far ricca virtù col stil facondo.
O beato, e felice il Vaticano
Se'l mirabil di Christo, e sacro impero
Reggeua di costui la santa mano.
Gloriosa Colonna, vn gran sentiero
S'apriua al primo tuo splendor soprano
Per arriuar di gloria al segno vero.

Sopra il Ritratto del Sig. Prospero Colonna.

Del medesimo.

ECCO della militia espresso il neruo
Ecco ritratto il gran valor Romano,
Ecco chi fu l'inuitta, e fatal mano,
Ch'à Carlo Quinto fece il mondo seruo.
Dopò Alessandro il Magno à me riseruo
Del martial splendor l'honor soprano,
Fù in mio poter d'aprir il Tempio à Giano,
E folgorar con Marte empio, e proteruo.
Felice augurio, e più diuin presaggio
Mi fu'l bel nome in l'alme fascie hauuto
Di sempre prosperar con gran vantaggio.
Prosper Colonna son, l'altro è saputo
Ne al chiaro sol bisogna vn picciol raggio,
Per esser da gl'humani occhi veduto.

Sopra il Ritratto della Sig. Vittoria Colonna.

Del medesimo.

GLI *eterni honor donar si ponno à puochi*
Per l'inuidia dei i fati iniqui, & empi,
Che sempre in più calamitosi tempi
Girorno fra mortai con tristi giuochi.
Ma se desir ha alcun d'accender fuochi,
E uittime immolar nei sacri tempi
A c'ha di deità mill'alti essempi
Questa Diua immortal adori, e inuochi.
L'artefice diuin non l'ha dipinta
Per conseruar di lei la gran memoria,
Ch'in sempiterno mai non fiu sospinta,
Ma sol per far ueder l'alma Vittoria
Come può star con Dio in cielo accinta
Di quanta maestà, tanto di gloria.

Sopra il Ritratto dell'Illustriss. Donna Hipolita Gonzaga.

Di Lelio Collio.

SAGGIO *Pittor, poiche la dotta mano*
Tant'arte, e tanto studio indarno ha spesa,
Hormai raffrena pur l'audacc impresa;
Troppo alto poggia il tuo desir insano.
Ogni tuo sforzo fia debil, e uano,
Se l'immensa beltà dal ciel discesa
Pensi ritrar, ch'esser non può compresa
L'alta diuinità da un'occhio humano.
Qual cosa al mondo pari à se riceue
La treccia, il ciglio, e l'una, e l'altra rosa,
E la guancia d'un bianco, e rosso tinta?
Non oro, heben, corallo, ò calda neue
Agguaglian de i color l'aria uezzosa,
Che l'angelica faccia hanno distinta.

Tinto

Sopra il Ritratto del Sig. Gian Iacomo Triuultio.
Di Luigi Carnago.

TINTO è di graue inuidia il chiaro Apelle,
Che con l'arte, e la mano il pregio, e'l vanto
Homai Campi gli lieui, ma più quanto
La tua noua opra auanza l'altre belle:
Veggo il grande Triuultio, e veggo quelle
Vere sembianze, gli atti, e'l vago manto:
O lui felice, e ben degno à cui tanto
Amiche furo le benigne stelle.
Tu col pennello fai, che ne per morte,
Ne per ingiuria d'anni vn nobil nome
Sommerso resti mai nel cieco sasso;
Egli eterne si fa poi l'hore corte
Con sue virtù, si che le ricche some
Di sua fama col sol vanno ogni passo.

Del medesimo, sopra l'istesso Ritratto.

ASPICIS in tabula pictum? virtutis auitæ
Haud expers Iacobus adest mitissimus Heros,
Quem domus Illustris dedit illa Triuultia nobis.
Effigiem spectas? opus est mirabile Campi,
Cui primas artes Cous concedit Apelles,
Protogenes, zeuxis, tum qui pinxêre priores;
O Iuuenem felicem, terq; quaterq; beatum,
Cuius non vnquàm capient obliuia nostros
(Si quid perpetuum modò dat fortuna) nepotes.
Egregia, celebriq; manu signata figura
Viuentem referet semper labentibus annis:
Ipse per ora virûm profert nomenq; genusq;
A Thule, Gadiq; super Garamantas, & Indos

Munifica pietate grauis: quos diuite tecto
Semideos Reges non accepisse videmus
Hunc lautè? quem non ornauit honoribus amplis
Magnanimum, donis aut non celebrauit amanter?
Si quem fortè virum, cui sit genus omne suorum
Nobile, dilapidata re nudauit egestas
Infelix, en largus opum, largisq́ subinde
Fert hic opem manibus, ne paupertate prematur
Ille diu: quoties grandi redit aduena lætus
Munere: non fuit ipso munificentior alter
Vnquàm: testari poterunt hæc secula cuncta.
Claudere sub minimo penitus cupit æquora vitro,
Et numero cæli stellas comprehendere, quisquis
Illius eximias exoptat carmine laudes
Dicere: iustitia populum frenare ferocem
Huic dare Diis libuit, geminas examine lances
Sustinet, hunc iures Astræa virgine natum.
Cur animum fortem referam, cur dona modestæ
Sophrosinæ? verbis, alacri quod mente negatur
Assequar? hoc vnum totus modò prædicat orbis:
Maius opus mouet illius prudentia, Iane
Quàm tua, qui ventura bifrons, & noueris ante.
Acta quidem tantum: treis quid sibi velle putabis
Vultus? (hæc insignia quippe Triuultia credas)
Nil, nisi iudicio iuuenis quod cernit acutum,
Quæ sunt, quæq́ fuêre, simul quæ deinde futura.
Eheu plus superest operis, quàm temporis: ergo
Quum mea non peragant huius præcordia laudis
Carmina, cælicolas omneis in vota vocabo,
Vt Pylios sine nube dies benè viuere possit
Præcipuum nostri decus iste Triuultius aui.

Quid

Al Sig. Gieronimo Panigarola mentre s'apparecchiaua di passarsene nell'Indie sopra un paese depinto da Bernardino. D'Incerto.

QVID fluctuoso cogitas tuam mari
Vitamq́, opesq́ credere?
Aut quid paras terrestribus periculis,
Incommodisq́ subiici?
Vt quæ remotis incoluntur gentibus,
Tibi innotescant oppida,
Agri feraces, & retorta flumina,
Cultissimis cum collibus,
Quum possit hoc tibi omne nobilissima
Tabella Campi ostendere?
Tabella cum parente certans omnium
Et cum Deorum industria,
In qua ferarum viuidis coloribus
Hirsuta pingit tegmina;
Squammasq́ leueis, & trisulcas anguium
Linguas, sinusq́ plurimos,
Vt si repente videris conterritus
Fuga saluti consulas.
Hic prata veris floribus nitescere
Vero, & ridente gramine,
Et murmuranteis leniter per riuulos
Arena mota cernitur.
Quid artium munita propugnacula,
Quid vrbium situm feram?
Quid regias? augusta quid palatia?
Quid pauperum tabernulas?
Aut qnid virorum, & fœminarum imagines
Narrem æmulas viuentium?

Raro datur (ni fallor) in doctis viris
Hæc vt merentur dicere
Exilibus tantummodo hoc aptum modis,
Rudiq; musæ concinam.
Habebat inter nobiles Insubrium
Non vltimus potentia,
Et elegantem coniugem, & ditißimam,
Parentibusq; ortam bonis.

Del Sig. Gieronimo Panigarola à M. Bernardino.

M*AGNVS Alexander si te nouisset ad vnguem*
Bernardine, tibi gloria summa foret.
Nanque proculdubio te præposuisset Apelli.
Nam tu fecisses numine fulmigerum.
Tu magis egregius præstanti pictor Apelle,
Atq; nouos præstas muneris artifices.
His igitur causis toto cantaberis orbe,
Et tua præcellens fama perennis erit.

D'Incerto sopra un suo Ritratto fattogli da Bernardino.

C*EDAT Campe tibi Zeuxis, vel clarus Apelles*
Cedat Protogenes, Parrasiusq; tibi.
Dextra meos uultus non tam potuisset Apellis
Pingere viuaces, quàm tua Campe manus.

Del Ghiringhello sopra il Ritratto d'un giouine morto.

D*EFVNCTVM tam bellè pinxisti optime Pictor,*
Quin viuat nullus deneget arte tua.
Dicant nunc læti, qui nos genuêre parentes
Mortuus hic viuit, tu quoq; semper eris.

D'Incerto.

C*EDITE secli huius pictores, cedite prisci*
Non facit ad Campi, cedite, vestra manus.
F*ECIT, quod minime potis es tua dextera Campe,*
Vt duo miremur esse eadem numero.

In questo

In questo tempo i Presidenti alla fabrica del Duomo di Milano fecero offerta à Bernardino di dargli l'impresa da dipingere quiui l'ante dell'organo, ma egli non la uolle accettare, con tutto che la conoscesse occasione honorata, e nobile, si perche se gli limitaua il tempo di stabilirle, si pche il suo disegno, e pensiero era di seruire al Marchese di Pescara in andar à Mantoua alle nozze del Duca Gulielmo, e di contrafare gli undici Imperadori, che quiui nel palazzo Ducale si ritrouauano di mano di Titiano, come fece, e dipoi di sua mano u'aggiunse in puochissimo tempo il duodecimo, che fu Domitiano, & imitò talmēte la bella, e robusta maniera di Titiano, che mostrando, & offerendo tutti i dodici ritratti al Marchese, egli, ne tampuoco i più intendenti dell'arte sapeuano distinguere, ò discernere l'aggiuntoui. Laonde ritornato il Marchese à Milano, donò à Bernardino ducento scudi, e lo fece suo famigliare, e gentilhuomo per priuilegio di cotal tenore.

FRANCISCVS Ferdinādus Aualos ab Aquino Marchio Piscariæ, & Vasti Aymonis Princeps Montis Herculis & Francheuillæ &c. Aurei velleris Eques, Magnus Camerarius in Regno Siciliæ citerioris, absente Excellentissimo Duce Suessæ Regius Gubernator Status Mediolani Locumtenens, & Capitaneus generalis in Italia &c. Pictoriam disciplinam inter liberales artes relatam sapientum iudicio iure censuimus: eosq; Reges, quos Pictorum artificio quondam delectatos legimus, nobilissimo ingenio præditos fuisse semp existimauimus: hac enim arte non solum viui certo quodam quasi speculo semetipsos intuentur, absentesq; quodammodo præsentes redduntur, verum etiam qui ex hac vita migrarunt, in oculis suorum perenni veluti seculo, uel inuitis fatis versantur. Quocirca Bernardinum à Campo Cremonensem ætate nostra

Pictorem

Pictorem celeberrimum, ac cum priscis Pictoribus fama, gloriaq; certantem, cuius opera effectis lineamentis, coloribus, aptisq; corporum mensuris ità proximè ad naturæ elegantiam accedunt, ut non minus obstupescant omnes, quàm oblectentur; adeo corde diligimus, ut ipsũ in familiares nostros adsciscere magnæ quodammodo laudis nostræ loco ponamus. Ideoq; tenore præsentium præfatum Bernardinum facimus, constituimus, & creamus Aulicum, familiarem, domesticumq; nostrum, cum salario, emolumentis, honoribus, prærogatiuis, & priuilegiis ad alios familiares, & domesticos nostros debitè spectantibus, in primisq; gestandi quodcunq; armorum genus tàm permissorum, quàm prohibitorum, non obstantibus proclamatibus tàm factis, quàm per nos faciendis, quibus nullo pacto huic prærogatiuæ derogare, aut derogatũ iri uolumus. Mandantes domus nostræ Præfecto, cæterisq; ad quos spectat, aut spectabit, ut dictum Bernardinum aulicum, familiarem, domesticumq; nostrum habeant, & reputent, haberiq;, & reputari faciant, necnon in præmissis prærogatiuis, & ut supra conseruent, & de sibi spectantibus responderi integrè faciant. In quorum fidem præsentes manu nostra subscriptas, ac sigillo nostro munitas à secretario nostro registrari iussimus.

Dat. Mediolani die prima Decembris, anni à Partu Virginis M. D. LXII.

Il Marchese di Pescara.

Franciscus Locadellus.

D'indi à due anni poscia fece quattro copie di detti Imperadori, una per la M. Cesarea, una per il Duca d'Alba, una per il Duca di Sessa, e l'altra per Ringomes, essendo prima stato per un'anno à Cremona richiamato dal Signor Giulio Claro all'hora quiui Podestà, accioche egli

studiando

ſtudiando, com'è il debito d'ogn'uno, che uiene mandato à tale gouerno, che la fabrica di ſan Sigiſmondo, ch'è fuori della città incaminaſſe à fine, trattãdouiſi dell'intereſſe reale, operaſſe, che le tauole, che ui ſi richiedeuano per ornamento delli altari, foſſero fatte da eccellenti pittori, e coſi alcune da Bernardino, come alcune altre da Giulio Campi, e da Bernardo Gatto, giudicandogli per la ſuprema intelligenza, che egli haueua del diſegno, tutti e tre d'eccellente ualore. Quiui adunq; Bernardino dipinſe due capellette, e fece due tauole dopoi in Melano, quando gli auanzaua il tempo, che gli erano ſtate ordinate in una, e dipinſe ſan Girolamo ignudo inginocchiato nanti il Crocifiſſo, e miſto di tanta deuotione, e di tanta prontezza di ſpirito, e coſi bene di dintorni, & di muſcoli ricercato, e finito, che non gli manca altro, che lo ſpirito, & un ſant'Antonio, la beltà della cui teſta, il colorito de' panni, e l'attitudine della figura è ueramente tale, che non è marauiglia, ſe da ogn'uno uengono ammirate. E mi raccordo io, ch'io era un giorno col S. Marcantonio Areſio, quando era Podeſtà in Cremona à ſan Sigiſmondo, doue eſsẽdogli moſtrata queſta ancona cõ altre del detto Gatti, e di Giulio, diſſe, che al ſuo giudicio piu gli ſodisfaceua queſta di Bernardino, che qualunque altra ui ci foſſe. Nell'altra depinſe ſanta Cecilia à ſedere, che ſuona l'organo, e ſanta Catherina in piedi, che ſe ne ſta ad udire l'armonia dello ſtromento, di coſi bella, e uiua maniera, che nõ manco il diſegno, la uaghezza, e l'arte, che ſi uede uſata da Bernardino nel dipingere queſte due ſante Vergini, uiene da tutti i buoni dipintori ſtimata, & apprezzata, che l'eccellẽza dell'attitudini di quei due ſanti uecchi dipinti nell'altra. La onde ben io puoſſo dire, eſſendo ciò giudicio uniuerſale, che queſte due tauole di Bernardino

ſiano

ſiano delle piu belle, e migliori pitture, che ci ſono in quel la chieſa, doue con queſta occaſione gli diedero ancora da finire la capella di ſan Giacomo e Filippo, della quale gia haueua dipinta la uolta. Et perche nella capella di ſanta Cecilia, e Catherina andauano certi abbellimenti di ſtucco, egli gli diede da fare à Gianbattiſta Bombarda, il quale, eſſendo in queſta profeſſione huomo di molto ualore, talmente ſodisfece, che à lui fu data l'impreſa poi di fare à ſtucco tutte le uolte della capella della detta chieſa. Fù queſta di ſanta Cecilia ueduta dall'Eccellentiſſimo Sig. Duca Veſpaſiano Gonzaga, e tanto gli piacque, che ne uolle una ſimile, e ſimilmente un'altra ancora uno Ambaſciatore de' Sig. Venetiani, che all'hora ſi ritrouaua in Melano. Ritraſſe il Sig. Pietropauolo Arigone Preſidente all'hora del Senato Eccellentiſſimo di Melano, & il Sig. Varhaona ſupremo Cancelliero in detto ſtato. Fece anco dal uiuo il ritratto di Monſignor Reuerendiſſimo Sfondrato Veſcouo di Cremona, e quello del Reuerendiſſimo Mons. Groſſi Veſcouo di Reggio, e ſimilmente di Mons. Patinella, del Sig. Leonardo Spinola, di ſua moglie, e del Sig. Giulio Claro. Ritraſſe etiandio il Sig. Agoſtino figliuolo del Sig. Giangiorgio Triuultio. Sono molte pitture di mano di Bernardino nel palagio del detto Sig. Triuultio in Malèo, e maſſime certi angeli dipinti à freſco ſotto la uolta della capella del detto palagio, i quali con diuerſe attitudini puortano i miſteri della glorioſa paſſione del noſtro Signore. Vi ſono ancora in una ſala dipinte delle piu famoſe impreſe di Carlo Quinto di mano di Girolamo dal Leone Piacentino, e di Danielo Cuni Melaneſe, huomo, che ha uaghezza in far paeſi, & altre ſimili pitture, tratte però da diſſegni di Bernardino, di mano del quale, ſotto il tauolato della detta loggia, ſono

dipinti

dipinti in diuersi partamenti diciotto puttini grandi come è il naturale,& in altri spacij l'imprese de i Sig. Triuultij,& insieme una infinità d'animali. Fu Bernardino chiamato à Brescia à ritrarre il Sig. Conte Lucretio da Gambara, e la Sig. contessa Giulia sua moglie, & d'indi à Piacenza à far i ritratti della Contessa Margherita Scotta, e del Sig.Pauolo Bergonzo quiui Gouernatore,e della Sig. Hortensia sua moglie, e d'altri molti i quali non occorre nominare. In questo medesimo tempo hauendo egli diuerse ancone da fare,e fra l'altre una della Sig. Giustina Triuultia, nellaquale andaua depinta la Madonna ch'adorasse il figliuolo,San Giambattista, San Paolo,e santa Barbara figure di grandezza naturale, un'altra del Sig. Danese Filiodono, & una etiandio, che andaua puosta uella nostra chiesa di San Siluestro di Cremona, non sapeua qual prima douesse incominciare. La onde desideroso di dar sodisfattione à tutti, e massimamente alla Sig.Giustina,si per acquistar la gratia di essa Signora,si etiandio per darle à conoscere, che à malgrado de' maleuoli, ch'andauano cianciando, ch'egli non le haurebbe atteso quanto le haurebbe ꝓmesso,era sofficiẽte di far uie più di quello, ch'anche prometteua, diede à Girolamo Malagauazzo Cremonese giouine d'ingegneuole spirito in una tauola il carico di dipingere la Madonna sopra le nuuole col bãbino nelle braccia, San Francesco, e Sant'Ignatio, come hora si uede in San Siluestro di Cremona, & egli in due mesi fece l'ancona d'essa Sig. Giustina, la quale è ancora ammirata nella chiesa di Sant'Antonio in Melano di tãta uaghezza, e con tanto disegno, ch'oltra la promessa mercede, fu sommamente dalla Sig. Giustina rimunerato, col fargli piena fede in scrittura,ch'ella era rimasa da Bernardino piu che paga,e contenta. Il simile fece il Sig.Danese

Filiodono per un San Lorenzo, che gli fece pur nel mede-
ſimo tempo. E' in oltre di mano di Bernardino la bella
tauola, ch'è in San Lorenzo di Melano nella capella del
Sig. Giambattiſta Cigniarca, & ancora la Trasfiguratione
di N. S. puoſta in Santa Maria della Scala, egli è uero, che
non puotendo ſolo mandare à fine le tante opere, che ha-
ueua da fare, e deſiderando di rubbarſi etiandio qualche
tempo per puoter piu agiatamente ſtabilire la tauola, che
andaua nella capella maggiore di Sant'Aleſſandro in Me-
lano, dou'è dipinta l'Aſſontione della beatiſſima Vergine
li Apoſtoli, Sant'Aleſſandro, e Santo Giambattiſta, che
in diuerſe attitudini ſtanno mirando queſta glorioſa Ver
gine ſalirſene in cielo, tolſe in compagnia à finire la detta
tauola di Santa Maria della Scala Carlo Vrbino Cremaſ-
co, il quale ſi può ragioneuolmente annouerare nella
ſchiera de' buoni pittori, percioche egli è molto leggia-
dro, e facile nel diſegno, & ha coſi bella maniera di colo-
rire, che meritamente mi par degno, che lauoraſſe in cō-
pagnia d'un tanto pittore. Nella medeſima chieſa di
ſant'Aleſſandro alla capella de i Trincheri fece Bernardi-
no à oglio l'Annonciatione della Madōna di figure mag-
giori del naturale, uinto piu toſto da i prieghi della Sig.
Camilla Trinchera, che da i molti premij, che gli erano
offerti. Se ne ſtette dunque Bernardino parecchi anni in
Melano, operando ſempre con utilità, & honor mirabile,
acquiſtandoſi quiui fama non minore di quella, che in
Cremona ſe n'andaua meritādo Giulio Campo, le cui pit-
ture hora ſono tanto piu ueramente tenute in conſidera-
tione de i piu eccellēti pittori, quāto manco ſpera ogn'u-
no di ueder farſene per l'auuenire de ſimili, che ſiano à
ciaſcuno amatore della pittura ſpecchio, onde riſplenda
chiara ogni perfettione di queſt'arte, coſi auerrà all'ope-

re

re di Bernardino, dopò, che morte ce l'haurà parimente tolto, non ci essendo cosa, che piu facilmente ci puossa indurre ad hauer care l'opere belle, & honorate, che'l uedersi priuati de i loro autori, l'eccellenza de' quali nō mai perfettamente si conosce fuor che dopò morte. Da questa fama di Giulio fu Bernardino richiamato à Cremona l'anno 1561. e puortò seco le due tauole, che per la chiesa di San Sigismondo gli era stato ordinato, che facesse, le quali presentò al Sig. Camillo Porro all'hora Podestà di Cremona, & à gli eletti all'hora sopra la fabrica di San Sigismondo, con far loro intendere, ch'essendo le tauole di tanta bontà, che se ne contentassero, glie le facessero pagare, altramente le haurebbe ritenute per se. Piacquero tanto à i detti Signori le due ancone, nellequali tra l'altre singolari perfettioni, si scuopre mirabilmente l'eccellēza del disegno, che non solo gratiosamente le accettarono, largamēte pagandolo, ma etiandio fecero proponimēto di far, che Bernardino dipingesse il tiburio della detta chiesa, dipinto gia da Altobello de Meloni pittore Cremonese a' suoi tempi rarissimo, come ne fanno fede molte sue opere, e massimamente la Natiuità di Giesu Christo, ch'egli depinse in un fregio, che è intorno la treuina del Duomo di Cremona. Ne fu a' detti Signori punto malageuole il dar compimento à questo loro desiderio, conciosia cosa che Bernardino, ch'è sempre solito d'operare piu per acquistarsi honore, che ricchezze, come queste caduche, & il piu delle uolte biasimeuoli, & quelle honorate sempre, & sempiterne; non si lasciò gran fatto pregare, che accettò l'impresa, con questo patto speciale fra li altri, che l'opera hauesse da riuscire al paragone di tutte le altre pitture della detta chiesa à giudicio di Bernardo Gatto detto il Sogliaro, e di Giulio Cāpo, ouero d'al-

trui, come piu fosse piacciuto alle parti. Fatto l'accordio, diede Bernardino il carico di far i partimenti, & i termini di stucco, che ui andauano, à Bartholomeo Conte Mantouano, e da porui l'oro à Martire Sabioneta de Pesenti Cremonese. Questo è quel Martire, per lo cui giudicio, e sapere le belle, e giudiciose pitture d'Altobello, di Boccacino, di Bonifacio, e di Frãcesco Bembo, d'Antonio Perdonono, di Bernardino Gatto e di molti altri pittori illustri, che sono nel Duomo di Cremona, sono state rese di smarrite, ch'erano, alla loro bellezza, e uiuacità primiere, onde nõ solamente egli ha dato uita alle dette pitture, ornamẽto alla chiesa, cibo a' uirtuosi, ingegno a' pittori, che in grã copia se ne uengono da lontane parti à ritrarle, ma etiandio ha mantenuta uiua la felice memoria di cosi honorati artefici, & à se medesimo acquistato perpetuo honore. Mentre dunque, che il Sabioneta, & il Conte andauano, questi di stucco, & quelli d'oro accommodãdo il tiburio, fece Bernardino insieme cõ Coriolano Malagauazzo l'ancona puosta in Carauaggio, dou'è dipinto il battesimo di N. Signore. Ritrasse poi il Sig. Lauro Serõne, e la Sig. Orso la sua figliuola, il Sig. Ludouico Cassina, & il Sig. Thomasso Manna Giurecõsulto Cremonese, e diuersi altri gentilhuomini, che longo sarebbe il nominarli. Indi se n'andò à Genoua, fra per ripigliar, sollazzandosi, alquanto di spirito, si ancor per ueder l'opere di Rafaele d'Vrbino, di Perino del Vagho, e d'Antonio Perdonono, e d'altri pittori eccellenti, che quiui sono tenute in somma cõsideratione si per l'eccellenza delle pitture, come per l'alta memoria delli artefici loro. Se ne ritornò poscia l'anno 1568. à Cremona, e fece l'ancona al Sig. Lazaro Affaitato, dou'è dipinta la Madõna, & il bambino, che le dorme in grẽbo, la Maddalena, e Lazaro risuscitato, & insieme un'altra al

Sig.

Sig. Giulio Stanga, padre del Conte Camillo, puoste ambedue appresso, nella chiesa di san Luca di Cremona, & ambedue non māco tenute in consideratione di quella, che pur nel medesimo tēpo fece al Sig. Gabriele Melio in S. Michele Vecchio di detta città, dou'è dipinta la Natiuità di N. Signore, & un choro d'angeli in aria, che in diuerse attitudini uentilādo l'ale paiono ueramente, che cō accenti, & numeri cōcordi cantino, & festeuoli annuncino l'humana Redētione. Vi sono ancora altre figure di bellissime maniere. E' di mano di Bernardino l'Ascensione della Madonna puosta all'altare de' Sig. Golferami in S. Domenico, & un'altra simile n'hebbe l'Illustrissimo Sig. Duca Vespasiano Gonzaga. Alli Apostoli chiesa de frati Capuccini fuori di Cremona dipinse in una tauola Bernardino l'Apparitione di N.S. & li Apostoli, dopò che fu risuscitato, e u'è san Thomaso, che ponendo la mano nel costato aperto del Signore, mostra dolore, e pentimēto della sua incredulità, & insiememēte allegrezza di ueder risuscitato il suo maestro, e q̄sti due effetti in detta figura tāto sono d'eccellēte ꝑfettione, che nō si può discernere, se sia maggiore l'allegrezza, ò il dolore di q̄l beato Apostolo. In una chiesa di Paterno terra del Cremonese, illustrata dal uerso de Monsig. Vescouo Vida, dipinse Bernardino in una tauola la gloriosa Vergine, ch'ascesa sopra le nuuole, rēde merauiglia à un choro di Serafini, che riuerentemēte le stāno intorno, & abasso ui è san Giābattista, & un Vescouo. Fece una Annonciata alla Sig. Contessa Lodouica Secca Bergamina, che hora è nella rocca di san Giouāni ī Croce sul Cremonese, terra della detta Signora, & indi à puoco fece il suo ritratto, nel quale cō mirabile studio, e diligenza ha talmēte espressa la uiua, e naturale beltà di essa Signora, che nell'aria della faccia par, che

risplen-

risplédino ancora le uirtù souranaturali, e la celeste bellezza dell'animo suo nobile, e pelegrino. Inuaghito il Sig. Hermete Stãpa Marchese di Sõcino da cosi gratiose pitture, come quegli, che ne fa piu, che di qualõche altra cosa, stima grãdissima, si fece far da Bernardino in una tauola puosta in san Giacomo in Sõcino Christo morto sopra un sasso, la Madonna, san Giacomo, e santo Domenico figure grãdi come il naturale, e q̃sta maniera tanto gli piacque, che uolse medesimamẽte, che gli facesse un Christo in croce, la Madonna, e san Giouãni ꝑ abbellirne l'oratorio, ch'egli ha nella capelletta della rocca della detta terra. Egli è il uero (accioche niuno rimanga dell'honor suo defraudato) che Bernardino gli fece quest'ultima, aiutato da Vicenzo Cãpo fratello minore di Giulio, e d'Antonio, il cui ingegno è molto piu conosciuto in Melano, che ĩ Cremona sua patria. Nõ dirò gia cosi d'Antonio; ꝑche, essendo egli nell'operare molto studioso, e facile, ha sparso ꝑ molte città dell'Europa la grãdezza del suo ualore, e massimamẽte ĩ Ispagna, alla cui Corte Reale il suo nome è sẽpre stato celebrato. Questo honorato pittore si diletta ancora molto di Cosmografia, & ci ha descritto il Cremonese, ilquale era stato prima descritto da Bernardino in una tauola grande, che si uede ancora nella sala grãde del Cõseglio di Cremona, e ce l'ha ridotto in picciola tauola cõ tãta diligenza, & arte, che in ricõpensa dell'honorate sue fatiche, Cremona gli ha donato mẽtre uiue l'essentione. Ne passarà molto tẽpo, che ci darà fuori ancora tagliata in rame la pianta d'essa città, fatica, che si come è sommamente desiderata, cosi di uero ci sarà sommaẽte accetta. Fece Bernardino in questo medesimo tempo il ritratto del Sig. Bernardino Crotto Giureconsulto Cremonese, e del Sig. Gianfrancesco Stanga tanto simili, che

non

non si ponno desiderar migliori. Ritrasse etiãdio M.Gian Pietro Redenasco, & la moglie di Giulio Campo, e molti altri, i quali non occorre nominare, & è tanto eccellente Bernardino nel far ritratti, che non puotendo io ciò pienamente raccontare, per non ingannarlo in questa parte, senza parlarne, lasciarò, che'l numero grande de' ritratti, l'honore, ch'egli in questa professione s'ha acquistato, e la qualità de i personaggi, ch'egli ha dal uiuo dipinti ne rendono chiara testimonianza al mondo. Qui puotrei etiandio similmente discorrere alquanto sopra l'infinità de quadri piccioli, che egli ha fatti, ma, perche la mia intentione è solamente di descriuere l'opere di maggior importanza, e ualore, auegna che in questa parte anche sia sicuro di non pienamente contentar me stesso per essere impossibile à chiunq; ci sia facondo ingegno tutte l'opere di Bernardino narrando perfettamente giunger con le lodi alla grandezza dell'eccellenza loro, e non essendo io dell'arte, e non conoscendo compiutamente la bontà delle pitture, e però non puotendone far quel uero, e saldo giudicio, che mi si conuerrebbe, per non far torto all'honor di Bernardino, e per nõ deuiare dalla pura uerità dell'historia, sarà meglio, che anco tralasciandone alcune d'importanza, di quelle solamente fauelli, dellequali m'è stata resa certa, e fedele testimonianza. Venne in pensiero l'anno 1569. à quei Gentil'huomini, ch'erano stati per quell'anno eletti da i Sig. Presidenti al gouerno di Cremona, Regenti della Fabrica della loro Chiesa Maggiore d'adornar l'altare del santiss. Sacramento, e l'altro, doue cõ tanta ueneratione si osseruano le molto sante reliquie, di pitture, che di soggetto, e di perfettioni fossero conueneuoli ad ambidue i sacri altari, Laonde sapendo, quanto acuto stimolo, e pungente sprono sia alli artefici di bene

operare

operare la studiosa emulatione, compartendo quest'impresa fra Giulio, e Bernardino Campi, e con uguale promessa di premio, e d'honore, cercauano di disporre l'uno, e l'altro à dimostrar cō questa occasione l'estremo sforzo del loro ingegno. Ne fu di mestiero, ch'usassero molta industria, & arte; percioche i due Campi, i quali, come ambidue egualmente fecondi, cosi ci produceuano fiori, che di uaghezza, e frutti, che di bontà, ugualmente pasceuano gli occhi, & il gusto de i più belli, & honorati intelletti, accettarono subito l'impresa, e tanto più uoluntieri, quanto che considerauano, che si daua loro occasione di mostrar al mondo, quanto felicemente faceuano alto cōtrasto all'opere de i Boccacini, de i Bembi, d'Altobello, e del Perdonono. Fatta adūq; che hebbe l'architettura Frā cesco Dattaro Piccifuoco gia architetto Cremonese di giudicio molto sottile, il cui sapere ci ha reso il Palazzo di Cremona d'inhabitabile ch'era, in cosi bellissimo stato, ch'iui cōmodamēte s'essercíscono tutti gli offici, e magistrati della detta città, & gli stucchi, e le scolture Giābattista Cābio detto Bōbarda, Bernardino ui dipinse sopra la tela due ancone grādi, e quattro quadri piccioli, una ancona cioè e due quadri piccioli ꝑ ciascuno dei due altari. Nell'ancona, che s'haueua da porre all'altare del sātissimo Sacramēto dipinse il nostro Signore, che laua i piedi alli Apostoli, che in diuerse attitudini paiono che siano da grāde merauiglia soprapresi, ueggēdo tāta humiltà nel loro Maestro, e Signore, & insieme spauentati dalle parole, ch'egli disse à Pietro, & in un quadro picciolo il sacrificio di pane, e uino, ch'offerse Melchisedech, e nell'altro la resurrettione di Lazaro. Si uede nell'altra ancona, ch'adorna l'altare delle sacre Reliquie la Decolatione di S. Gio. Battista, & in uno dei due quadri piccioli esso Precursore

di

di nostro Sig. nel deserto, e nell'altra la semplice Herodiade, che in un uase presenta al padre il capo dell'istesso Profeta, capo di tutti i Profeti premio crudele, & horribile de' suoi balli, & ui si scorge esso Herode in tal atto, e di tal sembianza, che par, che pentito, e dolente desideri, che col suo essempio si facciano accorti tutti i Prencipi, che cosi facilmente nõ permettino di sopponere il uolere, e l'arbitrio loro al uano appetito di donna. Finita questa impresa, e rapportatone il meritato premio, & insieme da i Sig. Fabricieri amplissima fede ĩ iscritto, ch'egli gli haueua per la sua parte compiutamente sodisfatto, se n'andò l'anno 1570. à di 9. di Maggio à dar principio à dipingere il tiburio di San Sigismondo. E perche questa impresa, si per la grandezza, come per lo sito, & etiandio per il sogetto dell'historia, era la maggiore impresa, che hauesse mai hauuto pittore alcuno in detta chiesa. Bernardino non perdonando à fatica alcuna, desideroso di rapportarne tanto per il presto, quanto per lo bene operare, grandezza, & honore al suo nome, ui puose tanto amore, e studio che in termine di sette mesi (il crederà, cui l'ingegno di Bernardino è manifesto, e chiaro) la cõdusse à un fine desiderato, e felice. Gira la pittura di questo tiburio ~~cinquantasei~~ braccia, & è di tanta altezza, che à far, che stando in terra, le figure ci sembrassero di grandezza naturale, gli fu di mestiero farle di lunghezza di sette braccia, e dismisurata grossezza. Nel sommo di questo tiburio si uede intorniata da serafini in cosi eccessiuo splẽdore della sua luce uera, & inacessibile, ch'apena s'intẽde. Al basso ci sono in diuerse attitudini una infinità di figure del testamẽto uecchio, e nuouo, tanto uaghe di colorito, e di disegno buone, che non si sa quasi discernere, qual di queste due perfettioni sia piu lodeuole, e piu famigliare

M al

al nostro Campi. Quiui la fierezza del disegno non smi-
nuisce punto la dolcezza del colorito, ne la dolcezza del
colorito in niuna maniera abbassa la fierezza del disegno;
ma queste unite due parti principali della pittura, che ra-
re uolte si ritrouano, quiui tanto bene s'intendono insie-
me, che l'una acquista uaghezza dall'altra, e da amendue
insieme insieme il nostro Campi fama immortale. Ma,
perche la rabbiosa inuidia, che non altrimente segue la
uirtu, che l'ombra il sole, per oscurare con le nuuole delle
detrattioni gli honori, che se le danno, si come l'ombra
cerca d'offuscare i chiari raggi al sole, con tutto, che que-
sta, e quella s'affatichi indarno, non può ne mordere, ne
spruzzare di mortifero ueleno questa honorata opera,
ho uoluto porre quì di parola in parola il giudicio, che ne
fecero Bernardo Gatto, & Giulio Campo, & è questo.

*Anno 1571. à Natiuitate Domini, die octauo mensis Mar-
tii. Essendo per li molto Mag. Sig. Fabricieri di S. Sigismondo
stati eletti noi Bernardo de i Gatti detto il Sogliaro, e Giulio
Campi ambi Pittori, à ueder, e giudicar l'opera di pittura,
stucco, & oro, fatta per M. Bernardino Campi Pittore nel ti-
burio sito nella Chiesa di S. Sigismondo, per ueder, e giudicar,
s'esso M. Bernardino ha fatto quanto ha promesso di fare. Per-
ciò noi sodetti Bernardo, e Giulio habbiamo cō diligenza uista
la sodetta opera, & anche con diligenza uisto, e considerato il
patto di sua promessa, come n'appare instrumento rogato per
l'egregio Sig. Seuero Dolce, perciò riferiamo, e giudichiamo
esso M. Bernardino sodetto quāto alla pittura, opera di stucco
hauer atteso, e fatto quanto ha pmesso; ma nella parte dell'oro
hauer atteso quello, che ha promesso, anzi nella parte dell'oro
hauer fatto di più. Et in fede di ciò noi sodetti arbitratori
delle sodette parti habbiamo fatto la presente, e sottoscritta
di nostra mano propria à di, et millesimo soprascritto. Io Ber-
nardo*

nardo Gatti affermo quanto di sopra si contiene. Io Giulio Campi di man propria affermo ut supra.

Hor dunque, se la fama, & l'eccellenza di Bernardino non può frenar le bugie delli inuidiosi, si che enfiate di ueleno non gli uadino continuamente spargendo sopra mortifero lethargo, le freni almeno, e le leghi il giudicio di questi due principali Pittori, i quali, con tutto che rare uolte simili huomini perfettamente s'amino insieme; ma piu tosto si cerchino d'opponersi uicendeuolmente la fama, non puotero però far, che facendone uero giudicio, non lodassero, & approbassero l'opera di Bernardino, il-quale è sempre stato di natura tale, che non uolle mai mettersi à impresa, che non fosse per accrescergli fama,& honore,& ha hauuto sempre tanto felice ingegno,che nō ha mai uoluto mostrar l'eccellenza dell'arte,che non habbi sempre conceputo nella mente giudicioso pensiero, ne mai il suo giudicioso pensiero è stato ingannato dalla sua leggiadra mano, anzi i pennelli l'hanno sempre seruito di maniera, che non minor uaghezza rende nelle opere sue il colorito all'inuentione, che l'inuentione istesso ornamento all'opera. Quinci nasce, ch'egli ha hauute sempre tante imprese di pittura importanti, quinci sorge la grandezza del suo nome, quinci si destano gli ingegni de gli huomini à celebrare le sue lodi, quinci si cagiona il numero quasi infinito dei discepoli, ch'egli ha da ogni tēpo sempre hauuti, quinci ci sono deriuati, e deriuano tuttauia gli honori, le gratie, i priuilegi, che gli sono stati concessi, e se gli cōcedono da Prencipi, e Signori,& in somma l'eccellenza dell'ingegno, & il giudicio dell'arte saranno quelle,che lo terranno perpetuamente uiuo nelle memorie, e ne i cuori de' piu nobili intelletti. Ma, pche andiamo noi spendendo il tempo nel raccontar le sue lodi, sē

quelle ſolo dal numero infinito delle ſue opere ſi fanno manifeſte, e chiare? Dipinſe Bernardino in Carauaggio, nella capella del Corpo di Chriſto, il cenacolo di Noſtro Signore, & il lauacro dei piedi alli Apoſtoli ſuoi in due quadri, à freſco di figure maggiori del naturale. Indi ritraſſe il Sig. Camillo Caſtiglione Senatore nello ſtato di Melano, & al Sig. Gian Thomaſo Odeſcalco Senatore ancora egli un Chriſto, che puortando la croce del ſuo patibulo, par, che mandi dalla faccia ſua ſanguinoſa uno ſplendore d'allegrezza, per la uicina Redentione del mondo. Fece ancora il ritratto della Sig. Conteſſa Giulia Affaitata in piedi, & à canto le ritraſſe l'unica ſua figliuola. Ritraſſe etiandio la Sig. Franceſca Picenarda moglie del Cõte Giãbattiſta Stanga, il Sig. Ceſare Politio, il Sig. Pietro Frãceſco Caſato dottor Milaneſe, Mõſignor Cimiliarca Schitio, e M. Camillo, e M. Gian Franceſco Maineri, queſto eccellentiſſimo in fabricar gli organi, e quelli muſico honorato, & organiſta di ſommo ualore. Fece una ancona al Sig. Gian Marco Caluo, mentre era Vicario del Podeſtà di Cremona, ch'è poſta nella chieſa di Gambalò, e ui è dipinta la Natiuità di N. Sig. con un uago groppo d'angeli in aere, e ſanto Bartholomeo. Fece una Annuntiata al Sig. Eliſeo Botta, ch'è nella chieſa di ſant'Homobono, e l'ancona del Sig. Giambattiſta Arigone, ch'e nella chieſa di ſan Franceſco di Cremona, e la preſentatione di N. Sig. puoſta in ſan Bartholomeo al Sig. Carlo Ciria. Dipinſe in una tauola à oglio di figure grandi, com'è il naturale al R. P. F. Gabriele dei Pizzamiglij Carmelitano la Madonna, che tiene in braccio Chriſto morto, Santa Catherina, Elia, & Eliſeo Propheti, & iui ritraſſe dal uiuo il detto F. Gabriele, coſi naturale, che non tanto per le belle, e leggiadre figure, quãto per la ſomigliãza del ritratto,
queſta

questa tauola piacque à chiunque la uedeua, è massimamente a' Cremaschi, puosta, ch'ella fu nella chiesa di santa Catherina di Cremma, di modo, che gli diedero à dipingere à oglio tre ancone, ch'andauano in santa Maria della Croce, fuori di Crēma, di figure, com'e il naturale, in una delle quali si uede Christo Sig. nostro morto, la Madre semimorta, Maddalena addolorata, Giouāni appassionato, Gioseppe, e Nicodemo sconsolati, & il dolore si uede in tutte queste figure con tanta arte distintamente espresso, che minor dolore mostrano in faccia Gioseppe, è Nicodemo di Maddalena, minore Maddalena di Giouanni, e Giouanni uie piu minore della Vergine, tauole, che ueramente in questa parte si può paragonare al sacrificio d'Ifigenia dipinto da Timante. Nella seconda sono dipinti i tre Magi, ch'adorano Christo fanciullo; nella terza l'istesso nostro Signore, che pargoletto disputa nel tempio co i Rabbì, i quali non altrimente, che douriano far uiui, mostrano quiui dipinti in uiso marauiglia, & inuidia insieme per l'inudita diuina sapiēza del Fanciullo. Fece il ritratto del Sig. Marcello Carauaggio Medico Fisico, e di due fratelli de i Barboui gentilhuomini Cremaschi. Indi dipinse all'Ill. S. Francesco Rincone Senatore di Melano, mentre fu Podestà in Cremona, una tauola molto leggiadramēte, laquale egli poi mandò in Hispagna, doue infinitamente piacendo, Bernardino ne conseguì doppio premio d'honore. Gli fece ancora il suo ritratto, tanto simile, e con tanta gratia, che non è marauiglia, se da indi in poi con tanti ueri effetti gli hà sempre portato amor infinito. Ma chi ha mai hauuta per una uolta sola prattica di Bernardino, che non gli sia rimaso affettionato? Niun Senatore è mai stato Podestà in Cremona, niuno officiale ui ha hauuta residenza in questo nostro tempo, cui nō sia rimaso

perpe-

perpetuamente caro Bernardino, percioche, oltra l'eccellenza della pittura, che tanto chiaramẽte risplende in lui, è molto liberale, e splendido, & è dotato di tãta modestia, & ha tanto sincero, e leale modo di procedere co i maggiori, ò minori suoi, ch'egli è di mestiero, che chiunque tratta una sola uolta seco, se gli renda legato in stretto nodo d'amicitia. Nella chiesa di S. Lorenzo di Lodi ci è una ancona di mano di Bernardino, ch'egli tre anni sono fece al Sig. Ferdinãdo Vistarino, nella quale è dipinto Christo morto, la Madonna, San Rocco, e San Sebastiano, figure ueramente molto gratiose, e degne, che siano chiamate di Bernardino Campi. Fece un quadro al Priore di san Gieronimo fuori di Mantoua di meze figure, Giudit, laquale il troncato capo del Filisteo tenendo in mano ꝑ li capelli, pare, che con faccia ridente godi, e trionfi del suo ualore, & inanimi una trẽmante uecchiarella, che l'è appresso, à rinchiuderlo in una sacchetta. Vn simile ne fece all'Ill. Sig. Marc'antonio Aresio, & un'altro alla R. Madre Florida delli Agosti, dell'ordine di s. Benedetto di Cremona. Et in questo conuento di Monache ci sono cinque altri quadri di Bernardino, fra quali ce n'è uno appresso la madre Giustina Artezaga, de i tre Magi, ch'è molto ben fatto. Nella capella maggiore del duomo di Cremona egli ci ha dipinto à fresco in uno spatio di muro, che è di longhezza di braccia undici, e sette d'altezza, il trionfo del N. Sig. nella città di Gierusalẽme, inuentione molto bella, e leggiadramente fatta, e tutti gli ornamenti, fregi, e figure, che sono d'intorno all'ancona, sono etiãdio di sua mano. Fece à Thomaso Castione per l'Altezza del Duca di Sauoia, e del Prencipe suo figliuolo due Crocifissi piccioli, de' quali non si puo uedere pittura fatta cõ maggior diligenza, & amore. Indi fece al Sig. Carlo Ciria Cremonese,

nese, Cauagliero di molto ualore, e Luogotenente della principal cōpagnia di gente d'arme, che habbia la Maestà del Catolico Rè d'Hispagna nello stato di Melano, la presentatione del N. Sig. al tempio, molto uagamente, e ui si uede Simeone, che riconoscendo il nato Saluatore del mondo, mostra infinita consolatione, aspettando pur tuttauia il colpo di dolcissima morte. Fece poi nella detta chiesa M. Giacomo Gazzo detto de i Lunghi, in una tauola S. Giouanni Euangelista piu grande del naturale, & à i piedi ui ritrasse esso M. Giacomo dal uiuo. In s. Dominico di Cremona all'altare de i Sig. Picenardi è una bellissima ancona di mano di Bernardino, nellaquale è dipinta la Natiuità del nostro Signore, & i pastori, che l'adorano, ornata di bellissimo paese, e di disegno ingegnoso, e uago, oltra che in questa sola tauola mostra Bernardino d'esser tanto compitamente dotto, & intelligente delle sottili osseruationi, e regole della prospettiua, quanto della pittura; percioche ha talmente accompagnate le figure, & i colori coi lumi, che, doue è dipinto il presepio, pare, che sia giorno, e, doue sono i pastori, di lontano, sembra oscura notte; egli è il uero, che lo splendore, co'l quale apparisce l'Angelo è tanto ben inteso, che uagamente irraggia le tenebre della notte, con tal proportione, che le cose, che sono più discoste da questo lume, manco chiare ui si scorgono. L'istesso effetto fa la chiara luce, che d'ogn'intorno lampeggia, della risplendente faccia del bambino, e da questi lumi acquistano le figure tutte tanto rilieuo, e tanta mouentia, che sembrano uiue. In somma di questa tauola non si puotrebbe dir tāto bene, che fosse basteuole ad arriuare con le lodi al colmo delle sue perfettioni; percioche in lei risplendono tutte l'eccellenze, e le belezze del disegno, e dell'arte, di maniera, che puo essere essempio

pio à chiunque desideri di bene operare. Dipinse etiandio in una ancona, ch'è puosta à Pescarolo, la Madonna in aria co'l Figliuolo in braccio, san Gieronimo, e san Giambattista, & all'Isola de Douaresi un Christo in piedi, ch'accosto alla croce, sparge dal costato sangue in un calice, & in san Gallo di Cremona, san Giambattista nel deserto à Monsignor Lorenzo Regazzo. Fece al Sig. Marescalco Regio Fiscale in Melano in una tauola à oglio la Madõna col bambino in braccio, e d'intorno uno splendore di Serafini, san Stefano, e san Celso tanto uagamente, che mai non si rendono satij gli huomini di risguardarla, e quanto piu la uanno i buoni maestri considerando, tanto più ui scorgono perfettione, e leggiadria, & al Signor Gaspare Barchino Dottor di leggi fece un sant'Antonio in piedi, che con tutto, che in quella tauola non ui è altra figura, questa è però tanto bella, e uaga, e di sembiãza essemplare, che ben sola da occasione à molti non di mirarla solo intentamente, ma etiandio sommamente d'ammirarla. In questo tempo era Podestà in Cremona l'Ill. Sig. Marcantonio Aresio, di cui essendo molto famigliare il Campo, ottenne licenza di ritrarlo, & lo ritrasse tanto simile, che essendo questo ritratto sotto una loggia del giardino del palagio di Cremona uno cane della casa d'esso Signore, se gli accostaua molte uolte per farli uezzi, e molti, ch'io so, nell'entrare sotto alla detta loggia, ueggendolo all'improuiso, timorosi si ritirauano. Ne lasciarò di dire, che i figliuoli d'esso Signore lo conosceuano, e tal uolta agabbati anch'eglino gli correuano all'incõtro, chiamandolo per padre, sopra questo ritratto all'hora io composi questa canzone.

Sopra

Sopra il Ritratto del molto Ill. Sig. Marc'antonio Aresio.

CAMPI 'l volto, ch'ombreggi, incarni, e auiui
Co i vaghi, e bei colori,
Dell' Aresio mi par l'imagin vera,
La fronte, e gli occhi, che pur sembran viui
Pace, e diuini amori
Reggon Pietà, e Giustitia alma e seuera.
Chi ritrouar non spera
Nel volto esempio espresso
D'ogni virtù diuina?
Che à ogn'alma pellegrina
Quantunque fu giamai dal ciel concesso
Chiaro si scorge 'n lui,
Simile solo à Dio, non ad altrui.
Diede il superno & immortal Motore
A lo spirto, che scese
A informar l'alma sua corporea spoglia,
Tai gratie, tanto honor, tanto splendore,
Che ogni animo cortese
A temer, e à honorar lui solo inuoglia.
Non è alcun, che non soglia
Dir con l'eterna Fama,
Che i Dei s'impoueriro,
E ogni celeste giro,
Di quei thesor, che'l mondo apprezza, & ama,
Il grande Aresio solo
Per arrichir, quando fermò quì il volo.
La gran Città, ch'à i gran Colubri alteri
Fù trauagliata sede,
Come superba erge, e felice il corno?
In lei questo Signor degno d'imperi
Nacque, per farne fede

 Di quanto

Di quanto bene è il paradiso adorno;
Mentre ei fa'n lei soggiorno
Ogni benigna stella
A gara gratie noue
Su le sue teccie pioue,
E in lei s'acquista, e'n lei si rinouella
Il più ricco thesoro
De le virtù piu belle, e il secol d'oro.
Chi potrà mai turbar l'vnica pace
Hor nell'Insubria nata
Nel volger gl'anni 'l Sol, Fortuna 'l mondo?
Se sotto l'ombra de' suoi piè soggiace
Discordia incatenata,
Qual sotto Alcide Caco furibondo;
A vn suo sguardo giocondo
Souente ho visto l'herbe
Pascendo andar gl'armenti
Co i lupi insieme, e genti
Farsi benigne, e pie; d'empie, e superbe,
E serenando 'l cielo
Da gl'occhi Verità squarciarsi il velo.
Astrea, ch'in ciel, quinci fuggendo, adorna
Di stelle, ouunque il Sole
Vibra la luce à merauiglia, splende;
Per lui solo fra noi lieta ritorna,
E in atti, & in parole
Pia e cruda à ogniun secondo i merti rende,
Non piu, non piu si vende
Ragion, honor, ne fede;
Ch'ella al giudicio sano,
Et al pensier sourano
Di questo Heroe il nume suo concede,

Mentre

Mentre terranlo i Dei
Qui, e dopo vn loco 'n ciel appresso à lei.
Vanne Canzone, e troua
Il Campi, e digli, ch'io,
Se le parti immortali
Non scriue à pien del gran Signor suo, e mio,
Merto scusa, ch'à tale
Grandezza mai pensier mortal non sale.

D'indi à puoco Bernardinn ritrasse etiandio l'Illustre Sig. Hippolita Clara moglie del detto Sig. Marc'antonio, e gliele donò accompagnato da questa mia Canzone.

Sopra il Ritratto della Sig. Hippolita Clara Aresia.

S*IGNORA in grembo de' cui bei pensieri*
Sede Honestà, cinta di gigli 'l crine,
E la candida gola di topati,
Che cortesi vi fur gratie diuine
Tante, che qui, ne 'n ciel fra i più beati
Non sia mai spirto, ch'vgguagliarui speri,
Hor, se i vostri sembianti almi & alteri
Saggio Pittor dipigne à parte à parte,
E i color vaghi auuiua
Nei bei vostri occhi la sua nobil arte,
Deh gradite, ch'anch'io dipinga, ò scriua,
O almen ombreggi in qualche verso, ò rime
De i vostri eterni honor le glorie prime.
Foste figlia à quel Sol Claro, e immortale,
Ch'incontro 'l Sol nell' Occidente i giorni
Si chiari apria, che n'hauea inuidia il cielo,
E facea al Rè d'vn nuouo Mondo adorni
Gli scettri, le corone, e l'aureo velo,

 Onde

Onde i pini nel mar hebbero l'ale.
Donna viè più diuina, che mortale
Nasceste, e insieme nacquero con voi
Le virtù piu gradite,
Onde riccha de' ricchi preggi suoi
Ne meno 'l ciel de voi sempre inuaghite,
Che i nostri cor di quel eterno bene,
Che ne i vostri occhi 'l sommo imperio tiene.
Viuo specchio, onde l'Anime più belle
Scorgeno 'l Rè del Ciel humile, e pio,
Sete IPPOLITA CLARA piu ch'il Sole,
E inuolandosi à morte, e à eterno oblio
Sotto corporea, graue, horrida mole
Spiegar l'ale à pensier sopra le stelle.
Mirino 'n voi di Dio l'alme rubelle,
Che del foco diuin l'ardente face,
Che nei vostri occhi auampa,
Nutrirà 'n lor d'vna perpetua pace,
E d'vn celeste ardor si chiara lampa,
Che sfauillando, segneran d'intorno,
Largo sentier di far al Ciel ritorno.
Cremona, cui del Domator dei Mostri
La Madre 'l nome diè, non men v'ammira,
Che la Città, c'ha de l'Insubria 'l freno;
Che gia l'oppresso honor per voi respira,
Senza, ch'Inuidia di crudel veleno
Spargha seme mortal ne i petti nostri.
O merauiglia, i portamenti vostri,
L'angelico sembiante, e i pellegrini
Costumi, e 'l parlar graue
Ornato di concetti alti, e diuini,
Onde Morte 'l valor perdendo paue,

N'indrizza

N'indrizza doue alma Virtù ne porge
La mano, e lieti à uero honor ne scorge.
L'empito altier de i più superbi cori,
L'indomabil Furor, Marte, e Saturno
Sotto'l gouerno stan de' bei uostri occhi.
Gl'horrori, e'l uariforme Dio notturno
Sen fugge à un giro lor. S'auuien, che tocchi
Vn sol piè uostro'l gel; nascono fiori.
Scherzaui intorno sempre in uaghi errori
Di celesti Amorin leggiadro choro,
E à uanni lor tessendo
Cari lacci nel bel uostro cresp'oro,
E de' uostri bei rai nel foco ardendo;
Fan risonar cantando'n ogni loco,
Dolce laccio gentil, dolce almo foco.
Se i pensier per spiegar, che'l cor ui moue,
Sciogliete'l freno à l'alma lingua e bella,
Cui sempre à la ragion ubedir piacque,
L'armonia, l'eloquenza, e la fauella
Vincete de l'eterna Dea, che nacque
Dal'Intelletto del superno Gioue.
O di donna real maniere noue,
Sete à Diana Ippolita simile
A mille chiari segni,
E, se Cesare, ò Giulio, ò'l signorile
Bartolomeo uostri diletti Pegni
Vi scherza intorno, sembra egli Cupido;
Voi la Dea bella d'Amathonta, e Gnido.
Canzon nel bel seren de i santi lumi,
Ch'adoro'n terra, à illuminarti uola,
Se non meco riman pouera, e sola.

Fece al medesimo Illustre Sig. Marc'antonio nell'istesso tempo sopra pietre da paragone un Crocifisso, la faccia del nostro Signore, e due Pietà. Vno di questi quadri, e la faccia sodetta esso Signore mandò à donare all'Eccellentissimo Marchese d'Ayamonte, Gouernatore dello Stato di Melano, i quali tanto gli piacquero, che uolle conoscere Bernardino, e conosciuto, che l'hebbe, tanto se gli mostrò affabile, & amatore del suo ualore, che Bernardino ha cõseguito dall'humanità di questo Prencipe p suoi amici, segnalati fauori, e tuttauia ne cõseguisse. Furono questi quadri ueduti in Melano dal R. Prior della Certosa, e da Don Matteo Riuolta procuratore d'esso cõuento, e tanto loro essi paruero gratiosi, che si risolsero, che Bernardino finisse l'ancona, che nella loro chiesa della Certosa Andrea dal Gabbo pittore Melanese, sopragiunto da la morte, lasciò imperfetta, della quale fa mẽtione Georgio Vasaro nel primo uolume della terza parte delle sue uite de Pittori Ill. nel fine della uita d'Antonio Coreggio. Et è bene stata uentura nõ puoca à detti padri, che dopò tanti anni, che non hanno mai uoluto fidare in mano di qual si uoglia pittore il finimento di quest'ancona, habbiano impensatamente ritrouato uno, che l'ha finita con tanta leggiadria, e gratia, che, s'Andrea ritornasse in uita, non saprebbe discernere qual parte in detta ancona fosse di sua mano, e qual di mano di Bernardino, ne ci è maestro alcuno tanto prattico, & eccellente, che sapesse giudicare, che quella tela fosse di mano di due pittori, & inuero Bernardino è tanto giudicioso nel contrafar le maniere, & nell'imitare l'eccellenza altrui, che non è marauiglia, se che in questa parte egli habbi data tanta sodisfattione à quei padri. Ventura si puo ben dire ancora, che habbi hauuto il morto Pittore, essendo stata la sua imperfetta

tauola

tauola finita da Bernardino, & uentura etiãdio à Bernardino, essendo à lui solo in tanto tempo data in sorte l'impresa di finirla. Gli fecero dopò i detti R. padri dipingere sopra il tabernacolo, doue ripongono il santissimo Sacramento dell'Eucaristia Dio Padre à oglio, ilquale in un lucidissimo chiarore sostenuto da molti Serafini, pare, che magnifichi l'unigenito suo diletto Figliuolo, e spieghi quelle parole, Tu es filius meus dilectus, & è tanto ben fatta questa pittura, che'l tabernacolo, il quale si per l'architettura, che fu inuẽtione d'Ambrogio da Casale, come per le Scolture di bronzo, che ui sono di mano d'Annibale, e per li cõmissi di pietra di non puoco ualore, de quali è stato per la magnificenza priore arricchito, & è uno de' più belli, e pretiosi tabernacoli dell'Italia, acquista dalla detta pittura non puoco splendore alla sua merauiglia.

Il Reuereudiss. Don Hippolito, che cosi chiama il Priore del celeberrimo monastero della Certosa di Pauia apprezza non meno Bernardino, e la sua uirtù molto ben conosciuta da lui, di quello, che si richiede alla grandezza propria, & al ualore del Campi. Ma di qual uirtuoso non fa stima questo Reuerendiss. Padre? Egli è tanto Mecenate à i ualorosi ingegni, quanto elimosinario à poueri, Padre di tanta integrità, e ualore, quanto mai desiderar si puossa in religioso Prelato, di cosi cortese, e pietosa natura, ch'è sempre pronto, & opportuno aiutto à i bisogni altrui. Alle sante opere di carità mai non ritira la mano, mai non ritarda il piede; ma quella sempre largamente porgendo, e questo affetuosamente affrettando si dona à chiunq; conosce meriteuole del suo soccorso, & aiutto. Sanlo i Pauesi, iquali nel loro passato trauaglio della peste, non negano d'hauer hauuto il maggior aiutto loro da questo benigno Padre. Altretanto è apprezzato Bernardino

dino da i Reuerendi Padri Don Stefano
Don Matheo Riuolta, Don Pellegrino, e Don Basilio Triuultio, tutti quattro procuratori d'esso monastero, padri di cosi santi costumi, che puosso ben dire con uerità, che per l'essempio dell'ottima uita loro, la Religione Certusiense sia tanto de suoi ordini strettissimi osseruatrice, quanto altra Religione al mondo. Se n'è poi tornato à Cremona, e ritrasse il S. Girolamo Pozzi dottore di leggi, e cauagliere, il Sig. Pietro Francesco Oscasale, il Sig. Giambattista Offredo, & Mons. Antonio Maria Vidalengho. Indi fece il S. Emilio Mantello dottore eccellente di leggi Alessandrino, all'hora Fiscale in Cremona, un quadro à oglio, doue era dipinto san Francesco, che riceue le stigmate. Vn'altro simile ne fece à Mons. Gio. Antonio Schitió Cimigliarca del duomo di Cremona, & al S. Bernardino Fragancesco Christo legato alla colonna. Hora, ch'è d'età d'anni 55. di cosi buona complessione di corpo, e dispositione d'animo, che non è manco atto ad adoperare la spada, che i pennelli, & non minore ardire mostra nelle quistioni, che leggiadria nell'arte, sta per ritornarsene ancora alla Certosa à dipingere l'historia de i martirij di certi Monachi del detto Ordine, & altre pitture, & ancone, come gli uerrà ordinato da i detti R. Padri.
E, perche il numero de' creati, e discepoli, e l'ingegno d'alcuno di loro reca il più delle uolte ornamento, e splendore alla fama de i mastri, hauēdone da ogni tempo Bernardino hauuti in casa molti, m'è parso cosa ragioneuole, che se non di tutti per essere stati di numero quasi infinito, almeno fauelli di due soli, come ueramēte soli lucidi e chiari della pittura, e come quelli, che tanta fama recano à Bernardino, per essere stati suoi discepoli, quāta loro ne reca Bernardino per essere stato lor maestro, uno de quali due
anni

anni sono, ha però morte immatura oscurato, e tolto.
Questo era Christoforo Magnano da Pizzighittone, che essendo pratticato un tempo con diuersi eccellenti pittori, finalmente sotto la disciplina di esso Messer Bernardino à lodeuole termine di perfettione arriuò: tal che giouine di uentidue anni, daua tanta merauiglia al mondo, quanta gloria à se medesimo, e splendore, del cui giudicio, & ingegno haurebbe ueramente l'arte acquistato tanto ornamento, e pregio, quanta esso da lei fama, & honore.
Due uolte, che questo giouine hauesse ueduta una persona, fosse ò huomo, ò donna il cui ritratto gli fosse comandato, che douesse fare, tanto teneua impresso nell'Idea la sembianza di quel tale senza mai più uederlo, che faceua il ritratto così simile, come se sempre l'hauesse hauuto nāti gli occhi. Con tutto ciò, questo era uno de' minori segni d'eccellenza, che'l suo ingegno in quell'arte ci dimostrasse.
L'altro è Giambattista Trotto Cremonese alieuo di esso Campo, ilquale nella sua acerba etade s'è scoperto pittore di maturissimo giudicio, e quasi singolare, e ben da questo suo tanto merauiglioso, e riguardeuole ualore, ci recano certa testimonianza i gloriosi parti delle sue uigilie; percioche chi è, che con discerneuole occhio rimiri le sue fatiche, ilquale non meno ebbro d'inusitata dolcezza, e stupore, che pieno di uirtuosa inuidia nō rimanga? L'opere, ch'egli ha fatto in Cremona, & in particolare nella chiesa di San Pietro non lo rendono dignissimo d'immortale corona di gloria? certo sì. Questo giouinetto richiesto dalla ueneranda memoria dell'Illustriss. Sig. Conte Lucretio Gambara ad adornare col suo pennello la chiesa di Vescouato, di così perfetta eccellenza si scoprì, ch'esso Illustriss. Sig. Conte nō meno l'amaua, che se gli fosse stato figliuolo e conoscendo, che i suoi sudori sarebbono durati longhis-

ſimo tempo ſe ne ſeruì ancora in Virola, cō animo di non ualerſi giamai d'altri colori, che di quelli d'eſſo Trotto, tanto la leggiadra, e bella ſua maniera gli era à grado. Fù talmente grande, e ardente l'amore ch'eſſo M. Bernardino portaua, e porta à queſto uia più d'ogn'altro di quanti ne habbia giamai hauuto, riguardeuole diſcepolo, p uederlo di coſi felice ingegno, che gli diede per moglie una ſua nepote figlia del Sig. Guido Locadello, giouane tāto bella di corpo, quanto belliſſima d'animo, col fargli etiādio donatione di tutto il ſuo ſtudio di ualore di piu di mille ſcudi. Puotrei ancora dire qualche coſa di Franceſco Somentio, e d'Andrea Maynardo, ma nō uolendo eſſer piu lungo ſopra il ragionamēto de i diſcepoli m'è forza, che cō buona pace loro horamai faccia ritorno à eſſo Campo.

Richieſto M. Bernardino l'Anno 1577. dal molto Reu. P. Priore della Certoſa di Pauia don Hippolito Turato à dipingere un'oratorio nella caſa de monachi in S. Colombano diede tal ſaggio del merauiglioſo ſuo ingengo, che ben queſta noſtra etade non ha in che ſoſpirare quei due coſi eccelenti antichi pittori Zeuſi, & Apelle, i cui nomi ancora malgrado del tempo uiuono glorioſi nella memoria delli huomini. Dipinſe una ſoffitta fatta ſopra certi riquadramenti di legnami di rilieuo, la cui inuentione, e architettura è di Mantouano Baſſo architetto Millaneſe, e con coſi uago, e giudicioſo artificio adornò i detti legnami di grotteſchi, rebeſchi, e groppi con roſoni, borchie, e fuſaroli dorati puoſti prudentemente à i loro luoghi, che pare, che quei colori habbino uirtù di far dolciſſima forza alli occhi de riguardanti. Sotto alla detta ſoffitta ſin'alla cornice ueggonſi di mano d'eſſo Campo à chiaro, e ſcuro i ritratti de' Santi Certoſini, coſi eccellentemente pennelleggiati, che paiono ſpiccati di tutto rilieuo, e ſotto eſſa cornice

ſcuo-

scuopresi con arte più che humana la uita di santa Madda-
lena in sette quadri. Nel primo uedesi in lontano la santa
Peccatrice che alla predica del Nostro Sig. uiene in cogni-
tione di se stessa; la onde subitamente, quasi in lucido spec
chio, con l'occhio dell'intelletto rimirando quanto siano
folli, e insipidi gli amori del mondo tutta accendendosi di
Dio, di donna uana diuenta Apostola di Christo, e cō cosi
raro giudicio quiui mirasi espressa la cōuersione di questa
gloriosa santa, che chi intentamente la mira, quando an-
che habbi più duro il cuore, che diamante, tutto di deuo-
tione, qual cera al fuoco liquefar se lo sente, da caldo fiu-
me d'una dolcissima amarezza, che prende delli errori
suoi, mentre cosi gioueuole, e sacro essempio ua contem-
plando l'anima allagata conoscendosi. In casa di Simone
leproso ella poi in figura grande inginnocchiatasi dinanzi
al suo caro maestro uersando da gli occhi due uiui fonti di
lagrime in così alteramente humile, e pietoso sembiante
col proprio pianto gli laua i santi piedi, e coi dorati capelli
glieli assiuga, che non meno accende di deuotione che ap-
porti merauiglia. Nel secondo quadro essa gloriosa Pec-
catrice in un lontano s'abbocca col Signore fuori della ca-
sa di Lazaro, e quei santi colori hanno tanta forza, che con
muta eloquenza par che spieghino diuini concetti. Da
basso poi è Lazaro, che resuscita, si maestreuolmente figu-
rato, che non gli manca altro, che lo spirito, e di questo an-
cora, se alli occhi si puo credere, non è priuo. Nel terzo
quadro Maddalena sta à i piedi del suo amato maestro
mentre in casa sua Marta sollecita il mangiare; & in figura
grande essa Maddalena in casa del Fariseo unge il capo à
Christo, e Giuda mormora ꝑ l'effusione del preciosissimo
unguento, e quiui cosi merauigliosamente ha adoperato il
pennello M. Bernardino, che nella fronte di Giuda scuo-

pronsi euidentemente il tradimento, e l'auaritia, e par che queste due sante sorelle uicendeuolmente cerchino con uirtuosa emulatione superarsi nel seruigio del loro Signore. Il quarto quadro, ilquale è fatto in tela à oglio, ci rappresenta Christo in croce con tanto giudicio figurato, che molti più, che mezanamente famosi Pittori l'hanno giudicato per lo meglio inteso Crocifisso, che giamai habbino ueduto. Quiui al piede della croce si ritrouano l'addolorata Madre, e S. Giouanni, i quali dirottamẽte piangendo l'obbrobriosa morte del Saluatore paiono bramare di morire con esso lui, e questo santo lagrimeuole, e pietoso affetto è cosi uiuamẽte espresso in queste benedette, e sacre imagini di Maria, e di Giouanni, che rapiscono i cuori, e traggono dolcemente il pianto dalli occhi, di chi gli mira. Nel quinto quadro in lontano uanno le tre Marie al santo Sepolcro per ungere il corpo del figliuolo di Dio, e l'Angelo siede sopra esso Sepolcro; da basso poi si uede il nostro Signore in figura grande, il quale per raddolcire l'amata ansietà, che haueua Maddalena di uederlo, le appare in forma d'hortolano, e sono esse imagini con tanto giudicio dessignate, ombreggiate, e colorite, che par che si muouano, e che fauellino. Nel sesto quadro essa sacrata Peccatrice puosta insieme con la sorella Marta, la Fante, Massimino, e Celidonio, che nacq; cieco in una isdruscita, e rotta naue senza temone, e remi solca le tempestose onde del mare cõ un fuggir miracoloso di paese; da basso scopresi un sasso sopra cui Maddalena si uede far penitenza, e dalli Angeli da terra inalzata, il qual sasso è cosi ben finto dall'arte, che sembra parte della natura. Nel settimo quadro il Vescouo Massimino cinto di uago cerchio di sacerdoti, e d'altri christiani pasce dell'angelico pane la famelica Maddalena, e à canto l'altare del suo oratorio l'odorato cadauero di que-

sta

ſta feliciſſima diſcepola del Signore è ſepolto dal detto Veſcouo accompagnato da molti ſacerdoti, e diuerſe altre perſone. Sono dipinti queſti quadri à freſco dalla cornice ſin in terra; le cornice principali ſono del naturale, e ui ſi uede per abbellimento finta una tapezzaria, i cui ornamenti ſono fatti di cartelle, e figure colorite. Ne i detti adornamenti campeggiano quaranta hiſtorie à chiaro, e ſcuro, le quali ci dimoſtrano l'origine de' Padri Certoſini, e ſono le ſouradette figure longhe un braccio l'una, e più. Alla nicchia doue è poſta l'ancona ſi uede ſopra eſſa dipinto un Dio Padre con bãbini, e Angioli, che portano i ſanti miſteri. Ha dipinto ancora queſto non giamai baſteuolmente lodato pittore ſotto una loggia rimpetto alla caſa de detti Padri il Monaſtero, la Piazza, il Giardino, & un'altro luogo, doue ha fatto una proſpettiua digniſſima d'ogni lode. Piacq; talmente al Campo ſanto Colombano, ſi per l'aere buono, e ſalubre, che ui ſi ritroua, come ancora per la gentilezza, e bontà de gli habitanti, ch'egli ui comperò beni ſtabili. Nel qual tempo fece tra gli altri amicitia con un Reu. Certoſino dimandato Fr. Marco Antonio Carmuſci Milaneſe, huomo, oltre l'altre ſue honorate qualità, aſſai intendente della pittura, architettura, medaglie, diſegni, e diuerſe altre coſe lodeuoli.

Richieſto poi eſſo M. Bernardino l'anno 1579. dall'Illuſtriſſima Sig. Marcheſana di Marignano à dipingere à Milano un'Oratorio nel ſuo Palazzo, à queſto modo uagamente l'adornò. Vi fece in un quadro un'Annunciata à oglio, & un Chriſto tentato dal Diauolo, imagini di tanta eccellenza, e perfettione, che perche forſi puoco felicemente ſolcarei il mare delle loro lodi, da quello me ne reſtarò lontano. In un'altro quadro dipinſe il N. Signore batteggiato da S. Giouanni. Nelli angoli della uolta Angeli

geli,e Serafini coi misteri della Passione. Nel mezzo di essa
uolta esso nostro Redentore, ilquale glorioso resuscita,& i
Soldati, che stanno alla custodia del santissimo Sepolcro, i
quali à guisa d'huomini isbigotiti, e ispauentati dalla stre-
pitosa furia del fulgure, sentendosi ferire gl'occhi da quei
potenti, e più che mille soli lucidi raggi di esso Sole di giu-
stitia, cadono chi qua chi la horribilmente confusi, e colmi
d'inusitata paura. Dalle parti dell'altare scuopronsi di
mano di esso Campo quelli empi mascalzoni, che di acutis-
sime spine tessono crudelissima ghirlanda alla fronte del
Figliuolo di Dio,& esso nostro Signore battuto fieramẽte
alla colonna, e così uiuacemente ha dipinta l'empietà di
quei maluaggi scherni M. Bernardino, che più ageuolmẽ-
te s'apriranno strada i pittori d'inuidiarlo, che di bene imi
tarlo. In un'altro luogo Pilato mostra al popolo il Nostro
Signore. Da una parte dell'altare l'immaculato Agnello
sotto il grauosissimo peso della croce se ne ua gemendo, e
pare che da cotãte pene egli attonito si ritroui, che à pena
gli sia cõceduto respirare. E da un'altra la Vergine Madre
d'acutissima spada di dolore trafitta tramortisse. In questo
luogo poi si uede merauigliosamente dipinto lo Spirito-
santo, che in forma di lingue di fuoco discẽde dal cielo. Le
sopradette pitture, che si ueggono tra gli adornamenti di
stucco dorati sono fatte à secco, e la maggior parte di esse
dal naturale. Riuscì il detto oratorio così riguardeuole,
che nõ minor sodisfattione recò al candidissimo giudicio
di essa Illustriss. Sig. Marchesana da Marignano, che eterna
lode à esso Campo, conoscendo di quanto ualore fosse il
pennello di M. Bernardino essa Signora Marchesana gli
fece intendere, che uoleua che andasse ancora à Marigna-
no à dipingerle nel monastero de Padri Capucini il morto
rio, doue ella haueua da essere sepolta. Egli che altro non
bramaua

bramaua che far cosa grata à questa gentilissima Signora
dil uolere di lei facendosi dolcissima, e uoluntaria legge
subitamente ui andò, e ui dipinse con infinita merauiglia
di chi lo mira, un uolto cō un ripartimēto di chiaro, e scuro
doue sono quattro historie in spatio ottagoni, ne i quali si
ueggono quattro historie della uita della Madonna.
Nell'istesso tempo richiesto da Monsig. Speciano à dipingere cinq; Ouati, e due archetti in una cappella posta nella
chiesa di s. Marco in Milano gli dipinse à questo modo.
In un'ouato fece S. Giouanni, che batteggia il Nostro Sig.
nell'altro il Rubo di Moise, in un'altro una Annunciata,
in un'altro i candelabri delli Hebrei, & nell'altro la Trasfiguratione del Nostro Signore. Nelli archetti fece poi
figure tra gli adornamenti di stucco oltre modo belissime,
la copula poi di essa capella è dipinta di mano di Carlo Vrbino Cremasco, ilqual' è buon Pittore, e famoso inuētore.
L'anno 1578. Andrea da Viadana uago di riuscire pittore
di glorioso nome sapendo, che in simile studio non si poteua procacciare piu dotto, e sofficiente maestro di M. Bernardino andò à stare in casa sua ꝑ discepolo, e questo giouane, se quella inessorabile, la quale souente sul più uago
fiorire delli anni nostri suole mietere in herba le nostre caduche, e fallaci speranze, ò qualche altro sinistro accidēte
inanzi tempo nō gli chiude la strada, ch'egli nel dipingere
sotto la disciplina di esso M. Bernardino si spera, ch'egli
debba aggiongere al par de gli altri suoi famosi discepoli.
Andò à star seco parimente l'anno 1579. Giuliano di Capitani da Lodi, e l'anno 1581. Andrea Mariliano Pauese
giouani ambidue di grandissima speranza. L'anno 1581.
questo Illustre Pittore ritrasse l'Illustrissima, & Eccellentiss.
Sig. Donna Cecilia de' Medici moglie dell'Illustrissimo, &
Eccellentissimo Sig. Ottauio Gonzaga à oglio in piedi, e la
finse

finse adobbata di non meno leggiadri, che superbi uestimenti, ma qual penna potrebbe giamai spiegare in carte la bellezza, e perfettione di quel riguardeuole ritratto, poiche cosi giudiciosamente lo fece, che non è occhio per discerneuole, che sia, se gli hauesse potuto dare il moto, si come l'espresse tale, che par che si moua, che lo conoscesse dal suo uiuo, e perfetto essemplare? Ha poscia finto coi suoi muti colori mille altre cose dignissime di eterna lode, lequali da me saranno tacciute per non essere troppo prolisso; ma non restarò gia di dire, come sopra la pietra di paragone ha fatto quattro pitture, le quali fanno trasecolare coloro, à quali è conceduto di rimirarle, delle quali due n'hebbe l'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Marchese d'Ayamonte, altreuolte Gouernatore del stato di Milano; l'altra il Sig. Maffeo Veniero gentilhuomo Venetiano, e l'altra l'Ill. Sig. Marc'Antonio Aresio dignissimo Senatore di Milano. Sopra una di queste pietre era finta la testa del Saluatore, sopra un'altra il Nostro Signore morto in braccio alla Madonna, e sopra l'altra Giesu Christo in croce. L'Ill. Sig. Marc'Antonio Aresio quando passò di questa à miglior uita, sapendo la uirtù di esso M. Bernardino lasciò, che gli heredi suoi facessero fare per mano di esso Campo un'ancona, la quale ua posta à S. Vittore corso in Milano, la qual ancona al presente si ritroua in buon termine, oue si scuopre la Regina del Cielo assisa sopra le nubi col figliolino Giesù in braccio, cinta da un leggiadro, e miracoloso groppo di Serafini, e da basso si scuoprono santa Catherina, e un'altro santo inginocchiati con tanto giudicio dessignate, che si spera, che quando essa ancona sarà finita, ella debba essere delle belle opere, che giamai habbia fatte.

Dimandato M. Bernardino dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Vespasiano Gonzaga Duca di Sabioneda

ui

à dipingere la Chieſa in Sabioneda, che Sua Eccellenza ha fatto fabricar di nouo con grandiſſima ſpeſa di marmi, e di buoniſſima architettura, il quale ui andò uoluntieri, perche egli ha detto, che ſeruirà uno de' più giudicioſi, e benigni Prencipi del mondo, e credo, ch'egli s'affaticherà talmente per ſodisfar S. Eccell. che ne riporterà quell'honore, che in ogni ſua impreſa egli s'ha guadagnato.

Arriuato, che fù M. Bernardino à Sabioneda, che fù l'anno 1582. nel meſe di Marzo, Sua Eccellenza ſubito gli fece prouedere d'una non meno cõmoda, che bella caſa per alloggiamento, e deſignatogli conueneuole ſalario, mandandolo ſouente à preſentare, gli fece intendere, che uoleua, ch'egli dipingeſſe due camere in una caſa, ch'è ſituata ſu la piazza del caſtello, la qual ſi chiama il Caſino. Il Campi, che tutto ardeua d'altiſſimo deſiderio di farle coſa grata, s'accinſe all'impreſa, e trouatele dipinte di mano d'un Mantouano, ilquale è ſtato nel numero de i buoni pittori, d'ordine di S. Eccell. guaſtò tutte quelle pitture, e di ſua mano maeſtreuolmẽte adornolle in queſto modo. Nel quadro, il quale è nella uolta della prima camera, eſpreſſe una Leda ignuda grande del naturale, laquale dolcemente ſcherzando cõ Gioue cangiato in Cigno, in coſi gratioſo ſembiante ſcuopreſi à gli occhi de' riguardanti, che d'inuſitata dolcezza inebria lo ſpirito di chi la mira, & un paeſe tanto uago, gentile, e naturale, che giamai l'occhio nõ ſi ſatia di rimirarlo. Ne i lunetti poi finſe quattro hiſtorie di Gioue, e di Mercurio in huomini mendicanti, lequali imagini ſono fatte à freſco, e ſono grandi un braccio, e mezo l'una. gli ornamenti di queſta camera ſono di ſtucco, e d'oro di mano del Fornarino Mantouano diligẽte ſtuccatore, ma nelli ſpacij triangolari, che ſono tra un lunetto, e l'altro ui ſi ueggono grotteſchi uagamente de-

pinti in campo bianco dall'istesso Bernardino. Nel medesimo loco ui è un camino di bellissimo marmo, & un pauimẽto fatto di pietre da paragone, d'allabastro, di porfido, e di serpentino, che sono d'incredibile ualore. Nel mezo alla seconda camera anch'ella fatta in uolto dipinse esso M. Bernardino Filere, Saturno trasformato in cauallo, e Cupido, che soauissimo sonno dorme all'ombra d'un uaghissimo lauro, e sono cosi belle, delicate, e piene d'artificio queste pitture, che ogni finissimo giudicio ne trasecola. Nel medesimo uolto scorgonsi ripartiti quattro ouati all'incontro di ciascuna facciata, ne i quali di mano di esso Campi sono espresse queste fauole. Nel primo, entrando à mano destra si uede Dedalo, che uolando si lascia dietro l'amato suo figliuolo Icaro, il quale per essersi troppo inalciato uerso l'infiammata ruota del Sole, & hauersi fatta dileguar la cera, con cui s'haueua acconcie l'ali, cadde trabocheuolmẽte nel mare, che da lui poscia hebbe il nome. All'incontro di questo scuopresi il troppo temerario Fetonte, che fulminato da Gioue precipitosamẽte ruina nell'onde del Pò, & quel finto precipitio ha tanta forza, che porge nõ meno di spauento à chi lo mira, che stupore. Vi sono ancora le sorelle del fulminato, lequali amaramente sembrano di piangere la morte dell'amato fratello, e finalmente pioppe diuengono. Nell'ouato uerso il giardino Apollo scortica il prosontuoso Marsia con un sfuggimẽto miracoloso di paese; Et all'incõtro d'esso uedesi Arachne, che tutte le forze del suo uiuacissimo, ma troppo temerario ingegno ragunando ad altro nõ attende tessendo, che di superare la dottissima Pallade, laquale in atto bellissimo è acconcia, che pare, che si burli della troppo arrogante mortale emula sua, che finalmente perditrice rimanendo in Ragna da essa Dea è cangiata. Nel spatio poi, che resta

Fra l'uno, e l'altro ouato, il quale uiene à essere sopra gli angoli d'essa camera sono fatti grotteschi in campo azurro, i quali in gran parte furano il pregio alli antichi. Gli ornamẽti di questi ouati sono fatti di stucco di mano di M. Martire Pisento, detto il Sabioneda, e doue termina il uolto in giù uedesi un fregio alto braccia tre, e mezo, il qual fregio ha i ripartimenti di stucco di mano del sopradetto Sabioneda, & li ripartimenti sono fatti in questo modo; Miransi dieci Bacile concaue nel muro, ciascuna delle quali ha un modiglione, sopra cui giace una testa co'l busto d'un'Imperadore di marmo antico, di mano d'eccellentissimi Maestri, e fra i detti capi è un quadro doue sono dipinte diuerse teste secondo l'uso delli Egitij, le quali hanno bellissimi significati, e sono esse teste colorite in campo uerde. Nel medesimo fregio sopra la finestra è un Cupido di finissimo marmo antico, acconcio in atto gratiosissimo d'un fanciullo, che dorma, & è una delle belle scolture, che si puossano uedere, & all'incontro del souradetto Cupido scorgesi un modiglione antico di serpentino bellissimo oltre modo. La finestra poscia del detto camerino è fatta con due archi, i quali sono nel congiungimento sostentati da una colonna striata à linea spirale, cioè che le striature ui si auolgono curuamẽte intorno, come le uidalbe a' pali, la quale ha un capitello di serpentino antico, E nel triangolo, il quale è fra l'un'arco, e l'altro scopresi una testa in profilo di basso rilieuo di finissimo marmo, e sopra l'uscio s'alza un cauallo di metallo antico longo un braccio posto sopra un modiglione, il qual cauallo tiene à terra i piedi di dietro, e gli altri gli tiene alzati, che pare, che uoglia saltare. Nella pariete del medemo uscio è un camino di pietra da paragone, & il pauimento è fatto à rombi di pietre da paragone, di pietre rosse, e di marmo bianco. Ha

questa camera gli adornamẽti di stucco tutti dorati, e cosi ricca, e pomposa si uede, ch'ella non ha in che inuidiare qual si uoglia altra camera di qualunque Prencipe. Ma tornando à M. Bernardino, dico, che egli nel medesimo tempo ritrasse Sua Eccell. così giudiciosamente, che se'l pennello hauesse potuto dare effettualmente lo spirito à i colori, come pare, che habbia fatto, non è occhio ꝑ discerneuole che sia, che conoscesse il uero, e naturale uolto di S. Eccell. dal finto, & artificioso, il qual Ritratto è stato mandato à Bologna dal molto Mag. Sig. Antonio Scaffi, dottore dell'Illustrissimo Consiglio Ducale di Sabioneda. Non tralasciarò qui d'aggiungere, che nel medesimo Casino appresso alle gia dette due camere ui è un camerino fatto in uolto in forma di cupola, nelquale oltra gli cornicciamenti, & altri ornamenti fatti di stucco à basso rilieuo dal Fornarino, & alcune figure molto riguardeuoli parimẽte di stucco di Bartolomeo Conti Mantouano huomo in tal professione di non poca stima; fanno bellissima uista cinque fanciulli ignudi così uagamente, e con tant'arte coloriti in campo azurro dall'istesso Campi in cinque spacij ottagoni, che con la loro uiuacità fanno quasi scorno al naturale: si come anco grandemẽte dilettano certi animali d'aria, d'acqua, e da terra dipinti parte in campo di uerd'azurro, e parte in campo di cenabro. Nella facciata poi del palazzo Ducale tutta depinta di chiaro, e scuro da alcuni trofei in fuori finti di bronzo per mano di Michel' Agnolo Veronese; non rende minor piacere, che merauiglia una Madonna della grandezza di sei braccia posta in alto sopra la finestra della rarissima libraria di Sua Eccell. con bellissima maniera colorita à fresco da M. Bernardino, il quale un poco più in giù sopra la loggia tra due finestre ha depinti doi angeli, che sostengono l'arma Ducale, e con

tanta

tanta diligenza, e politezza condotti à fine, che par quasi impossibile, che essendo ciascun d'essi grandi sette braccia, paiano così morbidi, e dilicati. Questa diligenza, e politezza accompagnata dall'eccellenza del dissegno, quale è solito di sempre adoperare in tutte le sue opere ha chiarissimamente dimostrato in una Madonna à oglio, alquanto più grande del naturale fatta sù la tela all'Eccellentissimo Sig. Duca, il quale l'ha puoi donata all'Illustr. Sig. Danese Filidoni Gran Cancelliero di Milano, come cosa molto rara, e degna della liberalità di chi l'ha donata, de' meriti di chi l'ha riceuuta, e dell'eccellenza di chi l'ha fatta.

Queste sono tutte quelle opere, che sin qui ho potuto raccogliere, che siano state fatte dal Campi à nome dell'Eccellentissimo di Sabioneda, delle quali quanta sodisfattione n'habbia riceuuto, si può ageuolmente conoscere da un priuilegio, che gli è piacciuto di fargli in testimonianza di ciò, ascriuendolo al numero de suoi famigliari, e concedendogli tutte quelle essentioni, e gratie, che ad essi suol concedere. Il cui tenore ho uoluto, che qui si stãpi, affinche ogn'uno uegga, che le uirtù, & arti nobili hanno tal forza, che possono fare, che i priuati, in cui elle risplendono, ben spesso godano della famigliarità de' Prencipi, & che anco à' di nostri, contra la falsa opinion del uolgo, si trouano de' Mecenati, che tengono gran cõto de' uirtuosi.

VESPESIANO GONZAGA, COLONNA, Duca di Sabioneta, & Traietto, Marchese d'Hostiano, Conte di Fondi, & Rodego &c. Hauendone seruito il Magn. Bernardino Campi già alcuni anni nella nostra Città di Sabioneta in dipingere particularmente un nostro casino à fresco, & altre opere à oglio, & essendo in esse riuscito non solo à molta nostra

stra

ſtra ſodisfattione, ma d'ogni altro più intendente di queſto meſtiero, i quali lo ſtimano per Pittore nei noſtri tempi della prima claſſe. Per tanto n'è parſo hora che dette opere ſon vltimate fargli largo teſtimonio del ſuo ben ſeruire, & in oltre in recompenſa della buona ſeruitù l'annoueramo trà noſtri famigliari, Ordinando al noſtro Vicario Generale, & Conſiglieri, & altri qualunque noſtri Officiali, à quali la preſente ſerà eshibita, che per tale lo reputino, & faccino riputare ne i noſtri Dominii, e godere di qualunche priuilegii, immunità, & eſſentioni, che gli altri noſtri famigliari meglio godeno, che tal è la voluntà noſtra, alla quale non contrauenghino per quanto ſtimano la noſtra gratia.

Dat in Sabioneta il di xvi. Giugno M. D. LXXXIIII.

VESPESIANO GONZAGA COLONNA.

Antonius Rodoſinus Ill. cons. ſec.

IL REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti ſono duerni.